

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani la riunione del Consiglio di gabinetto

## Inflazione, saltano tutti i tetti. La Finanziaria sta ancora in alto mare

La Banca nazionale del lavoro parla in un suo studio di «emergenza» - Dopo la svalutazione aumento dei prezzi? - Nessun impegno del governo - Commissione Eni sul venerdì nero

### Non sono i nomi che fanno le cose, ma...

di ALFREDO REICHLIN

Mentre continua la discussione su questa società debba essere migliorata o riformata nel profondo, e addirittura se questo Pci abbia ancora un ruolo, accadono fatti illuminanti. Osservandoli, sarebbe più facile trovare una risposta a quei quesiti. E verrebbe fuori il paradosso per cui, in Italia, le forze che, di fatto, hanno migliorato questo Paese (nel senso molto corposo che hanno sorretto sulle loro spalle il funzionamento dello Stato di diritto, lo hanno finanziato con le tasse e hanno incrementato la ricchezza sociale consumando meno di quello che hanno prodotto) sono proprio quelle che si chiamano comuniste. Ma, soprattutto, si capirebbe perché l'esigenza di una alternativa seria non è facilmente esorcizzabile, e perché si illude l'on. De Mita se pensa che il pentapartito possa durare ancora a lungo.

Questi fatti e questi nodi sono davanti a noi. Alcuni verranno al pettine tra poche settimane con la legge finanziaria. Quest'anno, per la prima volta, la somma che lo Stato paga per interessi sul debito pubblico supera il gettito di tutte le imposte dirette. Essa requisisce ormai il 60 per cento del credito totale interno e rappresenta i 2 terzi di quel deficit di oltre 100mila miliardi. Ma la cosa più preoccupante non è questa cifra. È che non si vede più come si possa spezzare in modo indolore il circolo vizioso che sempre più ci strangola. La cura del pentapartito, necessariamente inconcludente per l'impossibilità di questi 5 partiti di darsi un vero programma comune, non poteva funzionare, e non ha funzionato. Così, il fabbisogno crescente dello Stato richiede di attirare una parte sempre maggiore del risparmio degli italiani offrendo per i titoli di Stato i più alti tassi di interesse d'Europa. Questo riduce gli investimenti pubblici e privati assoluta-

mente necessari per rendere più competitivo il sistema, sostenere lo sviluppo e fronteggiare il dramma della disoccupazione. Ma la disoccupazione costa, accresce le spese assistenziali e riduce le entrate. E la perdita di efficienza del sistema aumenta il deficit commerciale e le tensioni inflazionistiche. Quindi sale ancora il fabbisogno dello Stato e il deficit va fuori controllo.

Ma la conseguenza più grave, alla quale si fa scarsa attenzione, è che muta la struttura stessa della società italiana. Essa si modernizza ma la ricchezza finanziaria cresce più di quella reale. Cominciamo - soli - anni fa (questi arcaici comunisti...) tutto cambia ma, al fondo, l'economia di carta si mangia l'economia reale. Diventa serio il rischio di un vero e proprio blocco dello sviluppo. E infatti stiamo per arrivare al termine della corsa. Si avvicina un punto di rottura. Tra poco (un anno?) lo stock del debito pubblico eguaglierà l'intero prodotto nazionale. Questo significa una cosa molto semplice: se il Pci crescerà sia pure del 3 per cento (cosa dubbia) e lo Stato continuerà a pagare un interesse reale analogo (oggi è maggiore) su un debito pari al Pil, il risultato sarà che tutta la ricchezza prodotta dagli italiani servirà a remunerare la rendita. Le speranze che in queste condizioni il Paese sarebbe in grado di reggere alla sfida mondiale si avvicineranno allo zero.

E, allora, discutiamo pure su tutto. Se non sarà una disputa ideologica e nominalistica diventerà chiaro perché spezzare questo circolo vizioso che non solo strangola lo sviluppo ma - non ci illudiamo - finirà col rimettere in causa la convivenza civile e gli equilibri democratici diventa la ragione non ideologica ma oggettiva, nazionale, di una alternativa riformatrice.

(Segue in ultima)

ROMA - Il Consiglio di gabinetto che Craxi riunirà domani non avrà a disposizione un quadro definitivo dei conti dello Stato su cui lavorare. Il quadro complessivo verrebbe fornito fra una decina di giorni. I tecnici della Ragioneria generale dello Stato infatti hanno ripreso solo ieri i lavori per la preparazione della legge finanziaria 1986. Il ritardo si ripercuoterà, alla fine, sulla presentazione di una legge che, revisionando tutte le politiche di entrata e di spesa, si presenta assai complessa: per cui il governo pare intenzionato a non presentarla prima della scadenza ultimativa del 30 settembre salvo, poi, chiedere al Parlamento di discuterla in fretta.

D'altra parte, i tecnici del Tesoro sembrano ancora impegnati in esercizi abbastanza astratti. Il governo infatti non ha precisato se mantiene o meno l'impegno a tenere l'inflazione entro il 5% durante il 1986. Questo è un punto cruciale poiché le cifre hanno un significato diverso a seconda del livello di svalutazione della moneta. Le previsioni di entrata ed uscita si devono fare in termini di lire svalutate ma anche di lire reali per capire dove si taglia e dove si spende di più. Diretta è la ripercussione sulle tariffe: l'impegno a mantenere l'inflazione entro il 5% implica che non vi possano essere aumenti tariffari superiori al 5% ma, semmai, al di sotto di quel livello. Altrimenti l'ateorietà dell'impegno dichiarato sull'inflazione sarebbe troppo evidente. Per di più si parla

(Segue in ultima)

Renzo Stefanelli

Stamani l'incontro con il ministro della Difesa Spadolini

## Affari e guerre stellari

### Il generale Abrahamson a Roma trova «interesse e comprensione»

Il direttore dell'ente per l'Sdi ha già avuto colloqui con funzionari governativi, esponenti militari e industriali ed ha assicurato che «c'è lavoro per tutti» - Un «gruppo tecnico» americano verrà a giorni in Italia

ROMA - Il generale James A. Abrahamson, responsabile dell'ufficio americano per la Sdi («guerre stellari») è molto soddisfatto del colloquio che ha avuto già ieri, qui a Roma, subito dopo il suo arrivo (colloqui che oggi culmineranno nell'incontro con il ministro Spadolini) e si mostra nel complesso fiducioso circa una positiva risposta del governo italiano alla richiesta americana di partecipare al progetto. In altri termini, Abrahamson è tenuto qui per «vendere» le «guerre stellari» ed appare convinto che riuscirà a «piazzarle». Questa è almeno l'impressione che si ricava dalla conferenza stampa che il generale ha tenuto ieri, e che è stata convocata singolarmente prima dei suoi colloqui ufficiali con il governo

italiano. Il generale si è palesemente preoccupato di diluire molto la portata e il significato delle «guerre stellari», con lo scopo evidente di smorzare in partenza le possibili opposizioni. Ha insistito propagandisticamente sul fatto che si tratta di un programma «di ricerca» (e non di produzione di armi) e per di più a lunga scadenza: non è per oggi, ha detto, ma per domani, anzi per il futuro; non si tratta di produrre una singola arma ma studiare quale è la via migliore per garantire al mondo negli anni 90 e nel 2000 un futuro di sicurezza e di pace. Come dire, da un lato che non ci saranno «conseguenze ope-

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

Greenpeace: l'inchiesta ufficiale assolve il governo francese

## Servizi segreti Bonn e Parigi nella tempesta

Costretto a dare le dimissioni il ministro degli Interni della Germania Federale?



Hans Joachim Tiedge

Il governo francese non avrebbe dato alcuna direttiva ai suoi servizi segreti, la Dgse, per l'attentato contro il «Rainbow Warrior», la nave di Greenpeace affondata lo scorso 10 luglio in Nuova Zelanda. È questa la verità «ufficiale» emersa dal rapporto Tricot, l'ex collaboratore di De Gaulle incaricato dal primo ministro Fabius di condurre un'inchiesta. Tricot ha anche scagionato i servizi segreti di Parigi negando che loro uomini abbiano provocato l'attentato. Si sarebbero trovati in Nuova Zelanda, a suo dire, soltanto per spiare i pacifisti. Il rapporto non dice, però, chi è il responsabile dell'affondamento della nave. I risultati dell'inchiesta hanno convinto soltanto i socialisti: fortemente po-

lemici gli altri gruppi politici ed i verdi. Intanto, la vicenda di spionaggio che ha visto passare all'Est uno dei capi dei servizi segreti della Germania Ovest sta provocando a Bonn una tempesta politica. C'è polemica per la lottizzazione tra Cdu e Csu dei vertici dello spionaggio uscito indebolito dalle spartizioni e si parla di possibili dimissioni del ministro degli Interni, Zimmermann. Anche a Londra servizi segreti in primo piano. Non si limitano soltanto a controllare la politica delle assunzioni alla Ebe, come è emerso nei giorni scorsi, ma guidano ed influenzano sistematicamente anche notiziari e programmi di attualità. Lo rivela un articolo dell'«Observer».

SERVIZI DI GIILDO CAMPESATO, PAOLO SOLDINI, LORENZO MAUGERI E ANTONIO BRONDA A PAG. 3

Il summit mondiale a Milano, organizzato dall'Onu

## «Cerchiamo tutti un accordo per combattere i criminali»

Duemila delegati per 150 nazioni - Messaggio di De Cuellar - Discorsi di Craxi, Martinazzoli e Scalfaro - Si affrontano i temi della droga, della mafia, del terrorismo



MILANO - La sala del convegno durante i lavori. In primo piano, da sinistra, i delegati inglesi, degli Emirati arabi e dell'Urss

MILANO - Difficile, complesso e con mille problemi in agguato, l'assalto planetario della comunità internazionale alla criminalità organizzata. Che fare? Come muoversi tenendo conto della intoccabile «specificità» di tutti i paesi del mondo che fanno parte della Nazione Unite? Come affrontare il mostro droga, i problemi del riciclaggio dei soldi della malavita organizzata o il dramma della pena di morte che viene ancora applicata in tanti angoli della terra? Sono domande sospese, che attendono risposta adeguata. Ma ieri, primo giorno dei lavori del settimo convegno internazionale sul crimine (organizzato dall'Onu, qui a Milano), la prevenzione dei reati e il trattamento dei

delinquenti sono stati messi provvisoriamente da parte. Per un tacito, accordo, infatti, il primo giorno dei lavori era riservato soltanto alle buone parole, alle generose e un po' melliflue dichiarazioni d'intenti, e a tutta quella parte ufficiale prevedibilissima e che non poteva mancare. Così, all'apertura dei lavori, presso il Centro congressi di Assago, alle porte della città, è stato letto un messaggio del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Poi, hanno parlato il presidente del Consiglio Bettino Craxi, il ministro di Grazia e giustizia Mino Martinazzoli e, nel pomeriggio, il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro. Subito dopo, sono stati eletti i diversi presi-

denti delle Commissioni di lavoro e si è avuto subito un primo scontro polemico. I rappresentanti dell'Urss, infatti, si sono rifiutati di accettare la nomina, alla presidenza del gruppo dei paesi latino-americani, dei «torturatori» cileni. La questione, prudentemente, è stata subito accantonata e verrà affrontata in seguito. E veniamo al messaggio del segretario generale dell'Onu che, in netto contrasto con chi vorrebbe che il megaconvegno anticrimine affrontasse solo problemi tecnici, ha subito affondato

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Nell'interno

## Disagi sui treni per quattro giorni

A partire da oggi potranno verificarsi disagi sui treni. Sciope-rano, infatti, per quattro giorni i ferrovieri del comparto trasferimenti del compartimento di Milano, Bologna, Torino, Venezia e Trieste. L'agitazione è stata promossa per chiedere un rapido trasferimento dei lavoratori del Sud che da tempo lavorano al Nord.

A PAG. 2

## Gela: non è passato il sindaco missino

Non è passata l'operazione «sindaco missino» a Gela per impedire un'amministrazione laica e di sinistra. Ieri sera il consiglio ha eletto il socialista Vignino alla carica di primo cittadino con i voti di Pci, Psi, Psdi e Pri e di un franco tiratore: in totale 21 suffragi su 40. Antonio Macaluso (Msi) sostenuto anche dalla Dc, ne ha ottenuti 19.

A PAG. 2

## A giudizio la ditta Calò, Carboni e C.

Ordinanza di rinvio a giudizio per trenta imputati: i più noti sono Filippo Calò, l'uomo della mafia a Roma, e Flavio Carboni, il faccendiere coinvolto nella fuga di Roberto Calvi. Le imputazioni riguardano soprattutto episodi di corruzione e ricatti: destinatari delle une e degli altri diversi uomini politici.

A PAG. 5

## Sudafrica, arrestato il figlio di Tutu

Il figlio del vescovo anglicano Tutu è stato arrestato in Sudafrica mentre presenziava a un processo contro studenti neri di Soweto. A Durban è finito in carcere un religioso bianco direttore di un'organizzazione umanitaria. Ben 90 le persone imprigionate nel fine-settimana. Domani la marcia per la libertà di Mandela.

A PAG. 8

## Palermo, il 3 settembre giovani contro la mafia

Martedì 3 settembre, nel terzo anniversario dell'agguato mafioso al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa in cui persero la vita anche la giovane moglie ed il suo agente di scorta, una grande manifestazione contro la mafia è stata indetta dai giovani di Palermo che non vogliono «rinunciare alla verità e alla giustizia».

A PAG. 9

## Vita con Sebastiano

di A. LOLINI

Qui va tutto per il meglio nel peggiore dei mondi possibili (variante campaniana). La faccenda del topo s'avvia a diventare epica. Per catturarlo...

A PAG. 7

## Reagan a Hollywood spiava per l'Fbi



WASHINGTON - Alle molte storie spionistiche di questi giorni si aggiunge ora il contributo personale di Ronald Reagan. Il presidente degli Stati Uniti, infatti, quando era dirigente del sindacato attori di Hollywood ha lavorato per la famosa Fbi. Il suo incarico specifico era quello di riferire agli uffici federali per lo spionaggio e controspionaggio interno, sulle «tendenze comuniste» nel mondo cinematografico. La storia di queste attività di Reagan era più o meno nota. Ma ora se ne ha una conferma ufficiale. Un giornale della California - il «San Jose Mercury News» - ha infatti trovato negli archivi del Fbi tutti i documenti dell'epoca e li ha resi pubblici. La Casa Bianca non ha potuto smentire e ha ammesso che il suo attuale inquilino è stato «informato» della Fbi per vari anni tra la fine degli anni 40 e gli inizi di quelli 50. La Casa Bianca ha aggiunto «che il ruolo svolto da Reagan per la Fbi fu di scarsa importanza». Ma si ricorderà che furono quelli gli anni del maccarthismo, grazie al quale non pochi attori, registi, sceneggiatori hollywoodiani furono messi al bando, oppure obbligati a processi umilianti.

La grande questione del «mondo cristiano», le sue scelte, i conflitti, i rapporti con la sinistra

## Il Pci e i cattolici: faccia a faccia Natta-Girardi

Una lettera dell'intellettuale e la risposta del segretario comunista pubblicate da «Rinascita» - «Gli orientamenti del Vaticano impongono ai credenti di schierarsi, ma anche alle forze politiche» - Il valore della sinistra cattolica e le linee di una politica unitaria

ROMA - La grande questione cattolica. E cioè cosa rappresenta la presenza cristiana, qui in Italia e poi nel mondo; quanto essa conta nello scontro politico; quanto incide - e in che senso - nella lotta tra progresso e conservazione, quali componenti diverse opposte e quali idee e valori essenziali la caratterizzano. Naturalmente dentro questi temi ce n'è un altro, che li attraversa orizzontalmente tutti: la questione del rapporto tra cattolici e sinistra, e in particolare tra cattolici e comunisti. Con i suoi stacchi e le sue difficoltà. La grande questione cat-

tolica, in questi termini è posta da una lunga lettera scritta da Giulio Girardi - docente universitario, intellettuale di prestigio europeo, ex sacerdote - che l'ha indirizzata al segretario generale del Pci; ed è affrontata da Alessandro Natta in un'ampia lettera di risposta a Girardi. I due testi vengono pubblicati da «Rinascita» nel numero che è in edicola oggi. Vediamoli in sintesi e per punti.

GLI ORIENTAMENTI DEL VATICANO  
Dice Giulio Girardi: la gravità del documento «Ratzinger» contro la «teologia della liberazione» non sta tanto nei suoi contenuti, quanto nel fatto che esso esplicita le premesse ideologiche di una campagna internazionale che la gerarchia conduce da anni contro i settori cristiani impegnati nelle lotte di liberazione; le premesse quindi di una politica imperniata sul convincimento che per la Chiesa e per l'umanità di oggi il nemico principale è il marxismo. Dunque la novità del documento sta nelle forti implicazioni politiche di un discorso teologico, che i politici (compresi i comunisti) sono spesso portati a conside-

rare un affare interno della Chiesa.  
Risponde Natta: Il rapporto tra certi interventi della Chiesa, come quello di Ratzinger, e la situazione politica italiana e internazionale non ci sfugge; e così non ci sfugge il legame tra alcuni atti e quella più generale offensiva ideologica conservatrice che in questa prima metà degli anni ottanta ha investito tutti i paesi dell'Occidente. Ma non ci sfugge, al tempo stesso, che assai consistenti sono le forze dell'area cattolica che, da diverse posizioni - in Italia come in America Latina - si oppo-

gono o comunque resistono alle tendenze involutive e appaiono anzi preoccupate di contribuire positivamente ad affrontare i problemi della realtà contemporanea. A tali forze abbiamo continuato in questi mesi ad esprimere (come può Girardi ignorarlo?) la nostra simpatia e la nostra attiva solidarietà.  
IL CONFLITTO TRA I CATTOLICI  
La chiarezza della politica vaticana - dice Girardi - rende inevitabile per i singoli cattolici una scelta di campo, politica e teologica. Ma anche rende inevitabile, per le forze politiche, una scelta

tra settori cattolici. In particolare per la sinistra, se essa vuole aprirsi alla collaborazione coi cattolici. Essere cattolici infatti non significa più per gli uni o per gli altri la stessa cosa, né teologicamente né politicamente. E questa scelta - dice in sostanza Girardi - il Pci non la ha fatta o la ha fatta male.  
Risponde il segretario del Pci: il valore strategico da noi attribuito al tema dei rapporti coi cattolici non ci ha mai portato a non vedere il diverso significato cultu-

(Segue in ultima)



Aperta censura dell'«Avanti!» all'intervista di De Mita

# Aspro contrasto Dc-Psi sui poteri del Quirinale

## Politica estera, ancora polemiche

I giudizi dati dal segretario democristiano «sono fuori dei binari costituzionali» Contro-replica del «Popolo»: «Non è vero, voi piuttosto minate la maggioranza»

ROMA — L'idea di collocare il capo dello Stato in orbite politiche è sorprendente, e non va passata sotto silenzio, perché neppure a riflessioni balneari è consentito uscire dai binari indicati dalla Costituzione. Con questa secca battuta conclusiva, un corsivo pubblicato oggi dal quotidiano socialista *Avanti!* apre una polemica diretta con il segretario della Dc De Mita, sui caratteri e i compiti della massima carica della Repubblica. Immediata la controreplica: la Dc non ha — firma Galloni sul *Popolo* — alcuna tentazione di dare al Quirinale «altri poteri oltre quelli fissati», semmai questa è stata la tentazione di altri. Piuttosto, il Psi si comporti in modo da «determinare una maggioranza solida».

Alla vigilia del consiglio di gabinetto, questo duro contrasto tra i maggiori partner si aggiunge ai recenti attacchi mossi da liberali e socialdemocratici sulla politica estera, per l'incontro fra il presidente Craxi e il capo dell'Olp Arafat e per l'avalo dato dal ministro Andreotti al convegno di Erice — su scien-

za, sicurezza e pace — presentato come ispiratore di tendenze neutralistiche sul piano delle alleanze internazionali. Alcuni giudizi espressi da De Mita a «Panorama» — secondo l'organo socialista — «sembrano mettere in discussione questioni di principio e costituzionali di prima grandezza». Ad esempio, quale sia il «vero centro dell'equilibrio politico» in Italia: dire, come ha detto il segretario Dc, che stia oggi al Quirinale è sostenere una tesi «sbagliata». Perché i «possibili equilibri sono il Parlamento e il governo», mentre il capo dello Stato ha il ruolo di «garante della legittimità delle loro scelte e dei loro atti», dato che «è escluso possa essere autore o coautore di iniziative politiche». Ancora, il segretario della Dc aveva giudicato «difficile» l'eventualità che in una fase di «acuta tensione politica» Cossiga si possa schierare «risolutamente contro il partito da quale proviene», ma «il compito del presidente della Repubblica», censura *l'Avanti!*, «non è quello di tutelare l'interesse politico di questo o quel partito, fosse pur quello del partito da

cul proviene» bensì di «garantire il corretto funzionamento del sistema democratico in assoluta indipendenza di giudizio». Irridente il commento del quotidiano Dc: «fare una seria polemica» presuppone «leggere almeno con attenzione». Doman, nell'agenda del consiglio di gabinetto sono inseriti i temi (giornali) una relazione di Scalfaro sull'ordine pubblico, una di Goria sulla legge finanziaria e una di Andreotti. Terzi, a difendere l'operato del ministro è scesa in campo la Dc: il ministro Granelli e Silvestri hanno definito «pretestuosa» l'accusa liberale di neutralismo; l'avvocato di Erice (che, annota Granelli), ha fatto «da cassa di risonanza scientifica al programma di guerre stellari». Secondo Granelli, davanti a «previsioni di spesa francamente sproorzionate» restano da «valutare adesioni e obiettivi concreti, costi e possibili contributi, responsabilità e controlli per evitare duplici rispetto ad attività meglio definite come quelle del Cern e dell'Agenzia spaziale europea o ad altre in corso di progettazione anche in Italia».

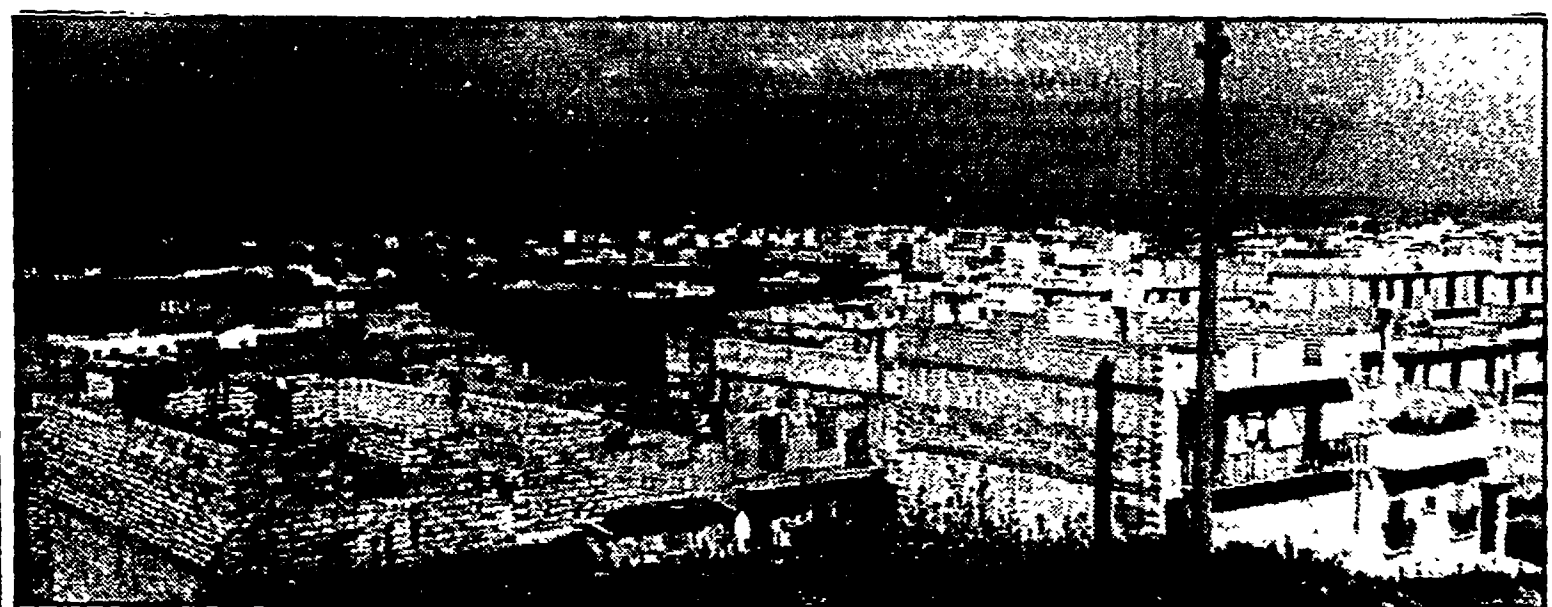
Un dibattito sulla politica del Pci si svolge da alcune settimane su «l'Unità». È un confronto fra diversi punti di vista, libero e trasparente, come ormai raramente altri partiti ci offrono. La discussione tende a coinvolgere tutto il corpo del nostro partito: c'è la voce di dirigenti e insieme quella di militanti che portano il peso di esperienze politiche compiute in luoghi significativi della società italiana. L'interesse di un tale dibattito è indubbio. Lo prova anche il fatto che abbia richiamato l'attenzione di autorevoli interlocutori esterni, intervenuti in varie sedi e con apporti spesso interessanti. Con ciò non vogliamo certo millantare questo avvio del dibattito in preparazione di un congresso cui spetterà essenzialmente precisare le grandi scelte che il Pci propone al futuro, semmai meno disposta ad appassinarsi alle accademie ideologiche. Comunque, è difficile ignorare la rappresentazione caricaturale che del dibattito emerge alla lettura di certa stampa.

# Ecco come ti catalogo i comunisti

Questa settimana il beneficiario apparente è il compagno Cossiga. Ma in effetti questa è solo la chiave per presentare il Pci come un coacervo di umori ora massimalisti ora moderati, tutti in ogni caso confusi. Si ha così notizia dei formarsi di coalizioni ed alleanze di dirigenti, gli uni contro gli altri (Panorama) secondo un immaginario teatrino della lotta politica.

Il «Mondo» ha già scientificamente catalogato le varie tendenze presenti nel Pci: ci sono i «fuoriscisti», i «dentristi», i «flosocialisti» e gli «antisocialisti». Nel laboratorio

dere che così si possa «fiorire meglio». È dunque a buon punto la catalogatura dei comunisti (anche se l'unica percentuale certa è quella degli «inossidabili»). C'è solo da attendere la classificazione degli altri interlocutori esterni: Antonio Giolitti — per esempio — ha scritto per «Repubblica» un dialogo immaginario tra un venditore comunista di almanacchi e un turista tedesco-occidentale. L'autorevole esponente socialista auspica una «trasfigurazione» del Pci che «offrirebbe finalmente una dimora ai tanti senzitetto», i quali nell'area di sinistra anelano a una reale alternativa democratica. Egli ritiene la «trasfigurazione» indispensabile perché lo spazio della sinistra è oggi interamente occupato dal Pci «dopo che il Psi si è trasferito nell'altro campo». A quale strana specie appartiene mai questo Giolitti? Chiaramente non è un «fuoriscista». Ma non sarà per caso un «religioso, inossidabile» se stesso, a dirci che il «fuoriscismo politico in due campi»?



Una panoramica di Gela

# Gela: no al sindaco Msi. Eletto il candidato Pci, Psi, Psdi, Pri

La Dc aveva chiesto ufficialmente l'aiuto dei fascisti in nome dei «comuni ideali» - Un franco tiratore (probabilmente Dc) ha permesso l'elezione del socialista Vignino con 21 voti su 40

Dal nostro corrispondente CALTANISSETTA — Il socialista Vincenzo Vignino è il nuovo sindaco di Gela, un importante centro industriale di oltre 70mila abitanti. Ha ricevuto ieri sera i 20 voti dei consiglieri Pci, Psi, Psdi e Pri e un altro voto di un liberale, tiratore, probabilmente Dc. Il candidato missino Antonino Macaluso, sostenuto ufficialmente da Dc e Msi ha ottenuto 19 voti. Dopo l'approvazione della mozione di sfiducia — presentata da Pci, Psi, Pri e Psdi — e la conseguente caduta della giunta pentapartita che ha governato Gela in questi ultimi mesi, la Dc di questo importante centro meridionale non aveva avuto esitazioni nel chiedere ufficialmente alleanze al Movimento Sociale Italiano pur di fronteggiare il pericolo di una «giunta

di sinistra». Nelle due sedute precedenti i diciassette consiglieri Dc avevano fatto convergere i voti sul consigliere Antonino Macaluso che è anche deputato nazionale del Msi riuscendo a raccogliere, grazie anche all'appoggio dell'unico consigliere liberale, i venti voti necessari a impedire la elezione del candidato laico, il socialista Vincenzo Chinnino che ha avuto anch'egli venti voti. Nella seduta di sabato scorso entrambi i candidati hanno raggiunto diciannove voti nella votazione di ballottaggio pur essendo rimasti in aula tutti e quaranta i consiglieri che costituiscono il plenium del Consiglio comunale di Gela. Singolare la giustificazione che la Dc provinciale ha dato per tentare di reagire alle critiche che sono giunte da ogni parte: in

questo modo — ha detto il segretario provinciale della Dc nissena — si vogliono richiamare gli alleati al rispetto dell'alleanza pentapartita che resta l'unica soluzione valida ai problemi della provincia. Quali siano poi questi problemi e cosa si sia fatto a Gela per affrontarli i comunicati Dc non lo dicono né spiegano perché proprio a Gela il Consiglio comunale non sia stato convocato per mesi pur di fronte ad una situazione sociale che ha del drammatico. La crisi della chimica e una particolare situazione urbanistica — Gela ha il triste primato dell'abusivismo popolare con oltre diecimila abitazioni costruite senza alcuna norma programmatica — avrebbero reclamato una amministrazione non paralizzata dalle lotte interne della Dc che

qui è commissariata da anni. Una amministrazione che l'accordo raggiunto tra le forze laiche si accinge a dare pur potendo contare soltanto su venti voti stabili (il 21%, come abbiamo detto, è di un franco tiratore) la metà dei consiglieri per tentare di sbloccare la vita politica di Gela e cominciare quantomeno ad affrontare i problemi più urgenti. Come la Dc abbia reagito a questa prospettiva è storia di questi giorni: alleanza aperta con il Movimento sociale italiano in nome degli «ideali comuni», ostruzionismo formale, manovre e ricatti sotterranei per ricompattare un fronte che fa acqua da tutte le parti ma che si vuole tenere in piedi ad ogni costo.

Michele Geraci



Da oggi al 31, ma la giornata clou sarà venerdì

# Disagi sui treni, scioperano per trasferirsi

A Milano, Bologna, Torino, Venezia e Trieste in agitazione i ferrovieri meridionali - Difficile prevedere l'impatto sul traffico, perché il fermo riguarda più categorie ma in modo articolato

MILANO — I primi fonogrammi sono cominciati a circolare nelle redazioni ieri. Sono stati diramati dai dipartimenti delle Ferrovie dello Stato di Bologna, Milano, Torino, Venezia e Trieste e informano di uno sciopero che, a partire dalle 21 di oggi alle 7 di sabato, 31 agosto, interesserà in modo articolato i turnisti, i giornalieri e il personale viaggiante e di macchina delle FF.SS. Imitatamente i ferrovieri aderenti ad alcuni comitati e organizzazioni che premono per il trasferimento del personale (generalmente dalle zone del Nord e quelle del Mezzogiorno).



gano i fonogrammi delle direzioni compartimentali potrebbe verificarsi qualche «perturbazione» nel traffico e qualche passaggio a livello potrà rimanere incustodito, è quella di venerdì. Non è la prima volta che per i trasferimenti i comitati promotori decidono di proclamare scioperi. L'esperienza del passato dice che non ci sono state conseguenze notevoli sul servizio dei passeggeri, mentre il trasporto merci ha risentito in misura minima dell'agitazione. Naturalmente da parte dei promotori si sostiene al contrario che gli scioperi avevano inciso. Ma al di là della «guerra delle cifre», che si scatena sempre in queste occasioni, cosa chiedono i Comitati promotori di trasferimento?

«Risolvere una volta per tutte il problema — sostiene uno dei segretari dell'Unione ferroviari trasferimenti, Nattella — Porre un termine alle procedure. A gennaio entra in vigore la riforma delle Ferrovie dello Stato. Tutti coloro che hanno chiesto il trasferimento e sono in lista d'attesa devono avere certezze su di quando potranno tornare a casa. Si faccia un programma pluriennale e si dica a ciascuno entro quale data potrà ottenere il trasferimento. Il tutto nella massima trasparenza, senza clientelismi e favoritismi. Sembra l'uovo di Colombo, ma la soluzione, evidentemente, non è così semplice come sembra. Questa piaga dei trasferimenti di personale dai dipartimenti ferroviari del Nord, dove si è assunti con regolare concorso regionale, a quelli del Mezzogiorno sembra un autentico «pasticcio all'italiana», una matassa che sembra impossibile da sfilare. A Milano dicevamo, sono regionali, sono aperti a tutti, a chi è residente in una città della Lombardia — se i posti in paglio sono lombardi —, come a chi è di fuori, come a famiglia e Canicatti. Sempre per motivi

di giustizia ed equità la norma che prevede l'obbligo di prestare almeno cinque anni di servizio presso il compartimento al Nord prima di chiedere il trasferimento è stata abolita. Il desiderio dei ferrovieri meridionali di vivere in patria, famiglia si scontra, inoltre, con una realtà dura: al Nord gli organici sono al di sotto delle necessità, al Sud molto spesso sono eccedenti. Le assunzioni, negli ultimi anni, il così detto «turno», sono contenute e ridotte all'osso. Al posto messi in concorso, soprattutto per le qualifiche più elevate che richiedono una laurea, corrisponde una paga che al Nord è assolutamente non competitiva con quella del settore privato, quindi a concorrere sono prevalentemente i disoccupati meridionali.

Si sono create così situazioni esplosive. Nel compartimento lombardo, su 26 mila ferrovieri in pianta organica, 17/18 mila sono in lista d'attesa per ottenere il trasferimento. A Bologna un terzo del personale (4/5 mila su 15 mila) ha chiesto il trasferimento. Seguire la spinta anche legittima di chi desidera tornare in seno alla famiglia è dunque facile; più difficile è trovare soluzioni praticabili che mettano insieme i bisogni individuali e le necessità del servizio. «Di posti avanti — dice Valentino Basso, segretario Cgil della Federazione lavoratori del trasporto della Lombardia — ne abbiamo anche fatti. Prima le graduatorie dei trasferimenti lumbardi, poi i corsi detti stralci, le eccezioni per malattia ad esempio, ed erano più le eccezioni che la regola. Poi, come sindacato, abbiamo puntato sull'assegnazione di alloggi e con quello risultato. A Milano sono stati assegnati dagli 800 ai 1.000 alloggi, idem a Torino, circa 400 a Bologna. Ma, sempre a Milano, contro un migliaio di trasferimenti all'anno, ce ne sono altre migliaia in attesa».

Bianca Mazzoni

# Da ieri fabbriche riaperte

Il sindacato promuove subito il dibattito sulla piattaforma unitaria Cgil, Cisl e Uil - Iniziative in Lombardia e in Emilia - Il cinque settembre incontro con il governo - L'11 direttivo della Confindustria - Un fitto calendario

ROMA — Nel «calendario» sindacale il segnale che l'estate è finita. L'autunno dei lavoratori è cominciato ieri con la riapertura delle grandi fabbriche. Soprattutto quelle del Nord: a Milano hanno riaperto i cancelli l'Alfa di Arese, la Breda Fucine, la «Brown Boveri». In settimana riapriranno a funzione anche la Marel di Sesto, l'Innocenti e l'Italtel. A Torino, invece, ci sarà un rientro in fabbrica più «scagionato», proprio perché più «scagionato» erano stati gli scioperi. Così mentre la ripresa della Fiat Auto è spostata di una settimana, da ieri si lavora alla Comau, alla Fiat Trattori, alla Fiat Allis. Stamane si aprono i cancelli della Fiat Aviazione. Alla Riv-Ski invece già si lavora da una settimana. Infine Genova: già a pieno ritmo Ansaldo e Fiat.

Si ricomincia, dunque. Riprende il lavoro e riprende l'attività sindacale. E fra sette giorni che alla riapertura i lavoratori si trovano ad affrontare gli stessi problemi che hanno lasciato a luglio. Solo che stavolta di problemi ce n'è uno in più: in questo periodo i lavoratori dovranno discutere e votare la piattaforma unitaria. Quella piattaforma sulla quale dopo mesi di scontri finalmente s'è trovato un accordo fra Cgil-Cisl-Uil. Una discussione che si annuncia vera, «serata» (basterà ricordare le critiche, anche aspre, mosse dai delegati lombardi nella loro assemblea di fine luglio), alla quale il sindacato vuole arrivare garantendo il massimo d'informazione. Ecco allora che la federazione unitaria della Lombardia ha già fatto stampare settecentomila copie della piattaforma e sta stampando copie da distribuire nelle fabbriche. A Milano, che è più avanti di tutti in questo lavoro, già sono programmate entro la settimana le prime assemblee. La stessa cosa stanno facendo il sindacato emiliano e quello ligure. Poi via verso le altre strutture regionali.

Il dibattito sul pacchetto di proposte avverrà contemporaneamente alla ripresa delle trattative vere e proprie. Anche qui c'è già un calendario: il 5 settembre Cgil-Cisl-Uil incontrano i ministri Gaspari, De Michelis e Goria. Discuteranno del rinnovo contrattuale per i tre milioni di lavoratori del pubblico impiego. Due giorni dopo la delegazione sindacale vedrà i rappresentanti degli artigiani, delle cooperative. Più in là, verso il 10 settembre, sarà la volta del negoziato con i piccoli imprenditori e la Confindustria.

E la Confindustria? Per ora l'associazione di Lucchini continua ad autotescludersi dal tavolo delle trattative e insiste nel suo rifiuto a pagare i decimali. Ufficialmente l'attività della Confindustria riprenderà l'11 settembre, quando è stato convocato il direttivo dell'associazione. In realtà però i grandi industriali non hanno mai tacito durante questa breve estate sindacale. Non passa giorno

senza che sui giornali appaia qualche loro dirigente. Tanti nomi, tante interviste ma per ripetere la stessa cosa: la Confindustria non ci sta a pagare le frazioni di punto. E significative al riguardo sono le ultime affermazioni di Patrucco, che sembra cogliere al balzo la palla lanciata da Del Turco (il numero due della Cgil) giorni fa ha proposto di accantonare per ora la questione dei decimali, salvo poi riprenderla dopo un eventuale accordo sulla scala mobile. Il responsabile del settore sindacale della Confindustria dice d'essere d'accordo con Del Turco, ma fa capire chiaramente che la sua associazione considera ormai «incensurabili» i decimali e se tra qualche mese dovessero essere queste dovranno partire da una scala mobile dimezzata. E non saranno certo esponenti tattici a far fare marcia indietro a questa Confindustria.

Stefano Bocconetti

# Sanità, secco no Cgil alle nuove proposte del ministro Degan

ROMA — La «sortita» di Degan, le proposte fatte dal ministro della Sanità a Craxi che di fatto affossano definitivamente la riforma sono state «respinte» e contestate duramente — com'era prevedibile — dalla Cgil. Il più grande sindacato italiano ha dedicato un lungo documento per controbalzare punto su punto la tesi dell'esponente democristiano.

Innanzitutto la Cgil contesta Degan per il «metodo» ma come — sostiene la nota del sindacato — il governo affronta un problema così rilevante per i lavoratori e i cittadini senza sentire il bisogno di confrontarsi preventivamente con il movimento sindacale? A parte le questioni di «forma» la Cgil interviene nel merito delle cose dette da Degan (al quale subito il segretario liberale Biondi s'è affrettato a offrire il sostegno del suo partito). Sicuramente l'affermazione più grave del ministro è quella

secondo cui d'ora in poi sarebbe possibile per l'utente optare tra l'assistenza pubblica e quella privata. «Nei fatti — dice il documento sindacale — così si modifica profondamente l'impianto culturale e politico della riforma sanitaria, mutando il ruolo del privato, che da complementare rispetto al pubblico diventa un vero e proprio concorrente. Nell'idea di Degan, insomma, si prefigurano due sistemi sanitari paralleli, tra loro in concorrenza, precludendo così, e definitivamente, la possibilità di arrivare ad un sistema sanitario, che contempri anche un giusto pluralismo, ma che sia so-

prattutto unico ed integrato per tutti. Dunque c'è il rischio di una ulteriore frammentazione che porterà inevitabilmente ad una sorta di sanità differenziata per classi sociali, dove il diritto della salute sarà regolato dal reddito individuale. E proprio partendo dalla difesa dei salari più bassi che il sindacato muove le sue critiche anche alle altre proposte di Degan, come quelle sull'aumento dei ticket, sull'eliminazione del prontuario e via dicendo. Anche questo — prosegue la nota Cgil — rappresenta un attacco principalmente alle condizioni di vita degli anziani,

# Cee, nuovo aumento dei disoccupati (11% in più)

BRUXELLES — Nuova impennata del numero dei disoccupati nei Paesi Cee. In luglio ha raggiunto l'11 per cento della popolazione attiva, contro il 10,8 per cento del mese precedente. È la prima volta, dopo il gennaio di quest'anno, che il numero di disoccupati è superiore a quello senza lavoro riprende a crescere. Forte è stato l'aumento della disoccupazione giovanile (+4,3 per cento), mentre, come al solito, le più colpite dal fenomeno restano le donne. Complessivamente, il numero di disoccupati della Comunità europea sono 12 milioni e 400mila.



### I giochi incrociati fra tanti 007

La «verità» del governo di Parigi sull'affondamento dell'imbarcazione «Rainbow Warrior» - Decisamente negata qualunque responsabilità dei servizi segreti nella vicenda - Gli 007 francesi si sarebbero recati in Nuova Zelanda solo per raccogliere informazioni

# Rapporto Tricot: «La bomba non è francese». Si scatena la tempesta

L'inchiesta dell'ex segretario di De Gaulle non dice però chi mise le mine sotto l'imbarcazione - Adombrata la possibilità di uno «sgambetto» di «potenze straniere» ai danni della Francia - Gli elementi forniti convincono solo i socialisti - Dure accuse da parte di comunisti, giscardiani, verdi

ROMA — Dopo tante indiscrezioni, la vicenda Greenpeace ha la sua prima verità, quella ufficiale — dello Stato francese. Per il grande inquirente Bernard Tricot, il cui rapporto è stato reso noto ieri mattina, né il governo francese né funzionari dei servizi segreti sono responsabili dell'affondamento del «Rainbow Warrior», la nave pacifista minata il 10 luglio scorso nel porto di Auckland in Nuova Zelanda. Tricot, incaricato dell'inchiesta dal primo ministro Laurent Fabius il 28 luglio, ammette che la zona pululava di agenti francesi. Tuttavia, essi avevano l'incarico di sorvegliare le mosse di Greenpeace e non di compiere atti di sabotaggio. Tutto lascia credere — dice Tricot — che i servizi segreti si siano limitati strettamente a questo compito: non hanno fatto i dinamitardi.

Tricot, consigliere di Stato e per molti anni segretario generale dell'Eliseo al tempo di De Gaulle, ha presentato al primo ministro Fabius il suo rapporto, 29 cartelle dattiloscritte, già domenica sera, con tre giorni di anticipo sulla data prevista. «Tutto quanto ho ascoltato e visto», afferma deciso Tricot — mi lascia con la certezza che a livello del governo nessuna decisione è stata presa diretta a danneggiare il «Rainbow Warrior». Un'assoluzione con formula piena dopo le bordate di accuse che avevano investito il ministro della Difesa Hernu ma non avevano trascinato nemmeno Fabius per sfiorare anche Mitterrand. La mano

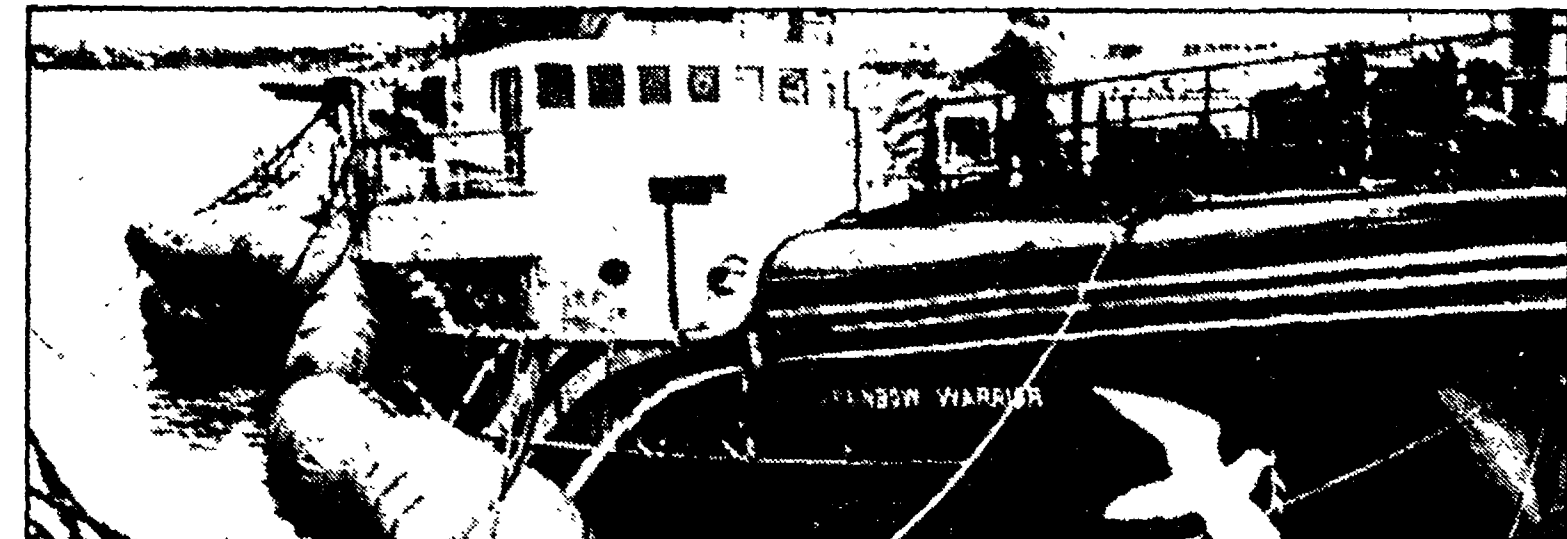
protettrice di Tricot si posa anche sui servizi segreti, la Dgse. La «piscina», dice Tricot, ha dato ai suoi agenti istruzioni conformi alle direttive del governo; essi dovevano intensificare la raccolta di informazioni concernenti le posizioni e gli spostamenti delle navi pacifiste al fine di prevedere e anticipare le azioni dell'organizzazione ecologista. Si trattava, dunque, esclusivamente di una missione di informazione che poteva comportare anche infiltrazioni ma senza compiti attivi di disturbo. Si spiega in questo modo la presenza di numerosi agenti francesi in Nuova Zelanda. La loro identità viene, finalmente, svelata. I due imprigionati ad Auckland sono il capitano Dominique Frieur (ma già si sapeva) ed il comandante Alain Mafart, «lo sono convinto della loro innocenza», dice l'autore del rapporto, ed argomenta: «La donna non era in grado di minare la nave per problemi alla spina dorsale, ed inoltre non ha mai fatto parte del corpo dei nuotatori d'attacco, mentre la scelta del comandante Mafart per andare a porre le mine sarebbe stata assurda, trattandosi di un ufficiale radiato da tale corpo nel 1983».

Un po' più difficile la difesa degli altri 3 agenti francesi, quelli imbarcati sullo yacht «Nouméa»; i loro veri nomi sono Roland Vierge (da 11 anni al Dgse), Bartolo (da 4 anni al Dgse) e Andreis (da 6 anni al Dgse). Tutti lavoravano alla scuola dei sommozzatori di

Aspretto in Corsica. «Non sono trascurabili», ammette Tricot, le ragioni per dubitare che possano essere proprio loro gli autori dell'attentato, ma «altre considerazioni depongono per la loro innocenza». In Nuova Zelanda ci sono andati non solo per osservare ed ottenere informazioni dalla popolazione locale ed eventualmente infiltrarsi nella folla di Greenpeace ma anche, con l'occasione, per formarsi alla navigazione nei mari del sud. La Nuova Zelanda ha consegnato delle prove a carico ma «quei documenti non sono decisivi». Ma allora, se non sono stati i servizi segreti, magari con un'iniziativa autonoma fuori controllo, chi ha messo le due mine sotto il «Rainbow Warrior»? Interrogato dal telegiornale, Tricot ha detto di non saperlo, ma ha avanzato alcune ipotesi che rischiano di ingarbugliare ancora di più la matassa ed accendere nuove polemiche: «O alcuni uomini che hanno agito di loro iniziativa, spinti da passione politica, o i servizi segreti di altre potenze che stanno cercando di mettere in imbarazzo la Francia e di compromettere il suo programma per gli armamenti nucleari». Nei giorni scorsi, in effetti, si era ventilata la possibilità di un micidiale «sgambetto» inglese.

Comunque sia, le certezze di Tricot danno ossigeno al governo. Ne esclude ogni responsabilità diretta ma anche «politica» visto che la Dgse si è comportata correttamente. Non solo, ma non vi sono state

nessuna «schegge impazzite» all'interno dell'organizzazione: un'assoluzione totale per i capi della Dgse, ma anche un ombrello per Mitterrand, uno dei cui primi atti era stata la riforma dei vecchi servizi di informazione, sempre duramente osteggiata dalla destra che ha approfittato dell'affare Greenpeace per tornare alla carica. Ovvio, dunque, che la prima reazione al rapporto Tricot sia venuta dai socialisti che con il vice segretario Poperen si rallegrano dell'assoluzione generale. Addirittura scatenati, invece, i giscardiani. «Prende il partito socialista che la Dgse si è comportata correttamente», ha commentato aspro Alain Wadelin, deputato Udf. «E la pro-



Il «Rainbow Warrior», chi lo ha affondato?

va generale della coabitazione tra socialisti e centrodestra — ha dichiarato il segretario del comitato centrale del Pcf, André Lajoinie — il rapporto scagiona il governo senza fornire alcuna prova: le sue conclusioni appaiono prefabbricate. Per i pacifisti «nelle maglie del rapporto passano numerosi agenti della Dgse».

Per il momento, comunque, i grossi calibri della politica francese non si pronunciano. Attendono, probabilmente, il discorso che Fabius farà stasera in televisione. Riuscirà a dissipare i molti dubbi che il rapporto Tricot non ha sciolto? Lascierà a convincere i francesi che egli «ha stabilito la verità», ha precisato la responsabilità

senza alcuna limitazione» come gli era stato chiesto? Riuscirà a spiegare che non abbiamo assistito né a terrorismo di stato, né ad assoluzione di stato? Ma allora, chi c'è dietro le bombe? E se non è responsabile, come mai la Dgse, così ben piazzata in zona, non si è accorta della trappola in cui stava infilando il «Rainbow Warrior»? Il primo ministro neozelandese Lange ha proposto di sottoporre la vicenda del «Rainbow Warrior» alla corte di giustizia dell'Aja e poi ha minacciato di espellere l'ambasciatore francese. Probabilmente, l'eco dell'esplosione del 10 luglio è destinata a rimbalzare su Parigi ancora per un bel po'.

Gildo Campesato



LONDRA — Uno degli edifici della Bbc

## La mano dei servizi segreti sui notiziari Bbc

Informazioni riservate, rivela l'Observer, ai dirigenti dell'ente - Come vengono usate?

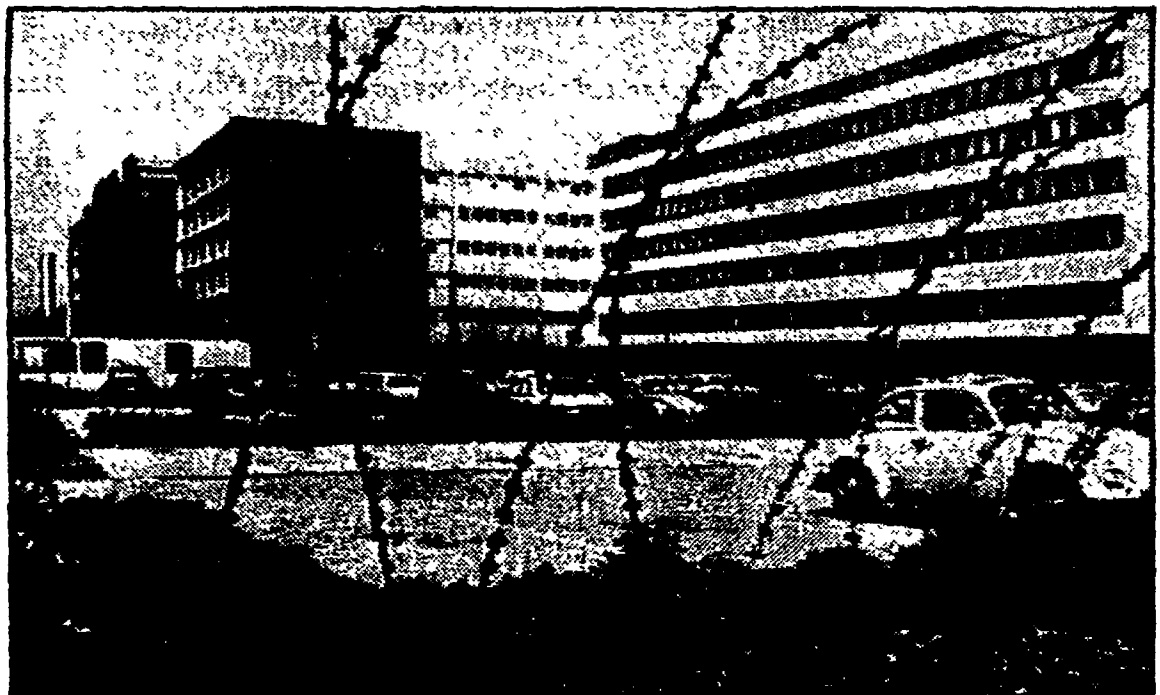
Del nostro corrispondente LONDRA — I servizi segreti del Mi 5 controllano non solo la politica di assunzioni, ma guidano e influenzano sistematicamente i notiziari e i programmi di attualità della Bbc. Lo ha rivelato il settimanale Observer che la settimana scorsa aveva già smascherato il sistema di schedature personali in corso da anni. I massimi dirigenti e i capi servizio dell'emittente radio-televisiva regolarmente delle buste contrassegnate dalla dicitura «segreto». Fra gli altri, l'assistente del direttore generale, Margaret Douglas, fa da tramite speciale con il Mi 5. I rapporti segreti riguardano il retroscena delle vertenze sindacali e degli scioperi, il comportamento del leader, la identità dei «sovversivi» che agiscono sulla scena industriale e politica, la composizione e gli obiettivi dei gruppi «estremisti».

I giornalisti della Bbc ora chiedono come vengono usati questi dati riservati: come si riflettono cioè in un quadro di informazione che dovrebbe essere equilibrato e obiettivo, al di sopra di qualunque distorsione o tentativo di manipolazione. I sindacati interessati vogliono rassicurazioni e garanzie precise. Il tentativo di censura del Thatcher aveva provocato lo sciopero tre settimane fa. Ora si prospetta «una grossa campagna di interruzioni articolate». I rappresentanti sindacali presenteranno le loro istanze al direttore generale della Bbc, Milne, venerdì prossimo.

I dipendenti della Bbc stavano per pubblicare un'annuncio a pagamento sul Times per denunciare lo stato di disagio in cui è venuto a trovarsi il ente radio-televisivo per effetto di pressioni nascoste e della aperta interferenza governativa. Poi sono stati persuasi a sospendere momentaneamente la loro dichiarazione in attesa del risultato delle trattative in corso. Il programma sull'Ira censurato andrà in onda con alcune

modifiche. Il capo del personale ha assicurato che lo scrutinio politico da parte dello Mi 5 verrà ridotto o sospeso. Ma ora il nuovo e più grave interrogativo sulla effettiva presenza di una mano occulta dietro la presenziazione delle notizie sugli schermi e ai microfoni presenta un problema di non facile soluzione. Il fatto è che, mentre l'Observer denuncia istruzioni confidenziali in corso da anni, il ministro degli Interni, Brittan, sta per emettere un nuovo «codice di condotta» al quale dovrebbero attenersi tutte le radio e le tv quando l'argomento è il terrorismo, la sicurezza dello Stato e l'ordine pubblico. I vari canali di informazione dovrebbero ubbidire senza riserve gli ordini della polizia: accettare di non divulgare i particolari in una operazione in corso (ad esempio, un sequestro di persona, un rapimento aereo, un attentato ecc.), non descrivere il dispiegamento di forze (tiratori scelti della polizia, esercito), acconsentire a trasmettere informazioni false per trarre in inganno i terroristi, prestarsi a diffondere frasi e segnali cifrati che servono ad aiutare le forze dell'ordine nella loro attività. I giornalisti della rete radio-televisiva hanno già manifestato il loro disaccordo preannunciando l'intenzione di non collaborare con le nuove direttive che il ministro si prepara ad annunciare uscendo allo scoperto dopo che, in effetti, un sistema di suggerimenti e consigli ha operato per anni in privato. A parte le «veline» di documentazione «sovversiva» che fanno recapitare ogni tre mesi, gli agenti dello Mi 5 si incontrano infatti regolarmente con i responsabili delle reti e con i capi servizio della Bbc per discutere il grado di «realità», ossia l'affidabilità politica dei collaboratori occasionali della radio-televisiva che non sono esenti dal sistema di scrutinio, vetting, normalmente applicato al personale di ruolo.

Antonio Bronda

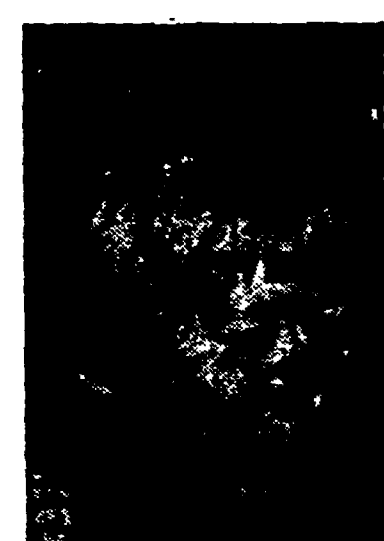


COLONIA - L'edificio che ospita il Servizio informazioni per l'Interno

## Tiedge ha disertato per i debiti e l'alcool? La Rdt fa capire di no

I tedesco-orientali informati sulla vicenda dagli abbondanti resoconti delle emittenti della Rft - Silenzio dei mass-media locali

Dal nostro corrispondente BERLINO — Tutta la vicenda delle spie che scampiano a Bonn per ripianare a Berlino, qui nella Rdt sembra non avere più eco. Pare si tratti di una vicenda conclusasi con la venuta qui a Berlino del capo del controspionaggio di Bonn, il quale chiede di potersi trasferire da questa parte e attende di conoscere se il suo desiderio verrà esaudito. Al governo federale che ha chiesto di potersi mettere in contatto con Hans-Joachim Tiedge una risposta sarebbe stata già fornita. Tiedge avrebbe detto di non avere alcuna voglia di incontrarsi con i delegati di Bonn, così almeno riferiscono fonti federali.



Sonja Lüneburg

La sollecitazione di un abboccamento con l'uomo fuggito da Bonn si richiama a un caso analogo, occorso tre anni orsono, quando un tenente colonnello della Rdt, Rauschenbach, fuggì nella Repubblica federale. Fu reso possibile allora che il Rauschenbach avesse dei contatti con incaricati della Rdt, in seguito ai quali ripassò il confine per fare ritorno nel suo paese. Ora il tentativo di Bonn dovrebbe forse tenere in piedi l'illusione che Tiedge possa essersi allontanato non perché spia ma per fare ritorno nel suo paese. Ora il tentativo di Bonn dovrebbe forse tenere in piedi l'illusione che Tiedge possa essersi allontanato non perché spia ma per fare ritorno nel suo paese.

un alcoolizzato sopraffatto dai debiti. Questa sarebbe tuttavia la versione più penosa del caso Tiedge, cancellata dalle consuete scarse parole dell'agenzia della Rdt. Qualche giorno fa, riferendo piuttosto fufamente su un articolo della Frankfurter Allgemeine Zeitung in cui si traccia sommarariamente una

storia dei servizi segreti della Repubblica federale, per affermare la necessità di un efficiente servizio di spionaggio all'estero, l'Adn notava: «Non ci resta da aggiungere che il servizio federale d'informazioni come pure lo spionaggio militare e l'Ufficio per la difesa della Costituzione sono direttamente coordinati presso la Cancelleria federale, ivi compresi i servizi di sovversione contro la Rdt e la sua sicurezza. Che di questo la Rdt sia in ogni momento informata e sia in grado di prendere le necessarie misure per la sua sicurezza è dimostrato anche dalla venuta nella Rdt del capo del controspionaggio della Rft, per cui ora Bonn sarebbe «terrorizzata». Non è stata una sbornia, pare dire l'Adn, a drittarre a Berlino il signor Tiedge.

Lorenzo Maugeri

### Il governo di Bonn nella bufera per lo scandalo del controspionaggio

# Costretto alle dimissioni il ministro degli Interni? L'arresto di una segretaria spia non placa la polemica nella Rft

Le infiltrazioni non hanno riguardato le strutture militari della Nato, ma soltanto gli ambienti politici - Denunciate le conseguenze della «spartizione» dei servizi tra Cdu e Csu

Dal nostro inviato BONN — Margarethe Hoeke, 50 anni, dal 1964 funzionaria dello Stato impegnata nella segreteria del Dipartimento Esteri della presidenza della Repubblica. È il profilo della quinta protagonista del clamoroso caso di spionaggio che sta squassando la politica tedesca. A differenza dei 4 precedenti — la sedicente Sonja Lüneburg, segretaria personale del ministro dell'Economia e presidente del partito liberale Martin Bangemann; Ursula Richter, impiegata presso l'associazione dei profughi dall'Est; Lorenz Betzing, fattorino al ministero della Difesa, e il pesce più grosso di tutti, Hans-Joachim Tiedge, capo della quarta sezione del Verfassungsschutzamt — Margarethe Hoeke non ha fatto in tempo a scomparire prima che fosse troppo tardi. Gli agenti inviati dalla procura federale di Karlsruhe l'hanno sorpresa nel sonno la notte tra sabato e domenica per la seconda volta in pochi mesi. Nella borsetta aveva 5 mila marchi: parte, secondo gli investigatori, di una grossa somma ricevuta non più di tre settimane fa a Copenaghen dal suo «contatto» orientale, un agente conosciuto della Stasi (la Staatssicherheitspolizei, polizia per la sicurezza dello Stato) della Rdt.



Herbert Hellenbroich, capo fino al mese scorso del servizio informazioni per l'Interno



Il ministro degli Interni, Herbert Hellenbroich

L'arresto ha contribuito a rinfocolare la psicosi delle spie. Il portavoce della procura di Karlsruhe, Aleksar Frechtel, ha dovuto ammettere per la seconda volta in pochi ore, ieri, voci insistenti, rilanciate anche da una agenzia di stampa americana, secondo cui agenti orientati sarebbero stati smascherati in uno dei settori più delicati dell'apparato militare tedesco: l'ufficio logistico della Bundeswehr che ha sede a Coblenza. Se confermate, queste notizie avrebbero segnato una svolta pericolosa nella vicenda. Finora, infatti, i casi venuti alla luce

riguardano tutti lo spionaggio cosiddetto «politico», ampiamente praticato tra le due Germanie, e non sembrano toccare il capitolo dei segreti militari e strategici, che coinvolgerebbero la sicurezza non solo della Repubblica Federale, ma di tutto lo schieramento Nato. E per questo motivo, per altro, che nelle sedi dell'alleanza in Belgio, a Bruxelles e al quartier generale di Mons, si guarda con relativa calma a quanto sta succedendo in Germania e ci si sarebbe limitati ad ordinare un regime di sorveglianza più accurato sui dipendenti amministrativi, specialmente su quelli di nazionalità tedesca.

Ben altra agitazione regna invece, e comprensibilmente, tra i dirigenti e i politici tedeschi. Oggi dovrebbe riunirsi la commissione parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, e il suo presidente, che guarda caso è il leader dell'opposizione parlamentare socialdemocratica Hans-Jochen Vogel, ha annunciato battaglia. Ci sono da chiarire una serie di circostanze sconfortanti. Una, in particolare. Ormai è accertato che Tiedge, da almeno tre anni, offriva ampie prove di uno stile di vita tale

far fronte ai debiti, si difende ora sostenendo di non aver voluto allontanare il ministro per paura che questi, per ripicca, si vendesse poi al nemico... L'autodifesa non convince granché; ma, contrariamente alle certezze dei giorni scorsi, non è affatto scontato che la testa di Hellenbroich stia per cadere. L'uomo è molto legato alla Cdu e non si sa quanto Kohl sia disposto a sacrificarlo. Tanto più che l'intero vertice dei servizi segreti federali (oltre al Verfassungsschutz e al Bnd c'è quello militare) si regge su un difficile equilibrio frutto di una selvaggia lottizzazione con la Csu di Strauss che venne portata a termine all'indomani dell'arrivo al potere della coalizione di centro-destra.

Proprio questa «politizzazione» dei servizi, che ha portato per esempio alla guida del Verfassungsschutzamt, dopo l'uomo di Kohl un uomo di Strauss, Holger Pfahls, unanimemente giudicato un incompetente, avrebbe contribuito non poco a determinare le debolezze vistose venute alla luce in questi giorni. E l'opinione degli esperti (per esempio l'ex presidente dello stesso Verfassungsschutzamt, Hans-Joachim Tiedge) è che, se il ministro degli Interni Friedrich Zimmermann e del sottosegretario alla Cancelleria Waldemar Schreckenberg, un amico intimo di Kohl, cui compete di vigilare sul buon funzionamento di tutto il controspionaggio.

Paolo Soldini

**NAZIONALE**  
de **l'Unità**

Forum 1985

**DOMANI**  
una pagina con il programma di tutte le iniziative politiche della Festa

**GIOVEDÌ**  
una pagina con il programma di tutti gli appuntamenti dello spettacolo della Festa

**DA SABATO**  
una pagina al giorno sulla Festa



# Informatica

## Computer in crisi? Davvero non c'è da rallegrarsene

L'articolo di G. Mecucci comparso su «Unità» di qualche giorno fa pone l'accento sulla crisi dell'industria informatica. È un articolo equilibrato e ragionato, ben documentato, che non merita appunti. Ma è l'ultimo di una serie di interventi sulla stampa nazionale che danno l'impressione che in Italia la crisi del computer sia accolta con sollievo, quasi a dire «meno male che questa volta non siamo coinvolti».

Poiché ritengo che il non essere coinvolti è un segno della debolezza del settore industriale italiano, e poiché temo che questa difficoltà divenga un pretesto per non rafforzare l'industria informatica nazionale, vorrei intervenire, cominciando con l'esprimere la mia opinione su questa prima caduta dell'industria del computer.

In primo luogo, occorre rilevare la reale dimensione economica della crisi. Certamente, gli affari vanno meno bene che in passato, ed aziende importanti, come Ati,

Apple, Commodore, Datapoint, Wang denunciano perdite o annunciando licenziamenti e ristrutturazioni. Ma anche le previsioni più pessimistiche arrivano alla conclusione che il fatturato globale del 1985 sarà il più alto della storia, con un incremento dell'ordine dell'11% rispetto al 1984 che pure era stato un anno molto buono. Poiché i miglioramenti tecnologici di una forte concorrenza hanno indotto i produttori a forti riduzioni dei prezzi di vendita, a parità di prestazioni, l'incremento dei volumi venduti nel 1985 sarà notevolmente più alto di quell'11% di aumento del fatturato. E, nonostante le perdite di qualcuno, anche i proventi '85 saranno superiori in media a quelli dell'84, benché la crescita dei profitti non registri più gli incrementi favolosi del passato.

In secondo luogo, le indicazioni attuali inducono a ritenere che anche l'industria informatica stia entrando nella sua maturità. L'epoca gloriosa, che vide la nascita di floride aziende in un mulino, come la Digital Equipment, o in un garage, come l'Apple, è definitivamente tramontata. La crescita della competitività, la dimen-

sione e le difficoltà di un mercato multinazionale, la turbolenza del contesto socio-economico conferiscono alle attività manageriali un'importanza maggiore di quella del passato, quando il successo di un'iniziativa dipendeva prevalentemente dalla validità scientifico-tecnica del prodotto.

Soprattutto, i meccanismi perversi delle economie di scala che hanno influenzato in modo determinante lo sviluppo della maggioranza dei settori industriali oggi considerati maturi, cominciano a giocare in modo decisivo anche nello sviluppo dell'industria informatica. Ad esempio, un'intensa economia di scala è rappresentata dal costo della ricerca e dello sviluppo dei programmi, che diviene ogni giorno più alto, e che percentualmente influisce meno sul costo del prodotto quando è ripartito su un grosso volume di produzione. Questo meccanismo spiega la perdurante floridezza dell'Ibm, e, nel comparto dei personal computer, la difficoltà di chi, come l'Apple, ha scelto soluzioni autonome, e la miglior fortuna di chi, come l'Olivetti, ha preso la strada dell'Ibm-compatibile.

In terzo luogo, occorre rilevare la grande floridezza anche in questo momento delle aziende, piccole o grandi, che hanno impostato la propria attività su progetti altamente innovativi. La prosperità di questa industria «pesante» dell'informatica (che è in realtà estremamente etera, perché basata su raffinate soluzioni e sviluppi software) prepara certo un nuovo «boom» dell'intero settore del calcolatore.

Torno alle considerazioni che mi hanno indotto a questo intervento. Nonostante la lieve crisi in atto, l'informatica rimane un settore in espansione, con alti profitti, bassi investimenti per addetto, alti valori aggiunti, un enorme affluenza di tutti i settori produttivi, anche quelli tradizionali. Continuare a rimanerne fuori — come nel nostro paese, con poche eccezioni, si è scelto di fare — comporterà la perdita di posti di lavoro molto qualificati e della ricchezza prodotta da quel lavoro, e un continuo degrado del livello tecnologico di tutto il nostro sistema industriale.

Angelo Raffaele Meo  
docente del Politecnico Torino

# SUDAFRICA

## Chi è il leader antirazzista in carcere da 23 anni



Non è stata soffocata la voce del capo dell'Anc in prigione dal 1962. Il suo nome un simbolo. Sempre «no» al ricatto di Botha

Nelle foto, da sinistra: Nelson Mandela, sua moglie Winnie e una delle due figlie, Zindzi



# Mandela, un nome «da far dimenticare»



JOHANNESBURG — Un soldato tiene a bada col fucile un gruppo di donne che manifestano davanti a una scuola

Una domenica nella seconda metà degli anni cinquanta, a Johannesburg, Winnie Madikizela, una ragazzona nera dal viso rotondo e dal sorriso di adolescente, che studia da assistente sociale, riceve una telefonata inattesa. Un uomo al quale è stata presentata quasi di sfuggita pochi giorni prima, la invita a colazione. Winnie è «sconvolta». Lui ha diversi anni più di lei e porta un nome «importante», che la sua gente sussurra al suo apparire nelle aule dei tribunali bianchi. È Nelson Rolihlahla Mandela, figlio di un capo dei Tembu, la più vasta tribù del Transkei e uno dei primi due avvocati neri (l'altro è Oliver Tambo, suo amico, socio e compagno di lotta nelle file dell'African National Congress) del Sudafrica.

Winnie fruga nell'armadio tra i suoi abiti da studentessa, che le sembrano «ridicoli», ne indossa uno preso in prestito, si impegna, con l'aiuto di innumerevoli bicchieri d'acqua, in un affannoso confronto con il curry di un ristorante indiano. Attorno al loro tavolo, è un via vai di persone che vogliono consultare Nelson. Lui le chiede se sarebbe disposta a raccogliere fondi per il «processo per tradimento», inteso contro l'intero gruppo dirigente dell'Anc. Al momento di riaccompagnarla, osserva che è stata «una bellissima giornata» e le dà un bacio. Si rivedono. Nelle sue giornate, incredibilmente fitte di impegni pubblici, Mandela ritaglia spazi per loro due. È un giorno, quasi casualmente, le dice di aver ordinato un abito da sposa, e che sarebbe il caso di andare a provarlo.

In un libro che uscirà a Londra in settembre, sotto il titolo «Parte della mia anima», Winnie Mandela rievoca questo e altri momenti di un incontro che ha dato luogo, assai più che a una vita «con» Nelson, a un'amara, interminabile separazione.

Si sposano nel '58, tra un'udienza e l'altra di quello che sarà ricordato come il processo più lungo della storia dell'oppressione razziale. L'accusa mossa ai capi dell'Anc e delle organizzazioni «non bianche», che per la prima volta

Pretoria tra l'ottobre del '63 e il giugno successivo, i razzisti si prendono la loro rivincita per lo scacco subito nel «processo per tradimento».

Ora, l'impostazione stessa dell'accusa assegna a Nelson Mandela — sebbene egli non possa aver commesso la maggior parte degli atti addebitatigli, per la buona ragione che si trovava già in carcere — il ruolo di protagonista; un ruolo che il suo prestigio e la sua autorità, enormemente cresciuti nel paese, legittima, e che egli accetta. Raccolge, dunque, e rilancia la sfida. All'accusa di aver operato una svolta verso l'uso della violenza, replica con l'evidenza della chiusura di ogni altro sbocco per la rivendicazione, da parte della maggioranza nera, di salari e lavoro adeguati, del diritto a muoversi liberamente nel paese, alla riunione delle famiglie, ad avere nel Sudafrica la parte che le spettava, non contro i bianchi, ma accanto ai bianchi; una chiusura della quale i razzisti portano per intero la responsabilità. Perché i neri dovrebbero rispettare un governo, un Parlamento, dei tribunali nei quali è negata loro ogni rappre-

sentanza?

Osservatori stranieri al processo di Pretoria ricordano il «silenzio mortale» in cui cadono le ultime parole dell'autodifesa. Mandela è condannato al carcere a vita, cui, sottolinea grottescamente il verdetto, si devono aggiungere i cinque anni già comminati. Anche i suoi compagni andranno all'ergastolo. Scoppiano nel penitenziario di Robben Island, uno sperduto angolo di mare in tempesta, dal quale solo nell'82 Mandela sarà tratto per essere trasferito nel carcere di Pultmoor, presso Cape Town. Le sue fotografie, le citazioni dai suoi testi sono proibite.

Si leggono con emozione, negli estratti del libro pubblicati a Londra, le pagine dedicate da Winnie alle visite a Robben Island e agli incontri tra Nelson e le figlie, o le lettere che riflettono il modo come egli ha vissuto dall'isolamento i problemi della loro crescita (sono entrambe, ormai, delle giovani donne: l'una sposata a un principe nero dello Swaziland, l'altra attiva nel giornalismo militante) come pure la sua totale, immutata identificazione con la causa del suo popolo.

Nell'ormai più che ventennale «braccio di ferro» tra i razzisti e il loro prigioniero, l'esito finale è ancora incerto. Il calcolo di «far dimenticare» Mandela è senza dubbio fallito: al contrario, il suo nome, celebre nel Sudafrica e nel mondo, è diventato un simbolo. Una parte almeno dei dirigenti è ora convinta, si assicura, che egli sarebbe meno scomodo fuori del carcere. Un'offerta di rilascio, contro la promessa di tornare nel Transkei e di assumere la cittadinanza di quello che è divenuto, nel frattempo, uno «Stato-ghetto», era già stata respinta alla fine del settembre. Nello scorso gennaio, lo stesso Botha ha fatto sapere che si accontenterebbe di una pubblica rinuncia alla violenza. La risposta, letta da Zindzi Mandela in un pubblico comizio, è del tutto coerente con l'autodifesa di Pretoria: la violenza è quella dei bianchi.

Ennio Pilito

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Tre aspetti del problema della democrazia nel movimento dei lavoratori

Cara Unità.

1) Negli ultimi anni il sindacato è stato caratterizzato dalla perdita del rapporto diretto con i lavoratori, con la nascita di un funzionario, mediazione costante tra interessi particolari e scelte politiche. Un sindacato visto principalmente come soggetto istituzionale, privilegiato interlocutore del governo, immerso in grandi scelte politiche. È andata via via perdendo i contatti con quello che è la sua vera finalità: difendere i lavoratori, con la conseguenza dello svuotamento della democrazia sindacale.

Va recuperata la funzione del Consiglio, vero fulcro di democrazia e centro di decisione e superata una sorta di delega a vita — il decreto di San Valentino lo ha dimostrato — non vuole far contare la base, anzi pone come condizione il non farlo.

2) Anche nel Partito la Sezione deve diventare centro di elaborazione politica, occorre uno sforzo di tutti i compagni, un impegno costante per creare un forte movimento in grado di riallacciare un rapporto costruttivo con la gente comune. Le nostre idee, le nostre scelte avranno valore e vigore solo se alle spalle avranno le masse.

Allora passeranno in secondo piano i problemi delle alleanze politiche.

3) Il Psi, come del resto il nostro partito, ha subito una notevole evoluzione. È difficile però per le sue scelte economiche, internazionali, militari, considerarlo ancora un partito della sinistra. Le scelte oggi più che mai vanno fatte sui programmi e non sulle sigle. Il Psi non può più avere una posizione di privilegio negli accordi politici con il nostro Partito.

Noi interlocutori saranno coloro i quali vogliono una società più giusta, più equa, dove oltre ai computers e alla professionalità ci si occupi anche della gente comune; e i nostri primi interlocutori sono le persone che debbono dare la forza per portare avanti il nostro programma. Alternativa quindi, e alternativa come spinta dal basso, come strategia nella quale la gente possa credere.

EMILIA DABOVE  
Segretaria Sezione Pci di Sassello (Savona)

## Un partito deve far politica e non solo propaganda (e questo fa anche la Spd)

Spett. redazione.

Vorrei rispondere alla lettera della giovane Paola Manniolo di Sappada, pubblicata il 13/8 col titolo «Fare come la Spd? Pregho ma non con me».

La Spd, cioè il Partito socialista democratico, è la maggior forza politica organizzata, oggi di opposizione, nella Germania federale, con una tradizione socialista risalente almeno al 1865; raccoglie fra la classe lavoratrice tedesca il massimo dei suffragi; è collegata ad un sindacato forte, unitario, la cui combatività è stata dimostrata con il recente ottenimento delle 38 ore.

Ha una tradizione di governo ricca di risultati, con personalità di livello internazionale (Brandt, Schmidt); ha una dinamica e non dogmatica organizzazione giovanile all'avanguardia contro il riarmo nucleare e per migliori condizioni di vita.

Se il Pci, come grande forza organizzata dei lavoratori italiani, svolge per qualche aspetto funzioni simili alla Spd non fa che seguire nella società degli anni 90, più differenziata e più democratica, la traccia di P. Togliatti (e in campo sindacale la politica unitaria di L. Lantini) per un partito in grado di fare politica e non solo agitazione e propaganda.

L'esempio emiliano e toscano, senza trionfalismi, può fare scuola. Dove siamo «partito di governo», dove contiamo nella società, non si ha paura della parola «riformismo» o «migliorismo».

Come dice giustamente un altro vostro lettore, se le migliori sono profonde, allora sono anche rivoluzionarie.

E ben lo sanno i nostri avversari.

A. NOVELLINI  
(Torino)

## «D'accordo sulla politica unitaria, non sui pateracchi antidemocratici»

Cara direttore.

prima di esporti le mie preoccupazioni voglio precisare che, nella mia qualità di comunista impegnato da molti anni quale amministratore di Enti locali, concordo in pieno con la politica unitaria del nostro partito, specialmente per quanto riguarda il rapporto con il Psi, da considerare privilegiato.

Debo esprimere molte riserve però quando si vogliono realizzare dei «pateracchi» ad ogni costo; quando si è chiamati ad eleggere personaggi i quali, durante 3 anni, hanno «manovrato» e «trascinato» con la Dc; quando questi hanno condotto una campagna politica di polemiche e di rottura con il Pci, accordandosi spesso per metterci in minoranza con motivazioni spicce.

Sono preoccupato soprattutto quando tali «pateracchi» vengono decisi contro la volontà ufficiale e democraticamente manifestata dagli organismi dirigenti delle sezioni interessate e da numerose assemblee di base.

Tutto ciò, oltre a non rappresentare una linea politica per l'unità a sinistra, produce guasti insanabili nel rapporto fra le istanze di base e i vertici del Partito, con prevedibili ripercussioni negative per le prove che ci attendono.

MARIO CANESCHI  
(Arezzo)

## Per intanto i romani hanno perduto questo

Cara Unità.

ho letto con ritardo il numero di Panorama del 28 luglio scorso. Traita dell'amministrazione Capitolina e delle attività culturali promosse dall'ex assessore compagno Renato Nicolini.

Le parole che mi hanno colpito sono: «L'assessore alla Cultura più anticonformista d'Italia si è lasciato scappare l'infelice frase: «un libro è bello quando lo si legge, non quando lo si possiede in biblioteca».

Vorrei fare la seguente osservazione: ho centinaia di libri; non decine ma centinaia, che non sono mai riuscito a leggere. Sono giunto fino alla cinquantesima pagina ma non sono andato oltre. Come si fa a non dare

ragione a Nicolini? Pochi libri, nella mia vita, hanno avuto ragione di essere letti dalla prima all'ultima pagina. Non riesco a comprendere la parola «infelice» che precede il passo citato. Sono in crisi tutte le filosofie e tutte le scienze, e non si parla tutti i giorni di chiusura delle librerie, in tutto il nostro territorio? Non si afferma che da Svevo o da Manzoni in qua, in Italia non si sanno scrivere più romanzi? Questi sono i grossi problemi della nostra epoca.

Certamente come con Nicolini non è finita la vita ma ha avuto termine un confronto interessante, che aveva i suoi riscontri nella politica culturale del Partito comunista, il quale rimane l'unica forza avanzante che possa essere immaginata in Italia e nelle grandi città.

Non è solamente con Nicolini che occorre fare i conti ma con l'intera politica culturale del Pci la quale, comunque possa essere intesa, sarà sempre un elemento di avanzamento rispetto a tutte le culture che potranno essere messe in moto dalla attuale amministrazione Capitolina!

Per intanto i romani hanno perduto questo.

Ma prima di tutto hanno perduto un nuovo modo di fare politica, che era quello di stare vicino alle persone più bisognose della società. I nodi verranno comunque al pettine e non si possono liquidare certe iniziative culturali accusandole di «melensaggine e malizia».

Non per esperienza che la cultura è molto difficile ma non sarà quella della Dc che potrà risolvere la situazione attuale, di crisi in tutte le faccende della vita nazionale.

PASQUALE MOSSUTO  
(Foggia)

## Nell'ipotesi che la selvaggina aiuti l'economia

Signor direttore.

Articolo in favore della bistrattata categoria dei cacciatori e dell'avifauna in particolare, firmato da Franco Nobile e pubblicato l'11 agosto, nella pagina dedicata all'«Agricoltura e Ambiente» col titolo «Quando la selvaggina aiuta» trattato l'argomento «Caccia» con competenza nell'indicazione precisa di una funzionale razionalità per lo sfruttamento diversificato delle immense risorse del nostro patrimonio faunistico, attualmente pressoché abbandonato.

La realizzazione di un vasto programma, come prospettato dall'articolo, creerebbe vantaggiose condizioni economiche e sociali, sia pure in parte, dell'imperante piaga della disoccupazione e contribuirebbe a spesa di miliardi per l'importazione di carne dall'estero.

L'attuazione diligente e ben disciplinata di una gestione del genere, porrebbe anche termine al continuo blaterare degli avversari dell'attività venatoria.

Al Partito comunista, che ha preso la coraggiosa iniziativa a favore del programma di così vasta portata sociale, i cacciatori, di cui mi sento sicuro interprete, augurano completo successo.

RAFFAELE CARRANO  
(Roma)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Primo ZANINI, Bologna; Mauro CARDINI, Riva del Garda; Enrico BALLERO, Catagorione; Costante CACIOLI, Ostia Lido; Antonio VALENTE, Torre Maggiore; Paolo RENAI, Montevarchi; Erminio RUZZA, Valenza Po; dott. Carlo METTOSI, Portici; Matteo MAIORANO, Ischia; Luciana ZATTONI, Milano; Lilla PEROSI, Canevate; Lorenzo POZZATI, Milano; Iolanda COTTU, Torino; Sante PASCUTTO, Milano; Agostino GARGIULO, Sant'Agello (Napoli); Ignazio CALVARANO, Reggio Calabria; Lisa MISARCHI, Roma; Perseo STOLZI, Piancastagnaio (Siena); Domenico MENNITI, Catanzaro; Natia GALTERI, Reggio Calabria; Antonio BARON, Anagnina; Giorgio GENTILI, Londra; Teodato CRAVERI, Gorizia (ci ha scritto sul festival mondiale della gioventù che si è svolto recentemente a Mosca. Ti abbiamo risposto, ma la lettera ci è ritornata indietro con la dicitura «sconosciuto alle Poste»); Giuseppe BELLE, Trieste (manda uno scritto di grande interesse sulla situazione e la funzione della magistratura italiana, troppo lungo per poter essere pubblicato).

Silvano PINTER, Trieste («Finalmente il mese scorso ho avuto la possibilità di soggiornare nell'Unione Sovietica. Ciò che mi ha colpito di più è stata l'educazione e il rispetto con cui i sovietici ci hanno accolto. Questo è veramente un popolo da cui abbiamo molto da imparare, non fosse altro che per quell'umanità che riesce a esprimere»); Franco FRANCESCONI, Torino («Ho avuto l'occasione di scorrere l'Avanti! del 9 agosto, data in cui tutti i quotidiani riportavano con rilievo in prima pagina la condanna dei socialisti Teardo e soci: l'organo del Psi non l'ha degnata di una sola riga»); Carlo ROVACCHI, Reggio Emilia («Perché dobbiamo sperare che dando un sindaco in più al Psi si plachi la loro sete di potere? Basta pensare alle Amministrazioni delle grandi città che vengono consegnate alla Dc in cambio della presidenza del governo»).

Natale BETTELLI, Nonantola («Hanno fatto bene dopo 16 anni a dare termine al processo per la strage di piazza Fontana a Milano, perché se continuava ancora andava a finire che i colpevoli sarebbero diventati i morti»); Carlo LIVERANI, Villa Prati Bagnacavallo («Condivido il cento per cento l'articolo dei comunisti della Piaggio, pubblicato alcuni giorni fa. Ritengo sarebbe utile chiedere agli elettori comunisti, iscritti o no, quale linea pensano sia giusta, magari tramite un questionario»); Maria e Antonio, della sezione «Nuovloni» di Sanremo e Angelo PIENOVII di Genova (chiedono che si faccia il possibile per pubblicare l'elenco delle feste locali dell'Unità anche nelle edizioni in cui non esistono le pagine con le cronache regionali).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in copie non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la nostra indicazione «non vengono pubblicate»; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche da altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti perenni.

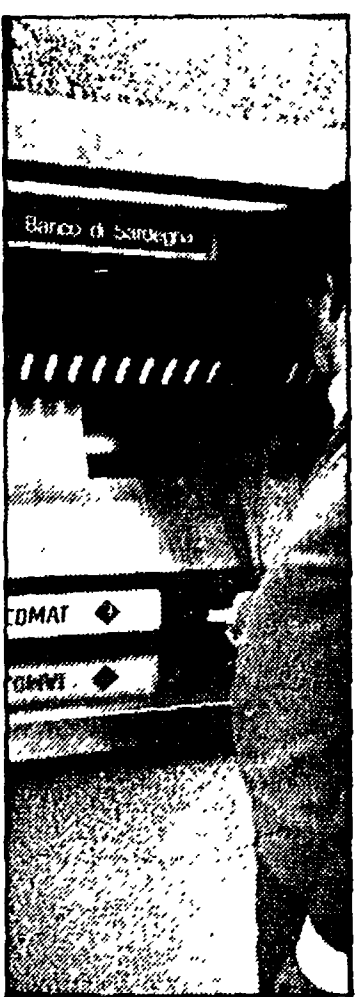


### Il Pci proporrà contro i «grandi rischi» una assicurazione d'obbligo

ROMA — Il sen. Nevio Felicetti ha annunciato che il gruppo parlamentare del Pci presenterà alla riapertura un progetto di assicurazione obbligatoria «grandi rischi» connessi con le attività economiche. Eventi come la rottura di una diga richiedono, a parere dei proponenti, non soltanto una prevenzione da parte degli organi pubblici di controllo ma anche un sistema di ispezione incentivato dall'onere economico che deriverebbe dai verificatori di eventi catastrofici, più o meno gravi, potenzialmente prevedibili. Il ministro della Sanità ha fatto una indagine sommaria da cui risulta che nel solo settore industriale esistono 290 stabilimenti ad alto rischio e 70 depositi di sostanze pericolose. La «mappa del rischio», estesa ad altre installazioni ed eventi, è un compito degli organi pubblici di prevenzione. Partendo da una tale mappa i senatori comunisti propongono ora che si obblighino i titolari di attività economiche ad assicurarsi presso un consorzio obbligatorio (che potrebbe essere Uniaris, società in cui ha parte preponderante l'Ina) stabilendo oneri proporzionali al potenziale di rischio. A sua volta, l'ente assicurativo invierebbe regolari ispezioni, prescrivendo norme e dispositivi di sicurezza, quale condizione per la validità dell'assicurazione. In caso di disastro l'indennizzo sarebbe poi automatico per i danni alle cose ed alle persone ed il procedimento contro i responsabili si avvarrebbe della documentazione tecnica raccolta nelle ispezioni.

### «Apriti Sesamo» e a Milano Bancomat paga centinaia di milioni

MILANO — Ali Baba ha detto «apriti Sesamo» per la terza volta, e per la terza volta in otto mesi i forzisti elettronici del Bancomat si sono aperti in silenzio, distribuendo grosse manciate di banconote. Quante? Ancora non si sa, ma sicuramente il botino è ingente: se non miliardi, di certo varie centinaia di milioni come era accaduto a Pasqua. Allora la «banda del Bancomat» aveva incassato circa 400 milioni. I ladroni hanno agito tra il pomeriggio di sabato e la notte di domenica, svaligiando numerose casse automatiche a Milano e in altre città. L'identico canovaccio dei furti precedenti. Anzi, a dispetto delle misure di prevenzione annunciate fin dall'anno scorso dai 360 istituti che formano il consorzio Bancomat, in quest'ultima occasione sarebbe stata utilizzata, tra le altre, una tessera con lo stesso numero di codice segreto che aveva violato i forzisti a Pasqua e Pasquetta. Con decine e decine di schede magnetiche in tasca, ovviamente falsificate, i ladroni sono penetrati, in simultanea, nei supercomputerizzati meccanismi del sistema di riscossione interbancario. Quasi certamente le tessere, ossia i grimaldelli del furto elettronico, sono state prodotte dalla stessa macchina — mai rintracciata — che aveva falsificato le schede utilizzate per gli altri due colpi. Finora nella rete della polizia sono rimasti impigliati solo i «pesci piccoli», mentre Ali Baba è sicuramente in grado, attraverso canali tuttora ignoti, di conoscere il meccanismo che gli consente di risalire fino al codice segreto di un conto bancario. Dopo tre colpi il cervello è ancora intatto. Anche le indagini per individuare un possibile basista non hanno dato i frutti sperati. Eppure — come ha dichiarato un funzionario di banca dopo il colpo colossale — il sistema di sicurezza del Bancomat aveva riscosso gli elogi della World Bank ed è usato anche al Pentagono.



### Labbro leporino, riammessa

ROMA — Potrà regolarmente prendere parte alle prove per diventare commissario nella Polizia di Stato Silvia Curti, la giovane bresciana che si era vista respingere la domanda di ammissione al concorso perché aveva dichiarato di aver avuto, in passato, un «labbro leporino». I giudici della prima sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio hanno accolto il ricorso proposto dalla giovane. Il Tar del Lazio prenderà in esame la vicenda, nel merito, in una prossima seduta, ma ha deciso, intanto, di accogliere la richiesta di sospensione della delibera e di consentire così alla ragazza di partecipare alle prove del concorso. La giovane, che ha 19 anni ed è di Gardone Val Trompia (Brescia), aveva dalla nascita un piccolo segno sul labbro superiore, ma lo aveva eliminato circa un anno fa con un intervento di chirurgia plastica.

### Torre Annunziata, a un anno dalla strage le autorità scelgono di non ricordare

NAPOLI — Non una messa e neppure un mazzo di fiori. Né una cerimonia pubblica. La città di Torre Annunziata, che ha preferito ignorare un anniversario imbarazzante: 8 morti e 7 feriti, la strage di San'Alessandro. A Torre Annunziata, esattamente un anno fa, la camorra consumò una delle azioni più sanguinarie del dopoguerra ai danni di un boss. Obiettivo dichiarato: Valentinino Gionta (il boss rimasto fortunatamente illeso ed arrestato solo nello scorso mese di giugno) e il suo clan. Era il 26 agosto 1984, una domenica mattina calda e, apparentemente, tranquilla. Poco prima di mezzogiorno un pullman da gran turismo si ferma in piazza Castello, nel popolare quartiere delle case, proprio davanti al circolo dei pescatori. È quello il quartier generale di Gionta; il capo sta distribuendo ai suoi uomini la paga domenicale. Un «comando» di almeno 15 persone vi fa irruzione seminando terrore e morte. Due minuti di inferno nel corso dei quali vengono esplosi centinaia di colpi di mitra e di pistola. Al termine restano a terra 8 morti e 7 feriti. Di quelle vittime — alcune completamente estranee al mondo della delinquenza — resta ora solo il ricordo nell'animo dei familiari. Anche il luogo dell'uccisione ha mutato aspetto: il circolo dei pescatori, per esempio, non esiste più. Il mazzo di fiori è stato rotto solo dal Pci che ha tappezzato le strade con un lungo manifesto ricordando le vittime della strage e innanzitutto le promesse che in quei giorni i poteri dello Stato (governo e Regione Campania) profusero a piene mani. I funzionari dell'amministrazione comunale di organizzare una cerimonia ufficiale, ma la giunta pentapartita ha risposto negativamente. Disoccupazione (10 mila iscritti al collocamento) e una popolazione di 57 mila abitanti) crisi del porto e delle aziende siderurgiche, droga e disgregazione giovanile sono argomenti sempre all'ordine del giorno. Su questo retroscena Valentinino Gionta aveva costruito il suo impero criminale. Contro Gionta, legato alla famiglia Nuvoletta di Marano, si sarebbe scatenata l'offensiva degli Alfieri e dei Fabbrocino, coloro cioè che nella zona torrese curano gli interessi del super-boss Antonio Bardellino, signore incontrastato del traffico internazionale di droga. La strage di Torre Annunziata, sarebbe un tassello della più vasta lotta per il potere criminale in Campania. Tuttavia ad un anno di distanza, al di là di questo sommario scenario, non hanno ancora un volto né gli esecutori materiali della strage né i mandanti. Il giudice istruttore Giuseppe Palmieri ha fatto sapere che per la fine dell'85 sarà in grado di completare l'inchiesta. Per il momento tra il materiale raccolto, emerge una certezza anche uno dei killer sarebbe rimasto ucciso nel corso della sparatoria, ma il suo corpo non è mai stato trovato. Svariati milioni di via dagli altri membri del «comando» e fatto sparire.

### Pesanti colpi alle coltivazioni, difficoltà per i treni

## Uragani, bufere, grandine su tutta la penisola

A Modena 100 milioni di danni alle strutture della Festa provinciale dell'Unità - Trieste, il vento a 130 chilometri l'ora - Firenze, salta la rete fognaria, in tilt anche la stradale

ROMA — Il tempo sta diventando, anche in Italia, un importante argomento di conversazione. Le sue bizzarrie stanno infatti toccando vertici ai quali forse neanche gli impassibili anglosassoni sono abituati. Trieste, ad esempio, è stata svegliata lunedì mattina da una specie di uragano di grandine e fulmini, con vento a 126 chilometri orari. Il temporale, venuto dal mare, non è durato a lungo, ma è riuscito ugualmente a provocare numerosi danni, tra cui quelli alla ferrovia ed ai trasporti urbani. L'energia elettrica nella stazione è «saltata» per ore e ore, tutti i treni hanno subito pesanti ritardi. Ma non è tutto: nel porto vecchio un forte vento d'aria ha sollevato due automobili, scagliandole a venti metri di distanza; al terminal dell'oleodotto Trieste-Vienna una grossa petroliera ha rotto gli or-

metri. A Modena poi, vento e pioggia fortissimi hanno provocato il ferimento di due compagni di guardia alla struttura del festival provinciale dell'Unità. Molti capannoni sono caduti, il festival ieri è stato sospeso, si calcola che i danni raggiunti sono un centinaio di milioni. In Alto Adige la pioggia ha fatto straripare torrenti ed ha provocato una piccola frana di terra e sassi che ha rallentato il traffico sulla ferrovia del Brennero. Firenze ha registrato la più consistente caduta d'acqua degli ultimi 150 anni: 100 millimetri di pioggia ad Agosto, contro i 45 dello scorso anno. Ma sia nel capoluogo che nella regione il maltempo non ha creato solo record in città numerosissimi scatinati si sono allagati (anche quello dove ha sede il quotidiano «La città», che ieri, per i danni subiti, non era in edicola, e quello dell'emittente

### Confermata la carenza dei controlli per non intaccare i profitti

## Boeing: cresce l'allarme

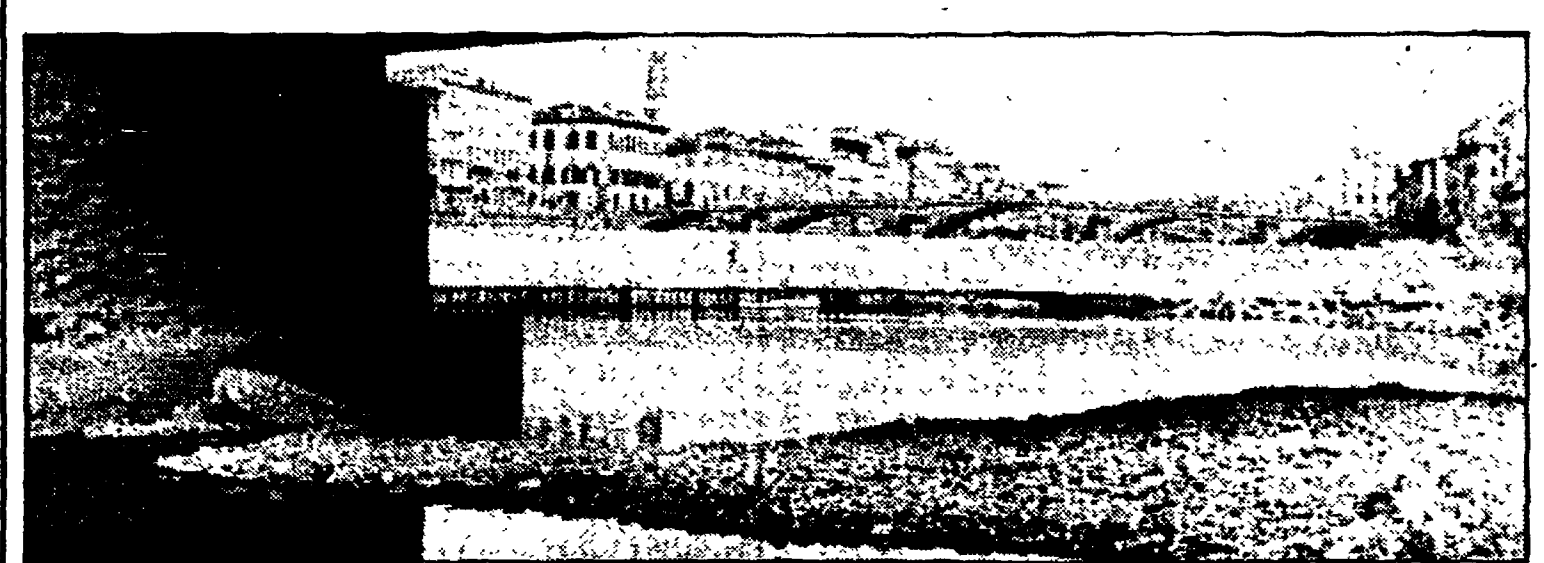
Gli aerei, dicono i piloti partono con guasti a bordo

Paura domenica sera all'aeroporto londinese di Heathrow Evitato di poco un altro disastro - Bulloni che mancano

Dal nostro corrispondente LONDRA — I motori del Boeing 737 denunciavano altri difetti, continuano a destare preoccupazione. C'è stato un secondo allarme, domenica sera, all'aeroporto londinese di Heathrow quando il pilota di un aereo della British Airways, appena decollato per l'isola di Jersey con 80 persone a bordo, lanciava il segnale d'emergenza alla torre di controllo. Il motore di babordo (come era avvenuto nella sciagura che il 22 agosto aveva ucciso 64 persone a Manchester) si stava surriscaldando; si era acceso il segnale rosso di pericolo. Il motore di sinistra veniva immediatamente fermato e l'apparecchio, dopo 13 minuti di volo, cercava l'atterraggio con l'ausilio di un solo motore. Tutti i mezzi di soccorso e i servizi antincendio erano mobilitati, la manovra riusciva e venivano evitate conseguenze negative. Ma la paura di un nuovo disastro è tornata ad affacciarsi.

Il dubbio è duplice. Da un lato ci sono le segnalazioni degli stessi costruttori americani, Pratt & Whitney, che già da un mese hanno notificato a 70 avio linee internazionali le possibili disfunzioni come contraccolpo dell'accertata tendenza a distaccarsi del disco centrale del motore. Dall'altro — e si tratta di un fattore operativo assai più grave — sta emergendo un quadro allarmante sull'effettiva accuratezza dei controlli periodici ai quali devono essere sottoposti i complicati meccanismi. E il Times che lo riferiva ieri citando fonti interne alla British Airways, da queste risulterebbe che il motore del Boeing 737 incendiato a Manchester aveva già dato luogo a reclami da parte dei vari piloti che avevano usato l'aereo durante precedenti viaggi. Il registro tecnico di bordo segnalava agli addetti alla manutenzione difetti come: ritardo nell'accelerazione, fluttuazione nell'alimentazione del carburante, oscillazione nelle temperature di

emissione della miscela aria/gas esausta. Tutti sintomi, questi, di qualcosa che non funziona come avrebbe dovuto nelle pale dei compressori, oppure nella camera di combustione (quella che poi doveva scoppiare in fase di decollo). Nella notte precedente al disastro, i meccanici aveva esaminato il motore in un hangar dell'aeroporto di Manchester, allo scopo di eliminare le cause del suo cattivo funzionamento. L'aereo avrebbe dovuto ripartire alle sette del mattino. Non c'era tempo per un esame completo. La revisione non poteva spingersi fino all'analisi della «parte calda» del motore che avrebbe comportato il smontare le varie componenti fino a raggiungere i diversi carburatori. L'operazione richiede infatti almeno un giorno e la tabella oraria del charter destinato a Corfù evidentemente non lo con-



FIRENZE — Sassi ed erbe spuntano dall'Arno quasi in secca

## Nell'Arno in agonia, i veleni delle fabbriche che riaprono

Situazione drammatica - Il fiume assfiato da una estate particolarmente secca e dagli scarichi urbani - Si discute se impedire d'autorità la riapertura delle industrie

Dalla nostra redazione FIRENZE — L'Arno è in agonia. È stato assfiato da un'estate particolarmente secca e dagli scarichi urbani di mezzo milione di fiorentini. Il colpo di grazia potrebbe arrivare in queste ore, quando le fabbriche riapriranno i battenti e riprenderanno a gettare nel fiume una cascata di liquami più o meno depurati. Il violento accozzone che si è abbattuto su mezza Toscana nella serata di domenica, ha allagato case e negozi, ha mandato in tilt il traffico e le fognature cittadine, ma non è servito a risolvere le sorti di questo fiume che da settimane è ridotto a un rigagnolo. È stata una boccata di ossigeno, buona per qualche ora. Ma occorrerebbe ben altro. Ci vorrebbe una settimana di pioggia persistente, tale da far crescere il livello del fiume e dei suoi affluenti e diluire, così, il veleno che ora stagna con forte concentrazione. Si discute se impedire d'autorità la ripresa del lavoro nelle industrie. «Se non piove — dice il dottor Lario Agati, responsabile del servi-

zio multizonale — iniziare l'attività produttiva significa uccidere il fiume». Gli amministratori provinciali e regionali si trovano ora di fronte alla prospettiva di applicare il piano di emergenza predisposto da anni. Il piano prevede il divieto tassativo a tutte le industrie del bacino di scaricare nel fiume. In pratica significa il blocco della produzione. Per l'Arno è di nuovo emergenza, l'ennesima. I laboratori di analisi delle Usi hanno ultimato le rilevazioni di fine mese. L'ossigeno è scomparso in molti punti dalle acque. Il punto più critico si trova poco a valle di Firenze, a Signa, dove l'ossigeno raggiunge, in alcune ore della notte, quota zero. Questa volta non è colpa delle industrie. Lo dice il calendario, lo confermano i reagenti messi nelle provette dei chimici: le aziende sono in ferie, l'inquinamento è prodotto dalle fognature della città. La siccità ha fatto il resto. «È una magra da segnare negli annali del fiume», commentano gli specialisti. Ne sanno qualcosa anche gli abitanti di alcuni quartieri



Samantha Smith nel luglio '83 dopo la sua visita in Urss

### Disastro aereo in Usa

## Morta Samantha, la ragazzina che incontrò Yuri Andropov

NEW YORK — In un incidente aereo avvenuto nello Stato del Maine è morta Samantha Smith, la ragazzina americana che a 11 anni ebbe nel 1983 un momento di celebrità mondiale quando fu protagonista di uno scambio di lettere con l'allora leader sovietico Yuri Andropov e fu da questi inviata a recarsi nell'Urss. Con Samantha sono morti anche suo padre e altre sei persone che si trovavano a bordo del piccolo bimotore in servizio su una linea locale negli Stati Uniti e precipitato durante l'atterraggio a Auburn, nel Maine.

Antonio Bronda

### Il tempo

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

### Per associazione a delinquere

## A giudizio la ditta Carboni, Calò e C.: corruzione e ricatti

ROMA — «Rastrellavano gioielli, denaro, titoli di credito, Bot quale ne fosse la provenienza...» Volevano condizionare, con finanziamenti di campagne elettorali, regali personali... e spesso coinvolgendole in opere a base di cocaina e ricatto delle personalità politiche, amministrative, imprenditorie e pubblicistiche... È solo un piccolo stralcio dell'ordinanza di rinvio a giudizio per associazione a delinquere contro una delle holding criminali più potenti d'Italia. Basta scostare l'elenco dei nomi imputati, 25 dei quali finiranno in tribunale. C'è Pippo Calò, il capo della mafia a Roma, arrestato nel marzo scorso dopo anni di latitanza, ci sono i suoi fidi Luigi Faldetta e Lorenzo Di Gesù, insieme al «corrispondente romano» Danilo Sbarra ed Ernesto Diotallevi. Un protagonista, anche se può essere inquisito solo per una rinvio a giudizio per associazione a delinquere, è quello della corruzione. Lo stesso Balducci si interessò alle vicende giudiziarie del generale della Finanza Giudice, della famiglia Pontieri, del principe Vittorio Emanuele di Savoia. Le sue amicizie erano spesso reali: il questore Pompò copriva le sue latitanze, mentre un ex magistrato della Procura lo riceveva nel suo ufficio di nascosto. Anche gli uomini del clan Carboni si davano da fare con le bustarelle (allo stesso magistrato avrebbero sversato più di 3 milioni per un soggiorno a Portorotondo) ma preferivano i politici. Svariati milioni erano destinati ad amministratori sardi (l'ordinanza ci-

Ma il processo, che si terrà probabilmente all'inizio del prossimo anno, affronterà anche altri aspetti inquietanti dell'attività di questa holding. La stessa vicenda del banchiere Calvi, aiutato addirittura ad espatriare grazie a Carboni, trova illuminanti squarci in questa complessa struttura. Gli uomini del clan, secondo il giudice, «appianavano tra l'altro i contrasti tra Calvi e Rosone (il vice all'Ambròsiano) e anche la mediazione di Patienza». E non sembra casuale la scoperta di un versamento di 30 mila dollari a favore di Ernesto Diotallevi subito dopo l'attentato a Rosone.

### Aids: protesta detenuti belgi

BRUXELLES — Alcune decine di detenuti del carcere di Saint-Gilles, a Bruxelles, sono saliti, ieri pomeriggio, sul tetto della prigione per protestare contro l'inadeguatezza delle misure prese dalle autorità per curare e prevenire il contagio da Aids (sindrome immunodeficitaria acquisita). La protesta è durata alcune ore, fino a quando i gendarmi saliti sui tetti hanno costretto i detenuti a rientrare nelle celle. La paura dell'Aids crea tensione all'interno delle carceri belghe dove, secondo i dati forniti dal ministero di giustizia, i casi sarebbero cinque, mentre organizzazioni vicine ai detenuti sostengono che i malati sono ormai più del doppio.

### Andrea Lazzeri



Al Meeting di Rimini folla, convegni, spettacoli a getto continuo

Parsifal cerca un ruolo alla corte di Re De Mita L'integralismo dei ciellini si misura col potere ma resta arroccato nel suo universo di certezze

Del nostro inviato

RIMINI — Ma questo Superman è davvero tutto da buttare? Incredibile ma vero: i ciellini del Meeting di Rimini, sempre intrisi di certezze e verità, ieri si sono fatti prendere dal dubbio. Non è che se ripudiamo Superman ripudiamo anche una parte della nostra storia e soprattutto del nostro modo d'agire nella società, nel mondo cattolico e nella politica? «In fondo a ben guardare — ha detto il teorico di Comunione e liberazione Rocco Buttiglione — anche Parsifal, in un certo momento della sua esistenza, è stato un Superman senza memoria. Poi però, grazie all'incontro con i cavalieri della Tavola Rotonda, ha scoperto un ideale per cui vivere e lottare. Analogamente, nella società moderna, tutti siamo un po' Superman. Non è peccato mortale, assolve Buttiglione, per-

ché la cultura materialista ed illuminista è tentatrice come Eva. Ma se prima o poi non si trova la capacità di resistere, di ricondurre la propria esistenza a ricerca di un ideale, l'uomo non avrà futuro. In questo linguaggio figurato il ciellino è un Superman pentito, un uomo che ha saputo trovare nel momento giusto il prode Parsifal, l'antico eroe della Cornovaglia del VI secolo. Con la memoria della Chiesa oggi Ci assolve il compito della ricerca di Cristo. Il discorso non farebbe una grinta se restasse a livello teorico. Ma Ci, nella pratica, ben convive con un mondo politico abitato più da Superman che da Parsifal. Come si concilia — è stato chiesto a Buttiglione — la scelta per Parsifal col potere, l'indubbio, di Comunione e liberazione? «Bisogna comprometterci nella realtà del mondo», ha detto salomonicamente Buttiglione. «Parsifal non è impotente,

lotta per affermare la verità, non per cercare il successo. E nella lotta anche il cuore dei migliori si indurisce». Nella metafora i riferimenti alla De sono evidenti: Ci sta col Superman della politica per raggiungere più facilmente l'obiettivo della sua missione. Certo, è un compromesso, ma funziona. Così, tra molta accademica e discussioni intellettuali sui massimi sistemi, questo Meeting sta celebrando se stesso e la forza di Comunione e liberazione e del Movimento popolare. Ogni giorno i padiglioni della fiera di Rimini sono gremiti da migliaia di persone, in prevalenza giovani. Anche quest'anno la macchina organizzativa macina a ritmo frenetico dibattiti (oggi tocca ad Andreotti e Genscher), spettacoli, manifestazioni sportive. Rispetto alle edizioni passate questo 6° Meeting mostra una

Possibilismo di Buttiglione Una sortita di Giorgio Gaber Confronto tra organizzazioni cattoliche: anche qui il dialogo non è facile con quelli di Ci

ancora più grande intransigenza culturale verso tutto ciò che è laico e un marcato ritorno al mito e all'utopia proiettati nel Medioevo di Parsifal. L'apofondimento culturale è quasi tutto interno, scarsi sono i momenti di confronto con altre realtà cattoliche e con la cultura laica. Ma ieri, nella giornata della rivalutazione di Superman, qualche coreografia è stata fatta. Ha cominciato il mattino il laico Giorgio Gaber (che al Meeting ha portato il suo spettacolo) il quale ha tessuto un singolare elogio di Ci: «Sono gli ultimi a dire che cercano ancora di pensare. Sono intolleranti forse nell'intervento politico ma non nei modi. Chi ha la fede è gentile più di chi non ce l'ha; questo non vuol dire però che bisogna averla a tutti i costi. Inoltre chi ha la fede dice che sta bene, e questo è un po' preoccupante». Poi nel pomeriggio i rappresentanti di quattro tra le più forti organizzazioni cattoliche (le Acli, l'azione cattolica, Ci e il Movimento cristiano lavoratori) hanno tenuto una tavola rotonda che ha consentito di mettere a fuoco quanto sia diverso il mondo della fede nella trattazione di problemi quotidiani, nell'interpretazione degli indirizzi ecclesiastici dopo la recente assemblea di Loreto, nel rapporto con la politica. Per Bianchi, vicepresidente delle Acli, dovere dei cattolici è «vivere e crescere nel paese e non a lato del paese, tenendo aperto il dialogo con tutte le espressioni sociali, culturali e politiche». Bofo, di azione cattolica, ha affrontato lo spinoso problema del collateralismo dei cattolici in politica rivendicando una posizione di assoluta autonomia: «Prima di tutto è importante la scelta di Dio, il resto



RIMINI — Il settore espositivo del meeting

deve venire di coerenza». Quel coerenza che Lucio Toth, presidente del Movimento cristiano lavoratori, ha chiesto ai cattolici per coniugare efficienza e rilancio produttivo con la solidarietà sociale. «Penso che per i cattolici — ha detto Toth — sia venuto il momento di affrontare con grande serietà i temi economici». Anche in questo praticamente unico momento di confronto del Meeting Ci ha riproposto le sue visioni integraliste. Da una parte con Rotvati ha rivendicato al mondo cattolico una «autonoma capacità educativa in campo sociale, e dall'altra con uno dei suoi ideologi, il professor Morre, ha lanciato i quotidiani anatemi contro aborto, divorzio, pornografia, perversioni sessuali frutto dell'arroganza illuminista.

Onide Donati

Dopo il raduno in Calabria lettere Arci-gay a De Mita

ROCCA IMPERIALE (Cosenza) — «Rivolgiamo alla Democrazia Cristiana un appello perché dentro e fuori il partito si avvii una battaglia culturale tesa ad affermare la dignità della persona, di qualunque persona e quindi anche di quella omosessuale». È quanto si legge in una lettera aperta che il segretario nazionale dell'Arci-gay, Franco Grillini, ha inviato al segretario della Democrazia Cristiana, De Mita. Nella lettera Grillini afferma che «le polemiche che si sono avute in relazione al raduno di omosessuali di Rocca Imperiale pongono con forza, e forse mai come adesso, il problema della condizione omosessuale nel nostro paese. Ultimamente stiamo vivendo una vera e propria caccia alle streghe. La nostra organizzazione viene accusata di organizzare raduni pericolosi per la diffusione dell'Aids quando in realtà l'Arci-gay è in prima fila nella battaglia contro il propagarsi di questa sindrome.

Roulottes a Bardi (Parma) dopo ripetute scosse di terremoto

BOLOGNA — Il servizio della protezione civile della Regione Emilia Romagna invierà oggi una colonna di roulottes al comune di Bardi (Parma) dove da settimane si susseguono scosse di terremoto che stanno causando gravi disagi alla popolazione. Venticinque roulottes verranno consegnate al sindaco per essere assegnate a famiglie e persone che ne abbiano particolare necessità.

Traffico delle vacanze: più incidenti, meno morti

ROMA — Mille e diciannove persone sono morte e 24.370 sono rimaste ferite in incidenti stradali rilevati da polizia e carabinieri nel periodo dal 13 luglio al 24 agosto. Lo scorso anno — secondo le statistiche del ministero dell'Interno — 1 morti durante questo periodo erano stati 1.024 e i feriti 23.315. La differenza quindi è di cinque persone morte in meno, di 1.055 feriti in più rispetto al 1984. Gli incidenti in cui sono risultati coinvolti veicoli pesanti sono stati 2.174 contro i 1.966 dello scorso anno. Gli incidenti rilevati durante il periodo in questione dalle pattuglie della polizia stradale, dei carabinieri e della guardia di finanza su tutte le strade italiane sono stati 26.816. Lo scorso anno erano stati 25.308. La differenza è di 1.508 incidenti in più.

A S. Giovanni Rotondo, la città di Padre Pio, giunta di sinistra

FOGGIA — Una giunta di sinistra amministrerà il comune di San Giovanni Rotondo, centro agricolo di 22 mila abitanti nel Foggiano, dove si susseguono i pellegrinaggi alla tomba di Padre Pio, il frate cappuccino in odore di santità, che nella cittadina ha vissuto per anni. Matteo Cappucci, socialdemocratico, è stato eletto sindaco con i voti dei comunisti, socialisti, socialdemocratici e di una lista civica «Movimento per lo sviluppo». La nuova giunta sarà composta da due comunisti, tra cui il vicesindaco, un socialdemocratico, un socialista e due rappresentanti della lista civica. All'opposizione i democristiani che per la prima volta nel dopoguerra, eccetto una breve parentesi nel '48, non guideranno l'amministrazione comunale.

«La sfida mondiale: pace e amicizia»

ROMA — «La sfida mondiale: pace e amicizia» è il tema della seconda conferenza internazionale per la pace — patrocinata dal presidente Cossiga — che è cominciata ieri all'Aquila nelle manifestazioni per la «Perdonanza celestiana». Il ministro degli Esteri Andreotti ha inviato un messaggio in cui auspica un contributo di idee ed ispirazioni che guidino l'azione di tutti nel consolidare la pace e il rispetto dei diritti dell'uomo.

Da lunedì esami di riparazione per oltre un milione di studenti

ROMA — Ultima settimana di studio e ripasso per un milione e 152 mila studenti della secondaria superiore rimandati lo scorso giugno in una o più materie. Lunedì prossimo 2 settembre con la prova scritta di italiano cominceranno gli esami di riparazione che si concluderanno entro il 9 dello stesso mese. In questa prova d'appello di studenti che hanno frequentato i primi quattro anni delle superiori (nell'ultimo si è promosso o bocciato) dovranno dimostrare di aver superato le lacune emerse durante i nove mesi del passato anno scolastico. Sul circa tre milioni e mezzo di studenti che hanno frequentato i primi quattro anni delle scuole secondarie superiori, il 52,1% è stato promosso a giugno, il 32,1% rimandato a settembre ed il 15,8% sarà costretto a ripetere l'anno.

Sgominata a Genova organizzazione camorrista

GENOVA — Un'organizzazione camorristica legata alla «Nuova Famiglia», che spacciando stupefacenti nel capoluogo ligure era riuscita a «sfattare» nei soli primi sette mesi del corrente anno oltre sette miliardi di lire, è stata smantellata dai carabinieri del nucleo operativo di Genova. Nel corso delle indagini, durate alcuni mesi, sono state arrestate 23 persone per la maggioranza pregiudicati, e sequestrato un chilogrammo di eroina. Oltre ai contatti diretti con Napoli (luogo di partenza della «merce») la banda era legata al capoluogo ligure da dove ogni settimana giungevano due chilogrammi di eroina destinati alla piazza genovese.

S. Teresa di Gallura, scompare in mare turista tedesco

CAGLIARI — Un giovane turista tedesco, George Peter Buchmann, di 20 anni, è scomparso in mare nel pomeriggio di ieri poco dopo essersi tuffato per fare il bagno dalla spiaggia Rena Bianca di Santa Teresa di Gallura. Hanno cercato di soccorrerlo altri bagnanti che hanno però dovuto desistere a causa del mare molto mosso per il forte vento di maestrale che soffiava su tutta l'isola. Sul posto si sono anche recati i carabinieri, ma a causa del sopraggiungere dell'oscurità le ricerche sono state sospese e verranno riprese oggi con l'impiego anche di alcuni subacquei.

Piera Egidi

Iniziato ad Ariccia il Sinodo universale dei sacerdoti sposati

«Noi, preti che amiamo una donna vogliamo restare nella Chiesa»

La richiesta dell'abolizione dell'obbligo al celibato - Intervista a monsignor Podestà, vescovo argentino che ha sposato la sua segretaria: «Siamo coppie mature, ricche, forti»



ARICCIA (Roma) — L'ex vescovo Podestà e la moglie Clelia

del Sinodo c'è anche l'unico vescovo sposato, monsignor Podestà, argentino. Nominato vescovo di Avellaneda sobborgo industriale di Buenos Aires, nel '64, si presentò alla stampa dicendo che il suo compito non era salvare anime, ma aiutare gli uomini. Nel '67, su pressione vaticana, dovette dimettersi. Nel '72 fu sospeso «a divinis» perché amava la sua segretaria, Clelia, che è ora sua moglie. Minacciato dagli squadroni della morte, dovette vivere esule in Perù per quattro anni. «Sa perché resiste l'obbligo del celibato?», dice monsignor Podestà nel suo buon italiano. «È una legge del 1139, risponde ad un altro momento culturale. È stupida. Ma è coerente con una Chiesa-potere, una Chiesa-autorità. E poi c'è il problema economico di chi teme che il prete voglia vivere, assieme a moglie e figli dei «preventi dell'altare». Ma il prete sposato desidera, invece,

lavorare come tutti. Ma come vivono le coppie formate dai preti sposati? Sono davvero più «difficili», più soggette a traumi? «Sono più grandi, più piene più mature. L'antico che solo il 2% divorzia. Coloro che, sposandosi, conservano la propria vocazione ad impegnare la propria vita per un mondo migliore, non hanno traumi. Non si sentono peccatori, perché hanno sentito l'attrazione per la propria donna come un nuovo valore, come una grazia di Dio. Avvertono che la donna non è venuta a «tentare» il sacerdote, ma a comprenderlo, a condividere la vocazione. In questi anni però la vita della coppia è cambiata molto. È passata anche al vostro incontro con la Chiesa-potere, il machismo-femminismo? «Il prete che era autoritario nella parrocchia non è più machilista nel matrimonio. «Il sacerdote — interviene la moglie Clelia — deve essere

così umile da cogliere ciò che noi portiamo: la sensibilità, l'empatia. «È vero — riprende monsignor Podestà — noi riceviamo in seminario una formazione tutta razionale. Per me incontrare Clelia è stato invece scoprire l'importanza dei sentimenti, delle emozioni. E i preti che scoprono la propria omosessualità? «In un re-sonso personale, ma questo è un problema a cui ora non so dare risposta. Uno dei momenti più tremendi della mia vita è stata la visita di un omosessuale che mi disse: Dio mi ha costruito male. Quali sono, ora, i suoi rapporti con gli altri vescovi? «Gli argentini sono durissimi con me, tranne tre di loro, veri amici, veri fratelli. Ma ho trovato altrove molta comprensione, molta amicizia. Soprattutto in Brasile. Ma ovunque sento che i sacerdoti vivono come una grande oppres-

sione l'imposizione del celibato. È un attentato ai diritti umani del prete, che, se e quando si sposa, subisce, proprio per questo, discriminazioni che colpiscono anche sua moglie, non riconosciuta dalla Chiesa, e i suoi figli, praticamente impossibilitati a frequentare collegi cattolici. La discussione al Sinodo continuerà sino a sabato, quando i delegati si incontreranno nuovamente con la stampa. Tra le proposte scaturite dal dibattito, una lettera da inviare a tutti i vescovi che, in autunno, discuteranno a Roma i primi venti anni di applicazione del Concilio. «E noi — dice monsignor Podestà — camminiamo proprio in quella nuova visione conciliare per cui Dio si rivela nella crescita della coscienza umana, nel segno dei tempi e l'uomo è un essere in divenire».

Romeo Bassoli

Riunito a Torre Pellice, a un anno dall'Intesa con lo Stato italiano, il Sinodo delle chiese valdesi e metodiste

Dagli eredi di Valdo una teologia di liberazione

TORE PELLICE — Il messaggio che domenica sera il presidente della Repubblica Cossiga ha inviato — fatto nuovo nella storia dei rapporti tra Stato e minoranze religiose in Italia — per esprimere il suo augurio per i lavori del Sinodo valdese e metodista, l'annuale assemblea della maggiore chiesa protestante italiana, riunita a Torre Pellice, dà il senso, a un anno dall'approvazione dell'Intesa, dell'importanza politica e culturale della piena attuazione, dopo quasi un quarantennio, delle linee fondamentali della nostra Costituzione. I valdesi sorsero alla fine del 1100 dalla contestazione pauperistica di Pietro Valdo, un san Francesco lionesse che non poté «rientrare» nell'ortodossia cattolica per il suo radicale rifiuto dell'autorità e della tradizione della Chiesa. Ad esse cui contrapponeva la verità delle Scritture e la pratica della libera predicazione dei laici, tra i quali anche le donne, anticipando così temi della Riforma protestante, a cui i discendenti, sopravvissuti alle secolari persecuzioni, aderirono nel Sinodo di Chanforan del 1532. Riparati in queste valli del Piemonte — dove, difendendosi anche con le armi dalle truppe saubade in un primo esempio di lotta di popolo, con alterne vicende di cacciate, esili e ritorni — essi ebbero finalmente riconosciuti i diritti civili e politici da Carlo Alberto, con le «Lettere Patenti del 1848: diritto allo studio, all'esercizio delle professioni, all'acquisto di terre; ma non ancora libertà di culto, libertà religiosa. È significativamente questa procede, di pari passo con la formazione in Italia di uno Stato moderno: attra-

verso il Risorgimento, e la lotta antifascista, a cui queste popolazioni montane dettero un grosso contributo. Torre Pellice, ridente cittadina tra verdissimi monti, dall'aspetto così curiosamente paesano e al tempo stesso internazionale, considerata come la «piccola patria» del protestantesimo di tutto il mondo, ospita ogni anno il Sinodo o assemblea delle chiese valdesi e metodiste unite. Si tratta di una specie di «vescovo assembleare». La massima autorità dottrinale, legislativa e di governo, composta da 180 delegati, metà pastori e metà laici, in rappresentanza dei quasi 40 mila credenti italiani. All'ordine del giorno i temi complessi del rapporto con lo Stato italiano, nell'applicazione concreta dell'Intesa: dall'insegnamento della religione nella scuola ai progetti di legge sulla defiscalizzazione. Ma questa Chiesa, che rivolge per sua esperienza storica e formazione culturale grande attenzione a tutti i temi della libertà e della liberazione, dedicherà sedute del Sinodo a discutere l'«aparthoid, la pace e il disarmo, il problema della tossicodipendenza, e il rapporto con quello che è pubblicamente chiamato lo «straniero dentro la tua porta», cioè l'immigrato di colore in Italia. Ed è stato ancora il tema della liberazione al centro del culto di apertura nel tempio di Torre, presenti le delegazioni delle Chiese estere, ma anche di altri gruppi protestanti italiani e di sacerdoti e fedeli cattolici. Il singolare episodio evangelico di Gesù che maledice e fa seccare il fico perché privo di frutti in quella stagione, è stato interpretato dal pastore Colucci di Milano come segno di quella «illogi-

Una storia di persecuzioni L'attuazione costituzionale Si discutono apartheid e disarmo Significative presenze La «teologia femminista»

ca» del messaggio cristiano. Un messaggio di libertà e di speranza oltre le leggi di obbligata obbedienza all'apparenza e alla logica delle cose, oltre le convinzioni sociali che discriminano il diverso, oltre le «certezze» che imballmano nel «no» la «piccola patria» del protestantesimo di tutto il mondo, ospita ogni anno il Sinodo o assemblea delle chiese valdesi e metodiste unite. Si tratta di una specie di «vescovo assembleare». La massima autorità dottrinale, legislativa e di governo, composta da 180 delegati, metà pastori e metà laici, in rappresentanza dei quasi 40 mila credenti italiani. All'ordine del giorno i temi complessi del rapporto con lo Stato italiano, nell'applicazione concreta dell'Intesa: dall'insegnamento della religione nella scuola ai progetti di legge sulla defiscalizzazione. Ma questa Chiesa, che rivolge per sua esperienza storica e formazione culturale grande attenzione a tutti i temi della libertà e della liberazione, dedicherà sedute del Sinodo a discutere l'«aparthoid, la pace e il disarmo, il problema della tossicodipendenza, e il rapporto con quello che è pubblicamente chiamato lo «straniero dentro la tua porta», cioè l'immigrato di colore in Italia. Ed è stato ancora il tema della liberazione al centro del culto di apertura nel tempio di Torre, presenti le delegazioni delle Chiese estere, ma anche di altri gruppi protestanti italiani e di sacerdoti e fedeli cattolici. Il singolare episodio evangelico di Gesù che maledice e fa seccare il fico perché privo di frutti in quella stagione, è stato interpretato dal pastore Colucci di Milano come segno di quella «illogi-

ca» del messaggio cristiano. Un messaggio di libertà e di speranza oltre le leggi di obbligata obbedienza all'apparenza e alla logica delle cose, oltre le convinzioni sociali che discriminano il diverso, oltre le «certezze» che imballmano nel «no» la «piccola patria» del protestantesimo di tutto il mondo, ospita ogni anno il Sinodo o assemblea delle chiese valdesi e metodiste unite. Si tratta di una specie di «vescovo assembleare». La massima autorità dottrinale, legislativa e di governo, composta da 180 delegati, metà pastori e metà laici, in rappresentanza dei quasi 40 mila credenti italiani. All'ordine del giorno i temi complessi del rapporto con lo Stato italiano, nell'applicazione concreta dell'Intesa: dall'insegnamento della religione nella scuola ai progetti di legge sulla defiscalizzazione. Ma questa Chiesa, che rivolge per sua esperienza storica e formazione culturale grande attenzione a tutti i temi della libertà e della liberazione, dedicherà sedute del Sinodo a discutere l'«aparthoid, la pace e il disarmo, il problema della tossicodipendenza, e il rapporto con quello che è pubblicamente chiamato lo «straniero dentro la tua porta», cioè l'immigrato di colore in Italia. Ed è stato ancora il tema della liberazione al centro del culto di apertura nel tempio di Torre, presenti le delegazioni delle Chiese estere, ma anche di altri gruppi protestanti italiani e di sacerdoti e fedeli cattolici. Il singolare episodio evangelico di Gesù che maledice e fa seccare il fico perché privo di frutti in quella stagione, è stato interpretato dal pastore Colucci di Milano come segno di quella «illogi-

ca» del messaggio cristiano. Un messaggio di libertà e di speranza oltre le leggi di obbligata obbedienza all'apparenza e alla logica delle cose, oltre le convinzioni sociali che discriminano il diverso, oltre le «certezze» che imballmano nel «no» la «piccola patria» del protestantesimo di tutto il mondo, ospita ogni anno il Sinodo o assemblea delle chiese valdesi e metodiste unite. Si tratta di una specie di «vescovo assembleare». La massima autorità dottrinale, legislativa e di governo, composta da 180 delegati, metà pastori e metà laici, in rappresentanza dei quasi 40 mila credenti italiani. All'ordine del giorno i temi complessi del rapporto con lo Stato italiano, nell'applicazione concreta dell'Intesa: dall'insegnamento della religione nella scuola ai progetti di legge sulla defiscalizzazione. Ma questa Chiesa, che rivolge per sua esperienza storica e formazione culturale grande attenzione a tutti i temi della libertà e della liberazione, dedicherà sedute del Sinodo a discutere l'«aparthoid, la pace e il disarmo, il problema della tossicodipendenza, e il rapporto con quello che è pubblicamente chiamato lo «straniero dentro la tua porta», cioè l'immigrato di colore in Italia. Ed è stato ancora il tema della liberazione al centro del culto di apertura nel tempio di Torre, presenti le delegazioni delle Chiese estere, ma anche di altri gruppi protestanti italiani e di sacerdoti e fedeli cattolici. Il singolare episodio evangelico di Gesù che maledice e fa seccare il fico perché privo di frutti in quella stagione, è stato interpretato dal pastore Colucci di Milano come segno di quella «illogi-

ca» del messaggio cristiano. Un messaggio di libertà e di speranza oltre le leggi di obbligata obbedienza all'apparenza e alla logica delle cose, oltre le convinzioni sociali che discriminano il diverso, oltre le «certezze» che imballmano nel «no» la «piccola patria» del protestantesimo di tutto il mondo, ospita ogni anno il Sinodo o assemblea delle chiese valdesi e metodiste unite. Si tratta di una specie di «vescovo assembleare». La massima autorità dottrinale, legislativa e di governo, composta da 180 delegati, metà pastori e metà laici, in rappresentanza dei quasi 40 mila credenti italiani. All'ordine del giorno i temi complessi del rapporto con lo Stato italiano, nell'applicazione concreta dell'Intesa: dall'insegnamento della religione nella scuola ai progetti di legge sulla defiscalizzazione. Ma questa Chiesa, che rivolge per sua esperienza storica e formazione culturale grande attenzione a tutti i temi della libertà e della liberazione, dedicherà sedute del Sinodo a discutere l'«aparthoid, la pace e il disarmo, il problema della tossicodipendenza, e il rapporto con quello che è pubblicamente chiamato lo «straniero dentro la tua porta», cioè l'immigrato di colore in Italia. Ed è stato ancora il tema della liberazione al centro del culto di apertura nel tempio di Torre, presenti le delegazioni delle Chiese estere, ma anche di altri gruppi protestanti italiani e di sacerdoti e fedeli cattolici. Il singolare episodio evangelico di Gesù che maledice e fa seccare il fico perché privo di frutti in quella stagione, è stato interpretato dal pastore Colucci di Milano come segno di quella «illogi-

Raccolti 20 miliardi Più lente le «cartelle»

Mentre partono le Feste dei grandi capoluoghi la sottoscrizione per il Partito e la stampa comunista è quasi a 20 miliardi oltre, dunque, il 55% dell'obiettivo finale che è di 35 miliardi. Procedo, invece, ancora troppo lentamente l'altra sottoscrizione, quella in cartelle - per l'Unità ancora ferma sul primo dei 10 miliardi da raccogliere entro il 1985. Ecco, qui di seguito, la graduatoria delle varie federazioni.

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %



# Il Racconto

Qui va tutto per il meglio nel peggiore dei mondi possibili (variante campaniana). La faccenda del topo s'avvia a diventare epica. Per catturarlo la vicina mi ha imprestato una trappola in ferro battuto (pregevole opera d'artigianato ottocentesco), grande quanto un comodino da notte. Di stanzetta in stanzetta il topo dovrebbe finire sopra una bottola e precipitare nel vuoto. Questo marchingegno è rimasto efficiente per più d'un mese senza dare risultati. In compenso, due o tre giorni dopo Natale, il topo si è fatto vivo visitando la dispensa dove tengo le mele e i cachi degli altri due giardini. In una sola notte ha roscchiato una cinquantina di frutti. Allora mi sono procurato due tagliole marca Killer (Made in Germany - Acciaio di Solingen) di centimetri 25 cadauna, le ho innescate con vero Emmental di Baviera - per restare in stile terzo Reich - e le ho piazzate nella dispensa. Il giorno dopo erano scattate tutt'e due. In una il formaggio era assolutamente mancante; nell'altra invece era intatto. Garantisco sul mio onore che questi fatti corrispondono a verità e che da allora ad oggi il topo non ha dato più notizie di sé. (Suppongo che la seconda tagliola, pur senza accopparlo, lo abbia in qualche modo lesionato). Alcune persone di qui, che vorrebbero spingermi ad una *escalation* chimico-batterologica del conflitto, consigliano prodotti anti-coagulanti (venduti in vendita presso i consorzi agrari (dicano). Non ho ancora deciso, perché temo morie di bestiame minuto (dai passerai a bambini, tanto per intenderci). Se la cosa va avanti penso che si potrebbe fare un libretto intitolato: «Caccia al topo». Nell'ultima pagina, però, ci vorrebbe una fotografia di due indigeni con sulle spalle un bambù e, appeso a questo per le quattro zampe, il topo. Ma l'emo che non si arriverà mai a questa conclusione.

Caro Leporello (nom de plume!), sono appena tornato dal paese degli Uroni ed ho trovato, oltre al tuo rito, una carta gelata e ancora corsa dal fopo. (In mia assenza, ha provato la vicina ad insidiarlo con gigantesche trappole dove enterebbe anche un porcellino: invano). Scusa la brevità ma sono ancora intronato dal viaggio.

Se hai ragione per l'articolo sui poeti. S'incasseranno tutti, anche gli amici fraterni; non hai ragione per quanto riguarda i Giganti dell'Editoria o, meglio, hai ragione solo in parte. Per i funghi: beato te che ne trovi e ne raccogli; io li ho visti dall'automobile: sono venuti un giorno che ero stato convocato a Milano dai Giganti dell'Editoria e avevo un appuntamento con costoro. Mi ero messo il vestito buono. Poi ho parlato del nostro progetto detto Archeologia del Presente ad un Gigante dal muso di cavallo. Mi ha detto che è un'idea fantastica; tra qualche anno anche i grossi Editori veicoleranno un certo prodotto di qualità con canali del genere. Di te non ha mai sentito parlare ma ci incita lo stesso a fare in fretta. A proposito di Ravenna escludiamola perché quest'anno non sono stato invitato e quindi non mi darebbero neppure da mangiare. Insomma insisto ad aspettarli. Oggi i ventidue ottobre piove a tutta forza; domenica ci saranno i funghi ma io non potrò raccogliermi perché sarò a Milano a mendicare qualche lavoretto giornalistico.

Carlotta da Marradi: sulle orme di Campana. Come va? Sei a Siena, oppure nel buco ritratto tra i colli? Io sto qui in questa palude, incapace di cimentarmi, per il momento, con la scrittura e faccio quadri di farfalle. (Farfalle anamorfiche, s'intende). E un'idea - credo - abbastanza bella, nata nella calma e che mi aiuta a sopravvivere mentre ti attendo.

Gli anni settanta - nei quali nacque la vostra rivista - furono gli anni della demenza e dello sperpero. Una generazione, forse un intero paese sperperarono nel più dissennato dei modi quel coefficiente di idealismo, di moralismo, di ingenuità che una società deve mantenere in sé per essere vivibile. Ora, se dio vuole non c'è più nulla. Dobbiamo rassegnarci a convivere con un paese in cui s'avviano a diventare malattie anche le bocciolate e le confraternite dei santi; credimi, non è visione pessimistica o qualunque, è la realtà. L'ideale sarebbe emigrare: ma anche l'esilio è una faccenda a numero chiuso.

Stamatina, come al solito - mi alzo di malavoglia. Nello specchio mi vedo e non mi vedo. Rabbriuidisco. Chi è là? Quella faccia di

merda. Tiro fuori la lingua che è impastata, sporca, tento di pulirla con lo spazzolino da denti e la faccio sanguinare. Sto malissimo dunque deciso di prendere venti gocce di Effortil e poi due Tavor ma già un caffè mi rianima e le sigarette: ne fumo una dopo l'altra tanto il cancro ai polmoni viene di solito ai non fumatori. Quei fessi! L'altra sera sono stato chiaramente rifiutato; giusto: io con me non ci andrei. Che peccato! Non sei venuto. Avevo rimandato la partenza per Napoli ma non importa. Adesso sto facendo le «masse», che sono sculture di piccola e media taglia da 2-3 a 20-30 chili, in pietra dura, si capisce. Data la modestia dei miei mezzi non posso occuparmi delle grandi masse, che continuano ad essere pascolo esclusivo di Lama. Per il resto è bene non mettere troppo in giro la voce che faccio l'eremita perché c'è il rischio di farlo realmente, qui, e a volte mi viene un po' d'angoscia.

Altre notizie non ti do: sarebbero elenchi di sciagure: soffro le così dette pene dell'inferno per via di nevralgie cervicali, ho cavato un dente e adesso se n'è rotto un altro; si è anche rotta la frizione dell'auto; mi arrivano intimidazioni e cartoline con scritto che devo pagare milioni perché lo Stato mi condona non so cosa...

Che dio ti benedica! Quello che mi hai mandato è l'elenco quasi completo dei fratelloni della buona morte. Gente che si farebbe squartare prima di fare qualcosa per qualcuno. Ce ne sono tre o quattro che pagherebbero perfino una modesta somma per levarmi di mezzo. Sì, il Pariani lo conosco bene. Campana diceva che era elettrico perché per qualche anno andarono avanti a friggerlo con l'elettricità. Il servizio che ho fatto in Alto Adige uscirà su... è una rivista lussuosa con la pubblicità di Cartier e Versace, dove assolutamente non si può dire quella che è la verità: che lassù a Bolzano tra un po' si sgozzeranno per le strade.

Continuo a sporcar carta da quando sono al mondo. Non so far altro: libri, libretti, racconti, articoli, lettere, letterine: mi vien la nausea. Ora ho finito il libro sulle canaglie letterarie del 1913. Il mio pamphlet, poi, ha un pubblico potenziale di decine di migliaia di lettori. Rischia di essere l'ultimo libro che vedrà la luce con la mia firma, ma - come dicono in Sicilia - *mori Sansuni cu tutti lu compagnuni*.

So bene che io scrivo di tutto ma le mie pagine non valgono un fico secco. Riesco a stampare articoli su giornali importanti perché copio bene le scemenze che leggo. Inoltre non dico niente. Se scrivi quello che pensi ti pigliano per matto e, peggio, ti cestinano. Per diventare buoni giornalisti occorre solo copiar bene le altre demenze; se poi uno è completamente cretino il successo è garantito: possono assegnarti anche una rubrica e il così detto articolo di fondo.

La vita di Dino non può essere ricostruita così il mio sarà, tutto sommato, un romanzo d'invenzione. Perché i poeti italiani sono così puliti? Paiono usciti da un bagnoschiama, tutti pettinati con dietro le disgustose consorti. Un libretto via l'altro: tutta merda. Osservati attentamente: sono orridi ma di un orrido comune, un orrido di invenzione. Perché i poeti italiani sono così puliti? Paiono usciti da un bagnoschiama, tutti pettinati con dietro le disgustose consorti. Un libretto via l'altro: tutta merda. Osservati attentamente: sono orridi ma di un orrido comune, un orrido di invenzione. Perché i poeti italiani sono così puliti? Paiono usciti da un bagnoschiama, tutti pettinati con dietro le disgustose consorti. Un libretto via l'altro: tutta merda. Osservati attentamente: sono orridi ma di un orrido comune, un orrido di invenzione.

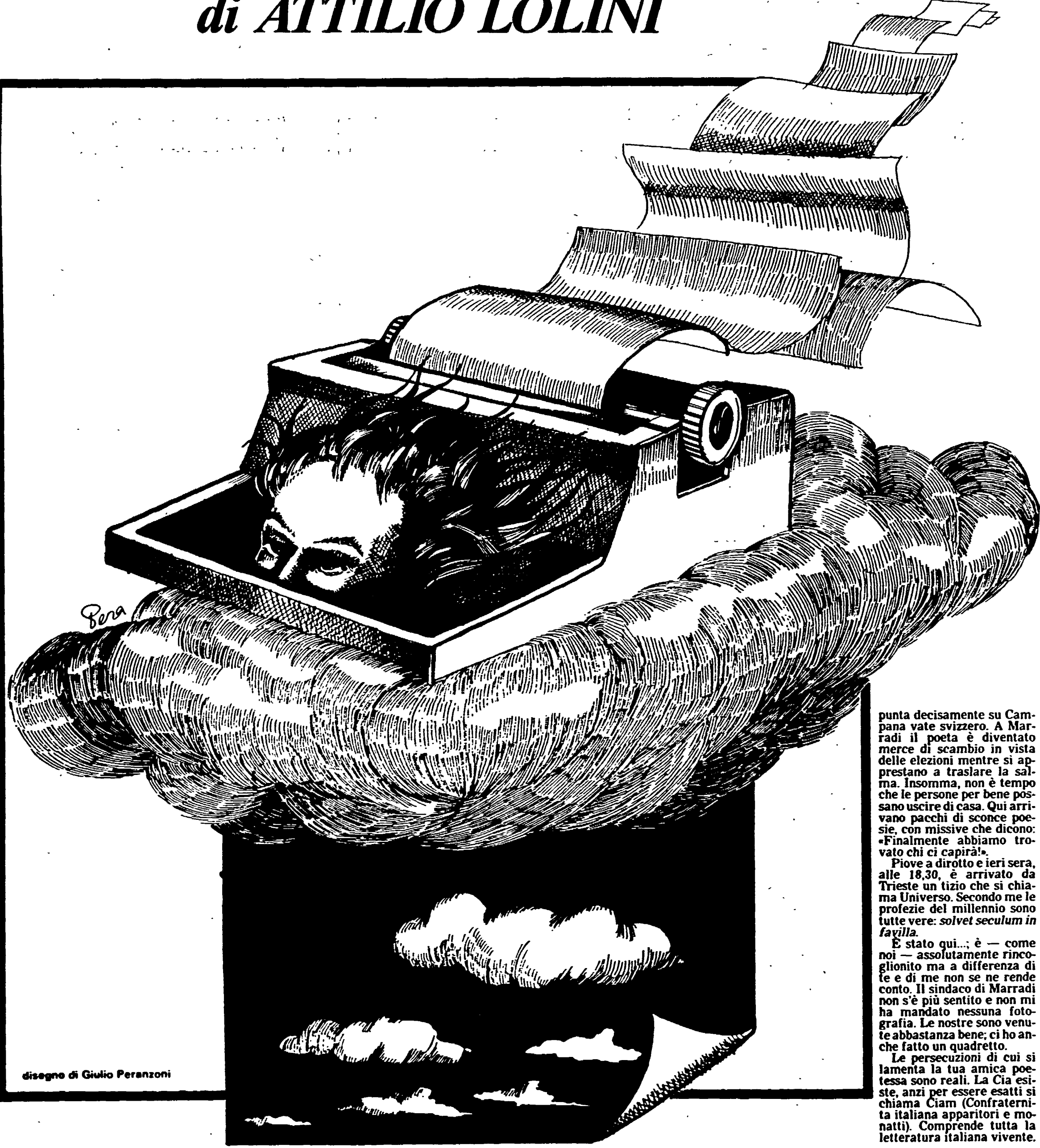
Da giovane Mosca era bellissimo poi si sciupò. Una foto di un ragazzo di Livorno con gli occhi ardentì e la labbra spessa: un capolavoro come *Cavalleria*.

La Rivista (anzi l'arrivista) è un fascicolo sontuosamente stampato che lui manda soprattutto a gente delle arti figurative e della sociologia. Scrive inoltre saggi ponderosi in cui si dimostra che la libertà è un bene irrinunciabile oppure che la guerra non è necessaria al progresso. Che è meglio fare l'amore che la guerra. Collaborare alla sua rivista è il prezzo che pago per studiarlo da vicino. Comunque la satira qui nessuno la capisce, nessuno l'accetta. Ti racconto un fatto. Nel luglio scorso un giovane critico che odora - chissà perché? - di boralco, mi invitò a Roma per una lettura ed allora io, in suo onore, chiamai il protagonista della prosa-racconto con il suo nome. Il racconto si intitolava: *Materia-mismo storico* e protagonista era un'autista di pompe funebri. Ero tutto contento

Attilio Lolini vive e lavora a Siena. Tra le sue raccolte di versi ricordiamo: *Salomé*, Guanda 1979; *Le voyage e il suo doppio* (da Baudelaire), Il Bagatto 1983 e per le Edizioni di Barbabù, *Libretti d'opera* (1984) e una versione dall'*Ecclesiaste* con prefazione di Franco Fortini (1985). Tra le sue passioni i gialli (tiene da anni una rubrica di recensioni di thriller sul *Manifesto*) e la musica (è un *maschagnano convinto*). Il racconto che pubblichiamo

è una sorta di rivisitazione in forma di epistolario dei giorni trascorsi a Marradi, paese natale di Dino Campana, in compagnia di Sebastiano Vassalli, autore della biografia-romanzo «La notte della cometa», appunto dedicata al poeta dei «Canti Orfici», un libro che ha suscitato nei mesi scorsi vivaci commenti e non poche discussioni. Al di là e dentro la narrazione dunque, il racconto offre anche un ironico (e auto-ironico) spaccato di «vita letteraria».

## Vita con Sebastiano di ATTILIO LOLINI



disegno di Giulio Peranzoni

della mia trovata e invece ne venne fuori un episodio pubblico sconcertante, con il critico, livido, che buttava là frasette velenose che poi è scomparso e da allora non l'ho più visto e risentito.

Sono qui bloccato da sessanta o settanta centimetri di neve, senz'acqua (le tubature sono gelate) e scrivo lettere che non so quando spedirò. L'altro giorno sono stato in casa editrice e ho fotocopiato tutte le recensioni fin qui uscite: un coro d'imbecilli (che gridino lodi o insulti non cambia granché). Insomma mi sto persuadendo che uno come me si mette a fare lo scrittore perché non ha capito niente del mondo e degli animali che lo popolano, è uno stupido illuso roussouiano che crede di avere a che fare con esseri tendenzialmente ragionevoli e originariamente non malvagi. A parte Fortini ho visto che su *Il manifesto* del mio libro ne ha riparlato la Grazia Cherchi, devo dire bene, e quindi il non è il caso d'insistere. Spero che il tuo articolo esca sull'*Unità* regionale, anzi sono ansioso di leggerlo. Qui nevica a tutta forza e la cosa mi dà una tristezza infinita. La neve è il più borghese degli elementi atmosferici; piace solo ai ricchi, che hanno le case in montagna e ci vanno a sguazzare con gli sci. Agli altri rompe i coglioni e basta.

Stai certo che per parte mia la polemica con l'archivista e con l'impiegato della Sip è finita (anzi non è mai cominciata; il mio racconto sul *Corriere* era tutto fuorché polemico). Ora i campaniani spuntano come funghi: Valsecchi ristampa precipitosamente i *Canti Orfici*, Chaco Millet sta per annunciare al mondo Dino Campana poeta argentino mentre un tale del Canton Ticino

ha ritrovato intatto tra Firenze e Marradi e che avrebbe fatto carte false, per distruggere me, proprio come settant'anni fa distrusse Campana. Dobbiamo combattere i mostri; la connivenza o la complicità con loro non c'è elucubrazione mentale che possa giustificare. È colpevole, anzi è mostruosa. Non confondiamo la saggezza di Quœlet, l'unica vera saggezza data agli uomini, con il *tout comprendre c'est tout pardonner* di Pascal, vero e proprio monumento a quindici secoli di ipocrisia cattolica. Capisce tutto, dà ragione a tutti, si barcamena sempre, non sobbalza mai. Mica come Gadda che scappava se qualcuno tirava fuori l'uccello. Bush, se Andreotti glielo mostrasse davanti alla truppa schierata, non muoverebbe un muscolo. «Capirebbe» a volo. Non farebbe nemmeno bob.

Sto traducendo poeti finlandesi. Una poesia comincia: Sono sdraiato sull'asfalto/ il cane che cercano sui giornali/ me lo sono mangiato ieri. L'alcolismo dei nordici è un Assoluto che rivaleggia con la saggezza di Quœlet.

Mi sono venuti dolori atroci alla schiena, alla spalla e al braccio sinistro e ce li ho ancora dopo una settimana. Il medico dice trattarsi di artrosi cervicale o di nevralgia ma il tapino neppure sospetta l'esistenza della Ciam e dell'orrendo G. e dei suoi accoliti.

«Rospi serponi e il domatore... tecnica cerebrale... frasaismo borghese», scriveva Campana. Se tu vuoi trasformare le tue edizioni in ospedale per l'Assistenza e il Riciclaggio dei Mostri questo è affar tuo. Ma non abbia assistito al processo. Dopo pranzo ho chiesto al sindaco di ritirarmi un'oretta perché ero stanco e lui mi ha portato a casa sua ma sentendo le scale gli è venuto in mente che dovevo salutare l'archivista (che abita nello stesso caseggiato) e l'archivista era lì che mi aspettava con il fascicolo e con il Fifi da una parte e un altro tizio da un'altra. È stata, ti giuro, un'esperienza allucinante; io, tra l'altro, ero stanchissimo del viaggio e avevo bisogno di andare alla toilette e mi sono trovato davanti questo signore che ha esordito rievocando la fulgida figura del cavalier Bucivini Capecechi per poi passare a contestarmi una quantità inverosimile di errori; mi ha contestato perfino il numero delle colonne del municipio che all'epoca di Campana sarebbero state solo tre e non cinque come adesso. Ogni tanto Fifi dava in escandescenze gridando che «dovevo assumermi le mie responsabilità». Una sola volta mi si è rivolto con tono umano ed è stato quando mi ha chiesto, sottovoce (e con l'aria di chi ti offre complicità di natura eroga), per quali vie fossi arrivato a pubblicare da Einaudi. Quando sono uscito di lì letteralmente camminavo senza aprire le cosce perché mi portavo appresso la pipì dal Piemonte e in quelle condizioni ho dialogato con i marradesi. Di una sola cosa ti prego: fai un bel racconto che mi risollevi il morale e mi ridia il gusto di vivere.

«Rospi serponi e il domatore... tecnica cerebrale... frasaismo borghese», scriveva Campana. Se tu vuoi trasformare le tue edizioni in ospedale per l'Assistenza e il Riciclaggio dei Mostri questo è affar tuo. Ma non abbia assistito al processo. Dopo pranzo ho chiesto al sindaco di ritirarmi un'oretta perché ero stanco e lui mi ha portato a casa sua ma sentendo le scale gli è venuto in mente che dovevo salutare l'archivista (che abita nello stesso caseggiato) e l'archivista era lì che mi aspettava con il fascicolo e con il Fifi da una parte e un altro tizio da un'altra. È stata, ti giuro, un'esperienza allucinante; io, tra l'altro, ero stanchissimo del viaggio e avevo bisogno di andare alla toilette e mi sono trovato davanti questo signore che ha esordito rievocando la fulgida figura del cavalier Bucivini Capecechi per poi passare a contestarmi una quantità inverosimile di errori; mi ha contestato perfino il numero delle colonne del municipio che all'epoca di Campana sarebbero state solo tre e non cinque come adesso. Ogni tanto Fifi dava in escandescenze gridando che «dovevo assumermi le mie responsabilità». Una sola volta mi si è rivolto con tono umano ed è stato quando mi ha chiesto, sottovoce (e con l'aria di chi ti offre complicità di natura eroga), per quali vie fossi arrivato a pubblicare da Einaudi. Quando sono uscito di lì letteralmente camminavo senza aprire le cosce perché mi portavo appresso la pipì dal Piemonte e in quelle condizioni ho dialogato con i marradesi. Di una sola cosa ti prego: fai un bel racconto che mi risollevi il morale e mi ridia il gusto di vivere.

punta decisamente su Campana vate svizzero. A Marradi il poeta è diventato merce di scambio in vista delle elezioni mentre si appressano a trasferire la salma. Insomma, non è tempo che le persone per bene possano uscire di casa. Qui arrivano pacchi di sconce poesie, con missive che dicono: «Finalmente abbiamo trovato chi ci capirà!».

Piove a dirotto e ieri sera, alle 18.30, è arrivato da Trieste un tizio che si chiama Universo. Secondo me le profezie del millennio sono tutte vere: *solvet seculum in favilla*.

È stato qui... è - come noi - assolutamente rincoglionito ma a differenza di me e di me non se ne rende conto. Il sindaco di Marradi non s'è più sentito e non mi ha mandato nessuna fotografia. Le nostre sono venute abbastanza bene; ci ho anche fatto un quadretto.

Le persecuzioni di cui si lamenta la tua amica poetessa, anzi per essere esatti si chiama Ciam (Confraternita italiana apparitori e monatti). Comprende tutta la letteratura italiana vivente.



SUDAFRICA

Era andato ad assistere al processo contro gli studenti di Soweto

In carcere il figlio di Tutu Novanta arresti durante il fine-settimana

A Durban imprigionato un religioso bianco, direttore di un'organizzazione umanitaria - Due donne ferite gravemente dalla polizia - Domani la marcia sul luogo dove è detenuto Nelson Mandela - Iniziativa anti-apartheid a una conferenza sui rapporti Africa-America Latina

JOHANNESBURG — Hanno arrestato anche il figlio del vescovo anglicano Desmond Tutu. Molto ufficiale: aveva insultato un poliziotto. È accaduto ieri mattina davanti all'aula in cui doveva celebrarsi il processo (poi rinviato di un mese e mezzo) a oltre trecento studenti neri di Soweto, «rei» di avere disertato le lezioni. Trevor Tutu, primogenito del noto religioso, premio Nobel per la pace, che si è detto orgoglioso del figlio («Di sempre come la pensi, anche se lo dici con un linguaggio un po' "pittorresco"», ha commentato), si era recato ad assistere all'udienza. A voce alta avrebbe fatto qualche osservazione sulla giovanissima età degli imputati, tra cui erano dei ragazzini. Un agente allora lo ha portato davanti al pubblico ministero, che lo ha ammonito a tacere in aula. Trevor Tutu è uscito. Poco dopo, mentre assieme ad altri giovani bianchi e neri rientrava in aula, è venuto a dverbio con un poliziotto. Questi ha detto di essere stato insultato. Tutu è stato preso e portato al comando di polizia, e successivamente rinchiuso nel carcere di Diepkloof. In base ai poteri d'emergenza di cui dispone la polizia dal 21 luglio, rimarrà in prigione fino a due settimane, e il periodo potrebbe essere prolungato ulteriormente. Il tutto senza obbligo per le autorità di fornire i suoi confronti alcuna accusa specifica, o di consentirgli di incontrare i familiari e scegliere un avvocato.



Manifestazione contro l'apartheid a Madrid; nel fondo Trevor Tutu, figlio del vescovo anglicano premio Nobel per la pace



presso Johannesburg, e a Sombut, vicino a Burgersdorp nella provincia settentrionale del Capo. A Riverlea, riferiscono fonti ufficiali, una folla di meteci ha preso a sassate un veicolo della polizia. A Sombut un agente ha aperto il fuoco su un gruppo di neri che lo avevano preso a sassate. In ciascuno dei due casi una donna è rimasta gravemente ferita dalla violenta reazione della polizia. Episodi di violenza si segnalano anche a Umhazi (Durban) e New Brighton

(Port Elizabeth), ove gruppi di manifestanti hanno dato rispettivamente alle fiamme una scuola e alcuni uffici governativi.

Intanto il paese è alla vigilia della marcia di protesta da Città del Capo sino alla prigione di Pollsmoor, ove è detenuto il leader dell'Anc, Nelson Mandela. Le autorità hanno definito l'iniziativa «totalmente illegale», minacciando di adottare misure drastiche contro i partecipanti. Uno degli organizzatori è il reverendo Allan Boesak, patrocinatore del Fronte democratico unito e presidente dell'Alleanza mondiale delle chiese riformate. Ieri doveva essere processato con altre 17 persone per avere tentato di entrare illegalmente nel ghetto nero di Guguletu, lo scorso 10 agosto. Il processo è stato rinviato al prossimo 6 novembre.

I problemi del Sudafrica sono oggetto di importanti iniziative in molti paesi del mondo. A Buenos Aires durante una conferenza stampa sui rapporti fra Africa e America Latina, patrocinata dall'Onu, è stato proposto di istituire un fondo internazionale anti-apartheid con contributi volontari, e si è denunciata l'azione degli Usa e del loro alleati, che pur avendo la possibilità di imporre al regime di Pretoria l'esecuzione di risoluzioni approvate dall'Onu si occultano dietro manovre dilatorie e ragioni di Stato. A Madrid c'è stata una manifestazione anti-apartheid.

GUERRA DEL GOLFO

Teheran nega che Kharg nell'attacco di domenica abbia subito altri danni

Il terminale petrolifero, anche se viene utilizzato solo parzialmente, è vitale per alimentare la macchina bellica dell'Iran

TEHERAN — «Incertezza sugli effetti dell'incursione aerea irakena di domenica — la seconda in meno di due settimane — contro il terminale petrolifero iraniano di Kharg, Teheran smentisce che l'attacco abbia provocato il minimo danno, mentre Baghdad aveva affermato, domenica, che sull'impianto erano state sganciate otto bombe da mezza tonnellata. Il portavoce militare irania-

nno, per la verità, ammette che l'incursione ha avuto luogo, ma sostiene che le bombe sganciate dagli irakeni sono finite tutte in mare e che le notizie diffuse da Baghdad sui danni inflitti al terminale sono «meramente propagandistiche» e destinate a cancellare dalla memoria della gente il ricordo di ripetute sconfitte.

Si ripete, insomma, anche questa volta quella vera e propria «guerra dei comunicati» che, nel conflitto del Golfo, va di pari passo con la guerra vera e propria. È sempre difficile discernere la verità nei bollettini delle due parti, che si caratterizzano per i loro contrapposti trionfalismi. Come al solito, anche in questo caso la verità sta probabilmente a mezza strada: il raid ha inflitto dei danni ma non così importanti come le fonti irakeni tentano di far credere. Dopo l'incursione del 15 agosto, Baghdad aveva parlato di impianti «ridotti in cenere», mentre Teheran aveva affermato che non erano stati arrecati ai terminali danni «di rilievo». In realtà, fonti marittime e petrolifere neutrali (inclusi i Lloyds di Londra) avevano confermato che si era verificata una relativa diminuzione delle capacità di carico a Kharg: almeno un pontile (forse anche due) era stato

ISRAELE

Decisa una riforma monetaria

TEL AVIV — A soli cinque anni di distanza dalla precedente, è stata varata, a seguito della galoppante inflazione, una riforma monetaria in Israele. Il governo ha deciso domenica di introdurre il cosiddetto «shekel forte», nuova unità monetaria che vale mille dei vecchi shekel. Il tasso di cambio con la valuta Usa passa dunque dagli attuali 1.500 shekel a 1,5 contro un dollaro. La decisione rientra nel programma di risanamento economico deciso dal governo.

messo fuori uso, e danni erano stati arrecati anche alla centrale di controllo. Il problema non è solo propagandistico. Il terminale di Kharg è vitale per le esportazioni di petrolio iraniano, i cui introiti sono a loro volta essenziali per alimentare la macchina bellica del Paese. Da Kharg parte il 90 per cento delle esportazioni petrolifere iraniane, anche se sono ormai relativamente poche le petroliere straniere che vi caricano direttamente: per lo più, le navette neutrali fanno scalo in porti situati più a sud, in acque sicure dagli attacchi irakeni, dove il greggio è trasferito da Kharg a bordo di petroliere appositamente noleggiate dalla Nioe (la compagnia petrolifera di Teheran). Nel complesso, Kharg ha una potenzialità di carico di 5 milioni e mezzo di barili al giorno, mentre il livello attuale delle esportazioni iraniane oscilla tra i 2 milioni e due milioni e mezzo di barili. Se anche gli attacchi irakeni provocassero (o avessero provocato) una riduzione del 50-60 per cento nelle capacità di carico, ciò non influirebbe ancora in modo sensibile sulle esportazioni iraniane. Si spiega così come Teheran possa azzardare i danni dei raid irakeni, adducendo come prova il mantenimento dei propri impieghi con le compagnie straniere.

USA

Reagan duro con L'Avana ma tenero con Pretoria

Con Cuba «dobbiamo continuare nelle restrizioni e nei controlli» Verso il Sudafrica niente sanzioni, forse alcune blande limitazioni

WASHINGTON — Ostile all'ipotesi di sanzioni contro il Sudafrica, il presidente Ronald Reagan intende mantenere l'embargo commerciale decretato 24 anni fa dagli Stati Uniti nei confronti di Cuba. In una serie di interviste radiofoniche dal suo ranch in California, il capo della Casa Bianca ha detto di non intravedere alcuna concreta prospettiva di migliori rapporti con il governo di Fidel Castro: «Cuba è apertamente un satellite dell'Urss... non credo che rovesciare il regime con le armi sia una risposta, ma penso che noi dobbiamo continuare nelle restrizioni e nei controlli che abbiamo». E, continua Reagan — ribatteggiando sui vecchi fasti propagandistici — «Fidel Castro continua in una politica di interferenza in America Centrale». Sud America, nel tentativo di abbattere governi legittimi e democratici. Durissimo con Cuba, Reagan diventa gentilissimo col regime di Pretoria. A settembre, alla ripresa dell'attività parlamentare, il congresso

dovrebbe approvare un pacchetto di sanzioni contro il Sudafrica in funzione anti-apartheid e Reagan ha già minacciato l'uso del suo potere di veto per bloccare «sanzioni punitive». Adesso ha ripetuto: «Sono fondamentalmente contrario all'idea di sanzioni punitive. Nel caso del Sudafrica colpirebbero la gente che invece vorremmo aiutare». A quanto si è saputo da fonti dell'amministrazione, la Casa Bianca favorirebbe un piano di limitate contro-misure che cerchino di acccontentare l'opinione pubblica, la quale preme sul Congresso. Niente più computers «Made in Usa» per i settori del governo sudafricano che gestiscono l'apartheid (ma ci sono settori che non lo facciano?), stretta nei finanziamenti federali per le società americane che operano in Sudafrica praticando discriminazioni razziali nella politica del personale. Nulla, come si vede, di importante. Vivaci perciò le reazioni: in attesa che il Congresso decida il suo approccio ai pro-

blemi sudafricani, sanzioni economiche vengono chieste a gran voce dall'opposizione democratica. In prima fila: il reverendo nero Jesse Jackson, che ha lanciato un appello agli scaricatori portuali statunitensi affinché boicottino lo scarico delle merci provenienti dal Sudafrica. Un invito all'amministrazione Reagan affinché si impegni davvero nella lotta contro la segregazione razziale è stato formulato ieri al Festival africano di Detroit dalla figlia di Nelson Mandela, il leader nero in prigione in Sudafrica da 23 anni. In un editoriale, la «Washington Post» scrive oggi che la questione sudafricana sta diventando all'interno degli Usa un tema di fronte al quale ognuno si schiera in base ai propri pregiudizi politici. Il giornale auspica che si possa trovare un ampio e concreto consenso tra le parti in modo che gli Stati Uniti — in base a imperativi morali e politici — facciano tutto quanto in loro potere per porre fine al regime di apartheid.



COREA

A Pyongyang delegazione della Croce Rossa di Seul

SEUL — Una delegazione della Croce Rossa sudcoreana di 84 persone è entrata ieri nella Corea settentrionale attraverso il «villaggio della tregua», Panmunjom. La circostanza riveste un particolare interesse perché è la prima volta da dodici anni che emissari sudcoreani varcano il 38° parallelo e questo dimostra il miglioramento delle relazioni in atto tra le due parti in cui è divisa la penisola. Al centro delle discussioni c'è il problema umanitario (ma certamente anche politico) dei contatti tra i dieci milioni di coreani che sono tra loro parenti, ma che non possono incontrarsi da decenni perché divisi dalla linea di demarcazione. Tra il 20 e il 23 settembre avrà

luogo, stando a quanto si prevede, un primo scambio di persone alla ricerca dei congiunti. Giunta a Panmunjom a bordo di 14 automobili e due autobus, la delegazione sudcoreana si è diretta verso la vicina città di Gaesong, da dove è partita su un treno speciale alla volta della capitale, Pyongyang. Oggi e domani avranno luogo in questa città le celebrazioni tra le due Coree. A Gaesong ci sono state cerimonie di benvenuto per la delegazione, alla quale non è stato tuttavia consentito di osservare alcunché del paesaggio durante il tragitto dal confine. Di essa fanno parte anche 50 giornalisti.

NELLA FOTO: stretta di mano tra i capi delle due delegazioni

CONTADORA

Da otto paesi un monito agli Usa

BOGOTÀ — Dopo tre giorni di riunioni svoltesi a Cartagena, in Colombia, otto ministri degli Esteri centro e sudamericani (i quattro dei paesi facenti parte del «gruppo di Contadora» e i quattro del gruppo di sostegno ai primi) hanno ribadito ieri la seria preoccupazione esistente per la crisi in cui si dibatte l'America centrale e la decisione di rafforzare con scelte concrete il negoziato diplomatico promosso dal «gruppo di Contadora». Di quest'ultimo fanno parte Venezuela, Messico, Colombia e Panama, mentre i membri del gruppo di sostegno sono Argentina, Brasile, Perù e Uruguay. Fonti diplomatiche dei due gruppi hanno insistito sul fatto che scopo principale dell'azione concordata a Cartagena è quello di evitare un'invasione militare statunitense in Nicaragua. Questa azione si tradurrà in una serie di contatti con gli altri governi della regione e con Washington allo scopo di scongiurare il precipitare della crisi. In America centrale — è detto nella dichiarazione approvata a Cartagena — si dibattono questioni fondamentali, che riguardano lo sviluppo democratico, libero e indipendente.

COMUNE DI NICHELINO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di deposito relativo al Piano di recupero di iniziativa privata piazza Di Vittorio

IL SINDACO ai sensi e per gli effetti della legge n. 1150 del 17 aprile 1942 e successivamente modificazioni ed integrazioni, della legge regionale n. 56 del 5 dicembre 1977 e successive modificazioni ed integrazioni, visti in particolare l'art. 40 della legge regionale succitata, dell'art. 30 della legge 5 agosto 1978, n. 457, vista la deliberazione del Consiglio comunale n. 234 del 26 marzo 1985 esecutiva ai sensi di legge, con la quale è stata approvata la proposta di Piano di recupero di iniziativa privata di piazza Di Vittorio: rende noto che la succitata deliberazione e i relativi atti del suddetto Piano di recupero, sono depositati in libera visione al pubblico presso la segreteria generale del Comune, per 30 giorni consecutivi, compresi i festivi, dalle ore 9 alle ore 12 a far tempo dal 26 agosto 1985 sino al 24 settembre 1985 compreso; che a medesimo atto sono inoltre contemporaneamente pubblicati per estratto all'Albo pretorio, unitamente alla deliberazione di Consiglio comunale n. 234 del 26 marzo 1985; che durante il periodo suddetto, chiunque può prendere visione e presentare proposte nel pubblico interesse, le eventuali osservazioni e proposte al suddetto Piano di recupero di iniziativa privata, a mente del succitato art. 40 della legge regionale n. 56/77 e successive modificazioni ed integrazioni e di quanto disposto dalla deliberazione consiliare n. 234 del 26 marzo 1985, potranno essere presentate da chiunque nei 30 giorni successivi alla scadenza del deposito e perciò dal 25 settembre 1985 al 24 ottobre 1985; esse dovranno essere redatte in triplice copia, di cui una in bollo e consegnata all'ufficio protocollo del Comune, eventualmente corredata da grafici esplicativi. Nichelino, 21 agosto 1985 IL SEGRETARIO GEN. LE SUPLENTE dott. Dino Raso p. IL SINDACO Mario Zucca

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno ALFREDO CANELLINI

I familiari lo ricordano con molto affetto in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità Genova, 27 agosto 1985

Nel trigesimo della scomparsa del compagno ALDO FRANCESCO DE ANDREIS

Herito alla sezione «Bardo Longhi», le sorelle e il fratello lo ricordano a tutti coloro che lo amarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 27 agosto 1985

È venuta a mancare la compagna SAVINA ENRICA BORGATTI (Beppa)

Il fratello Antonio e la cognata Nobe nel ricordarla a quanti la conobbero sottoscrivono 200 mila lire per il suo giornale Chiavari, 27 agosto 1985

Ricorre oggi il primo anniversario della dolorosa scomparsa del compagno

UGO BELPOLITI Nella triste ricorrenza la moglie, le figlie e i nipoti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene Milano, 27 agosto 1985

In memoria di GIOVANNI VITTORIA ZERBETTO compagni comunisti e partigiani della guerra di liberazione che tutta la loro vita hanno dedicato alla causa dei lavoratori, i figli e i nipoti sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità. Padova, 27 agosto 1985

Abbonatevi a L'Unità

LIBANO

Nella capitale si torna a morire La tregua è sempre più fragile

BEIRUT — Si torna a morire, dopo appena tre giorni di tregua sempre più precaria: una persona è rimasta uccisa ed altre due ferite la scorsa notte, per rinnovati bombardamenti di artiglieria contro i sobborghi cristiani a nord della capitale. Sono stati colpiti in particolare il liturale del Kesrouan, verso Junieh, e i dintorni di Bikfaya, dove il presidente Gemayel ha la sua residenza estiva. Scontri con armi automatiche si sono avuti in diversi punti della «linea verde», ed i transiti tra i due settori della capitale sono dunque rimasti chiusi per il terzo giorno consecutivo. Questo stillicidio di scontri e incidenti è la spia della precarietà della situazione, confermata anche dalla perdurante impasse sulla questione degli osservatori siriani. Falangisti e fazione cristiana dell'esercito li vogliono solo sulla «linea verde», mentre il premier sunnita Karamè e i dirigenti sciiti e drusi chiedono che siano dislocati anche in profondità ed anche nel settore cristiano. D'altra parte la Siria è disposta a svolgere un

ruolo nel consolidamento della tregua (essenziale per il rafforzamento della sua influenza in Libano), ma esita ad impegnarsi oltre un certo limite, temendo di vedere i suoi soldati direttamente coinvolti (come è avvenuto prima del 1982) nella guerra civile, con tutte le complicazioni che questo comporta. Nemmeno la solenne festività islamica dell'Id-el-Adha (commemorativa del sacrificio di Abramo) è servita a favorire una distensione degli animi. Il Mufti della Repubblica Hassan Khaled (la massima autorità musulmana sunnita), celebrando l'inizio della festività che durerà tre giorni, ha fatto un appello alla concordia nazionale: «Smettiamo di spararci l'un l'altro — ha detto — e di scambiarcisi auto-bomba. Dobbiamo vivere in una società unita, pacifica e governata dalla giustizia». Parole appassionate, ma pronunciate al vento: nel pomeriggio di ieri altre cannonate hanno colpito il Kesrouan, mentre la polizia ha annunciato che domenica sera è stato disinnescato un ordigno collocato proprio nella moschea in cui ieri mattina Hassan Khaled ha pronunciato il suo sermone.

Brevi

Ministro dell'Agricoltura Usa in Urss

MOSCA — Il ministro dell'Agricoltura americano John Block è in visita ufficiale a Mosca, dove ha incontrato ieri il collega sovietico Valentin Mesyats, con cui ha discusso, informa la Tass, le prospettive di cooperazione nel settore agricolo tra i due paesi.

Cile: unità per la democrazia

SANTIAGO DEL CILE — La revoca del divieto di attività politiche, la fine dello stato di emergenza, il ripristino di tutte le libertà pubbliche e l'elezione diretta, segreta e imparziale del presidente, di senatori e deputati: questo hanno chiesto ieri undici partiti cileni che vanno dalla destra alla sinistra.

Cina: museo sulla guerra chimica giapponese

PECHINO — La Cina ha inaugurato ieri presso Harbin un museo dedicato alle atrocità commesse dai giapponesi durante la seconda guerra mondiale. Il museo è stato allestito nei campi di prigionia ove tremila cinesi, sovietici furono sottoposti a esperimenti di guerra batteriologica.

Dirigente Pci dal ministro degli Esteri cinese

ROMA — Wu Xueqian, ministro degli Esteri cinese, ha ricevuto a Pechino Angelo Oliva, membro del Cc del Pci e segretario generale aggiunto del gruppo comunista e appartenente al Parlamento europeo. Oliva era in veste su invito del Pci cinese.

Partito sikh alle elezioni in Punjab

NEW DELHI — Surjit Singh Barnala, nuovo capo provvisorio dell'Akali Dal, partito dei sikh, ha annunciato che la sua formazione politica parteciperà alle elezioni del 25 settembre in Punjab, onorando così in pieno gli impegni presi con Gandhi dal suo predecessore Longowal, assassinato da terroristi.

Esercitazioni congiunte Giappone-Usa

TOKIO — Giappone e Usa hanno iniziato una serie di esercitazioni militari congiunte al largo dell'isola nipponica di Shikoku. Partecipano 360 caccia intercettori. Le manovre dureranno cinque giorni.

POLONIA

Glomp: niente impegni per le elezioni

VARSAVIA — Il primate di Polonia, card. Josef Glomp, ha ieri denunciato con durezza il «conflitto continuo» che la Chiesa sarebbe costretta in Polonia «dal marxismo», indicando, con un implicito riferimento alle prossime elezioni legislative del 13 ottobre, che non esistono ancora «le possibilità per una partecipazione dei cattolici alla vita del paese». In vista delle elezioni, il governo avrebbe presumibilmente visto con piacere un intervento attivo della Chiesa e la presenza, nelle liste elettorali di persone ad essa vicine, mentre fino a questo momento la gerarchia episcopale sembra schierata sulla linea del disimpegno rispetto a posizioni che non vengono giudicate mature.

UGANDA

Negoziati a Nairobi con la guerriglia

NAIROBI — Sono cominciati ieri nella capitale del Kenya i colloqui di riconciliazione tra rappresentanti del nuovo governo militare dell'Uganda e del principale raggruppamento di guerriglia, il Fra-Nra. Obiettivo dell'incontro che fa seguito a vari rinvii, è la stabilizzazione dell'Uganda, un paese che è virtualmente in stato di conflitto dalla sua indipendenza. La decisione dei nuovi governanti militari con a capo il gen. Tito Okello di «destituire» il primo ministro interinale Paul Wnanga, compromesso con i precedenti regimi, non ha modificato in alcun modo l'atteggiamento critico dei guerriglieri, ai quali interessa smantellare l'intero sistema o modificarlo comunque profondamente.







## Tra una settimana riprenderà il confronto Anche per le pensioni le «ferie» sono finite L'Inps il primo oggetto del contendere

Cgil, Cisl e Uil stanno preparando la risposta a De Michelis sulla gestione dell'Istituto - Il governo non parla più né di commissario né di consiglio di presidenza

ROMA — Effetto agosto. L'Inps e le pensioni sono usciti dalle prime pagine dei giornali, di cui avevano occupato con clamore le posizioni migliori. Eppure tra una settimana si aprirà un confronto decisivo sulle sorti dell'Istituto, al ministero del Lavoro, dove Cgil, Cisl e Uil discuteranno l'ipotesi presentata prima delle ferie dal ministro Gianni De Michelis. Da parte loro, nelle schermaglie che preparano la stesura della prossima legge finanziaria pensioni e previdenza sono fra i temi più caldi. Eppure, infine, sul riordino del sistema un lavoro non indifferente è stato già portato a termine a Montecitorio.

Sapevo com'è, anche giornalisti, sindacisti e uomini politici vanno in ferie e tutto sembra fermarsi. Ma non è così. Sin dai prossimi giorni si dovrebbe conoscere, in attesa degli incontri al ministero, la posizione delle tre confederazioni sindacali sulle proposte di De Michelis. Possiamo già anticipare che i sindacati considerano al loro attivo il frutto della fermissima protesta ed iniziativa — l'abbandono, da parte del governo, di qualsiasi ipotesi di commissariamento dell'Istituto.

Si sa che il responsabile socialista del Lavoro è ripiegato sul rafforzamento dell'attuale comitato esecutivo cui, a suo parere, andrebbero affidati i princi-

pali (se non esclusivi) compiti di gestione dell'Inps. L'esecutivo è, come il consiglio di amministrazione, a maggioranza sindacale: ne fanno parte sei rappresentanti dei lavoratori oltre il presidente e il vicepresidente di nomina sindacale, quindi otto sugli attuali tredici membri. I datori di lavoro, oltre all'attuale vicepresidente di loro designazione, hanno altri due rappresentanti: gli altri due membri del comitato sono rappresentanti dei lavoratori autonomi (ora, commercianti e coltivatori diretti).

Del tutto nell'oblio — così sembra — l'adombrato consiglio di presidenza (composto dall'attuale presidenza, più due funzionari ministeriali, più il direttore generale), la cui ipotesi era stata respinta dai sindacati. De Michelis insiste, però, nella sua guerriglia nei confronti dei comitati provinciali e regionali, cui vorrebbe lasciar affidato solo l'esame dei ricorsi, svuotandoli di ogni altra potestà (per esempio, quella fondamentale di dare la via a tutte le pratiche). Attorno al tavolo che si animerà in via Lucullo, sede del ministero del Lavoro, ci sarà forte opposizione sindacale su questa ipotesi.

Altri due punti, assai delicati, saranno discussi. Il primo: De Michelis chiede che all'Inps sia data la possibilità di dotarsi, per rafforzare il proprio sistema informativo, di una società di servizi che «amministri» tutto il flusso dei

dati: una funzione che è stata considerata debole nell'attuale assetto, e responsabile anche di deficit finanziari (vedi il milione e mezzo di pratiche cui, nella sola sede di Milano, non è stato dato l'input). Ma, dicono i sindacati, la questione, per la sua estrema delicatezza, è da approfondire.

Altrettanto delicata per la proposta di De Michelis di istituire rapporti più stretti fra ispettori del ministero delle Finanze e funzionari Inps sullo spinoso capitolo delle evasioni contributive: una necessità assoluta, come quella di portare avanti sempre più i controlli incrociati, nell'ipotesi ministeriale viene però formulata come una subordinazione dei servizi dell'Istituto al fisco, cioè come uno scambio unilaterale.

Tempi più lunghi, invece, per la ripresa parlamentare sul progetto di riordino (cui il governo, pare, è finalmente deciso a fornire i propri emendamenti), che ha però al suo attivo la definizione di almeno tre spinosissime questioni: unificazione normativa, età pensionabile, tetto della retribuzione pensionabile. Tra qualche settimana verranno al pettine i nodi del cumulo tra pensione e retribuzione e del destino della previdenza dei lavoratori autonomi.

Nadia Tarantini



### Dalla vostra parte

#### Integrazione al minimo nel caso di due o più pensioni

Sulla materia trattata alcune settimane fa è opportuno tornare brevemente per dare notizia dei contenuti della delibera n. 41 che il Consiglio dell'Inps adottò il 17 febbraio 1985.

Nel caso di concorso di due o più pensioni, il diritto all'integrazione al trattamento minimo delle pensioni (lavoratori dipendenti ed autonomi, minatori, Enasarco) è disciplinato, con effetto dal 1° ottobre 1985, esclusivamente dalle norme contenute nell'art. 6-terzo comma della legge n. 638 del 1983. Di conseguenza, dalla stessa data è decaduta, secondo l'Inps, la normativa prima vigente e l'integrazione al minimo spetta, se dovuta, una sola volta sulla pensione che eroga il trattamento minimo di importo più elevato, indipendentemente dalla gestione e dal titolo delle pensioni; spetta sulla pensione avente decorrenza anteriore, invece, quando le pensioni sono a carico di gestioni che erogano trattamenti minimi di pari importo.

L'integrazione al trattamento minimo, poi, viene mantenuta sulla pensione cristallizzata, ossia sull'importo minimo erogato alla data di cessazione del diritto all'integrazione per su-

peramento del limite di reddito, anche nel caso di successiva liquidazione di altra pensione, diretta o ai superstiti, che preveda un trattamento minimo di importo più elevato.

Insomma, la pensione a suo tempo cristallizzata, resta tale sino al suo superamento per effetto della perequazione della pensione effettivamente spettante senza integrazione.

Si precisa, infine, che l'integrazione al trattamento minimo non spetta quando l'interessato possiede redditi propri, assoggettabili all'Irpef, per un importo superiore a due volte l'ammontare annuo della pensione minima Inps in vigore dal 1° gennaio di ciascun anno, che per il 1985 ammonta a lire 8.988.200.

Paolo Onesti

### In Occidente inizia a 51 anni

## Menopausa: per i disturbi trattamenti ormonali e la chirurgia estetica

Climaterio e crisi dei quarant'anni - Il pericolo delle mastopatie - Tra le conseguenze anche l'arteriosclerosi e l'osteoporosi

Meno flusso mestruale, pausa, lo dice la parola stessa: menopausa. Età media 51 anni. Prima era 49, tanto che s'era fatta la regola del 7, cioè arrivava al settimo settenario, una specie di cabala della vita. 51 nei paesi occidentali, per via delle condizioni alimentari, socio-economiche, genetiche, ecc. Il climaterio, cioè il declino delle ovaie, comincia 8 anni prima e in certi casi, per quelle che hanno poca dimistezza coi giochi amorosi, che lavorano troppo, che fumano, che bevono, pure prima. Comincia con l'accorciamento della durata del ciclo mestruale, per via della riduzione della produzione di inibina che blocca l'ipofisi che dal cervello per mezzo degli ormoni sessuali governa la maturazione del follicolo ovarico.

Chiaro? No, ma è facile. L'ovario contiene un certo numero di follicoli, tanti quanti saranno i cicli mestruali, ogni mese pressappoco ne scoppia uno; finiti i follicoli, niente più mestruazioni. Semplice, no? Ogni follicolo, all'inizio del ciclo produce un ormeone che si chiama estradiolo e alla fine ne produce un altro che si chiama progesterone. I quali sono governati rispettivamente da due ormoni ipofisari che si chiamano gonadotropine: per cui uno stimola l'ovario a produrre estradiolo e l'altro lo stimola a produrre progesterone. L'estradiolo prepara l'utero ad accogliere l'uovo fecondato, il progesterone gli fa da culla. Se non avviene la fecondazione, tutto si esaurisce e il ciclo ricomincia con il flusso mestruale che cancella la preparazione dell'utero ad accogliere la gravidanza. Tutto questo bel

meccanismo, descritto in modo approssimativo e grossolano, dopo i 40-42 anni comincia a perdere colpi. S'inceppa, e le mestruazioni diventano meno regolari, possono anche saltare. Ma, per lo più, si fanno più frequenti, possono anche essere più scarse; ma in genere sono più abbondanti, perché l'endometrio, che è la tappezzeria che riveste l'interno dell'utero, si fa più spesso e aumentano i recettori che debbono catturare gli ormoni, che si sono fatti più scarsi. Di conseguenza lo sfaldamento del tessuto endometriale, che produce le mestruazioni, si possono formare anche fibromi isolati o anche una fibromiomas diffusa, e, sempre per via dell'estradiolo, non sufficientemente contrastato dal progesterone, si possono avere quelle mastopatie fibrocistiche sotto forma di noduli alle mammelle che causano tanti allarmi, fortunatamente per lo più ingiustificati.

Ma avete seguito? Siete bravissime. Però quel che serve capire non sono tanto le parole, quanto la musica, perché il senso che l'ovario dopo i quarant'anni riduce la produzione di ormoni e la musica si fa stonata come un giradischi che perde velocità. E possibile riacquistare la regolarità del ritmo mediante un ponderato trattamento ormonale che deve essere personalizzato. Qualche volta la cadenza ritorna normale, diciamo così, per via naturale, perché può accadere che si ricominci una nuova storia; non a caso si parla di crisi dei quarant'anni, che potrebbe rimettere in azione una pratica in fase di esaurimento. Il climaterio femminile, fin che si limita all'irregolarità dei cicli, pazienza. Ma poi, dopo la menopausa,

quando le ovaie hanno chiuso bottega, e si può utilizzare soltanto quel po' di estradiolo che è rimasto di riserva nel grasso, i disturbi si fanno più fastidiosi. L'utero si fa più piccolo, e se ci sono dei fibromi anche loro, meglio così, ma anche la vagina si fa più arida e mano mano che diviene più distrofica anche l'uretra e la vescica ne risentono. Le mammelle si riempiono di grasso e i peli sul pube si fanno più radi, al contrario di quelli sul viso che aumentano per via del surrullo che continua a produrre testosterone, un ormeone maschile, non più contrastato da quelli dell'ovario.

Il guaio è che cambia anche l'umore, a prescindere dal fatto che a nessuno fa piacere veder svanire la propria avvenenza; ma proprio perché fa parte del climaterio diventare nervose, ansiose, irascibili e tristi. E poi le vampate di calore, le sudorazioni improvvise, l'osteoporosi, l'arteriosclerosi. Bastia Ho finito.

Ora c'è chi sostiene che tutti questi inconvenienti possono essere facilmente eliminati con un trattamento ormonale sostitutivo che prolunga gli effetti benefici dell'estradiolo, e va bene. Si può ricorrere, perché no?, anche alla chirurgia estetica per rimediare alle falle più evidenti, e non trovo niente in contrario. Anzi, visto che si può, ci si deve aiutare, serve sempre. Sia perché non si sono fatti piani di rinuncia (anzi ci si sente pieni di vigore e di programmi costruttivi), sia perché si ha bisogno di trovare la forza per superare questa fase della vita che presenta, è inutile sottometterlo, le sue difficoltà.

Argiuna Mazzotti

## Pensioni di guerra, un problema grave non ancora risolto

«Le pensioni di guerra costituiscono un problema grave e non risolto». In questa affermazione, con la quale Paolo Onesti (Unità del 2 luglio) apriva il suo servizio, è racchiusa tutta l'amara realtà nella quale si trovano, ancor oggi, i mutilati ed invalidi di guerra a 40 anni dalla fine dell'ultimo conflitto.

Come dirigente dell'Anmig sono grato all'Unità per aver voluto sostenere le nostre legittime rivendicazioni. Mi sia però consentito esporre le ragioni per le quali vedere finalmente risolto tale annoso problema vorrebbe dire non soltanto rendere giustizia ad una benemerita categoria di cittadini ma vorrebbe anche significare ben più ampi, di rilievo generale. E si tratta — anche se non è mia intenzione suddividere gli ex combattenti secondo gli strati ed i ceti sociali di appartenenza — prevalentemente di operai, di contadini, di povera gente che si è trovata coinvolta e travolta nell'immane tragedia della guerra, pagando sempre prezzi durissimi. Ora, questo mondo combattentistico attende dalla società ma, principalmente, dal governo che gli sia resa giustizia. Ma vuole giustizia, riconoscimento dei propri diritti anche per sentirsi libero da impegni rivendicativi (che assorbito oggi, inevitabilmente, parte notevole della sua attività) per potersi così dedicare, pienamente, a svolgere un proprio ruolo positivo per lo sviluppo ed il progresso civile e democratico del proprio Paese.



Su questo aspetto ritengo sia opportuno compiere una attenta riflessione. Particolarmente da parte di chi ha il compito di governare e dirigere il Paese. Non è infatti cosa scontata e di poco conto avere gli ex combattenti riuniti in associazioni unitarie impegnate sul terreno democratico. Così non è, sempre, in diversi Paesi del mondo. E così, almeno per molto tempo, non è stato nemmeno in Italia. Ma isolamento ve ne è stato, ed anche indifferenza e chiusura verso i problemi della società. Queste sono state tentazioni presenti ed anche, a volte, atteggiamenti concreti. Anche nell'Anmig. Oggi la realtà, perlomeno per i mutilati ed invalidi di guerra, è fortunatamente diversa. Dal nostro congresso di Taormina con fatica, con un'azione certamente non facile, con difficoltà ed a volte con incompreensioni, i mutilati ed invalidi di guerra con la loro Associazione hanno saputo collegarsi con la società, affrontare, in centinaia di iniziative e manifestazioni, la lotta in difesa degli ordinamenti democratici, contro il terrorismo. L'hanno saputo fare anche con proprie, specifiche iniziative: dalla Conferenza Europea che vide riuniti a Roma, nel 1971, i rappresentanti degli ex combattenti di 19 Paesi dell'Est e dell'Ovest; alla Conferenza Mondiale degli ex Combattenti per il Disarmo Svoltesi, anch'essa a Roma, nel 1979; alla grande manifestazione in difesa della libertà democratiche e repubblicane dell'ottobre 1982, che vide riuniti oltre 50.000 ex combattenti con i sindacati di tutta Italia ed alla presenza del presidente della Repubblica.

E così che abbiamo ottenuto, in questi ultimi dieci anni, la fiducia del Parlamento che ha sostenuto con forza ed unitariamente le nostre rivendicazioni. E per tutto questo che, sia pure con difficoltà, abbiamo fatto passi in avanti, realizzando, in primo luogo, il riconoscimento giuridico della pensione di guerra, non più considerata assegno assistenziale ma «ri-

## Il Parlamento si è impegnato, non altrettanto ha fatto il governo

Una categoria riunita in associazioni che si muovono sul terreno democratico

sarcimento del danno psico-fisico-subito.

Ma ciò è avvenuto in modo incompleto ed anche contraddittorio. Si tratta quindi di portare a compimento tale opera. Le condizioni ci sono. Il Parlamento ha votato un emendamento, nella legge finanziaria 1985, che assegna 227 miliardi per i miglioramenti pensionistici di guerra. Un disegno di legge, di ispirazione associativa, è stato presentato in forma unitaria (con le firme di parlamentari di Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi e Sinistra indipendente) sia al Senato che alla Camera dei deputati. Ecco perché abbiamo affermato che tocca principalmente al governo assumere le decisioni conseguenti. Sia

ben chiaro, i mutilati ed invalidi di guerra e la loro Associazione non sono, in quanto tali, né governativi né antigovernativi. Essi chiedono al governo di fare la sua parte.

Il disegno di legge n. 656 prevede: a) il riconoscimento pieno del principio risarcitorio; b) l'elevazione della pensione base; c) l'adeguamento automatico delle pensioni; d) la pensione di reversibilità delle vedove. Sono richieste legittime, responsabili e realistiche. Il governo deve rispondere. Senza fare del terrorismo psicologico sull'onere e senza esagerarne la valutazione. E deve rispondere positivamente. Come ha dichiarato il sen. Carullo all'ultimo Comitato centrale: «... l'aritmica della contabilità non deve essere invocata come alibi per non fare... precisando, conclusivamente... il fondo (delle pensioni di guerra) non è un cappotto che modifica la struttura dell'uomo. Lo Stato ha l'obbligo di allungare il cappotto, non di accorciare l'uomo...»

Il Parlamento, assegnando 227 miliardi nel 1985 per l'adeguamento delle pensioni di guerra, ha indicato la strada da seguire. Ha anche espresso l'orientamento di non concedere deleghe al governo, visto il cattivo e distorto uso fattone precedentemente. E poi necessario che si abbia, in tempi rapidi, il confronto tra i dati della spesa per l'approvazione del progetto associativo, le disponibilità reali già presenti, l'onere aggiuntivo tra quelli forniti dal ministero del Tesoro e quelli accertati dalla nostra Associazione. Il governo, torniamo ad insistere, deve quindi decidere: rapidamente e positivamente. I mutilati ed invalidi di guerra non possono ulteriormente attendere.

Valdo Del Lucchese  
della Dir. Naz. Anmig

### Ti aspettano tutti gli aumenti

Sono un pensionato 85enne, collocato a riposo il 1° giugno 1965 con lire 50.512 mensili, dopo 48 anni di servizio di cui 42 di ruolo. Attualmente percepisco una pensione di lire 743.950, unico capite della mia famiglia. Ovviamente, con i tempi che corrono è difficile sbarcare il lunario.

Vengo al nocciolo: speravo che con gli ultimi provvedimenti legislativi mi venissero dei benefici dalla rivalutazione «annata», ma poiché io sono un ex postelegrafonico come ad alcune altre categorie, ne sarei stato escluso.

E vero? Certo non mi ravvioglierebbe se tra tante ingiustizie di questo governo ci fosse anche questa. Vorrei, inoltre, conoscere se mia moglie, 83enne, senza alcun reddito, ha diritto alla pensione sociale.

AROLDO TEMPESTA  
Pesaro

Ti aspettano tutti gli aumenti derivanti dalla legge 141 del 1985 e riteniamo che

### Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

devo ammettere la mia sorpresa nel constatare che neanche il sommario giornale in indirizzo chiarisce completamente quali sono «coloro» che — beninteso nel settore pubblico — ne beneficiano. Per esempio nel mio caso io ne benefico, o no, e se ne benefico, in quale misura? Sarei molto grato e ne sarei benedetto se si trovavano, similmente — nelle mie stesse condizioni, se si volesse pubblicare sul giornale la tabella completa degli aumenti ai pubblici dipendenti evidenziando fino a quale data di cessazione dal servizio i non dirigenti vengono a beneficiare.

BRUNO BRAGATINI  
Verona

Avrà certamente già preso atto dalle tabelle che sono state pubblicate, anche dall'Unità, che gli aumenti stabiliti con la legge 141/1985 per il personale non dirigente delle Ferrovie dello Stato riguardano le pensioni con decorrenza anteriore al 2 ottobre 1978. Avrà pure appreso che per i pensionati dalle Ferrovie e dalle Poste, collocati in pensione dopo tale data, si è rifiutato di riconoscere il diritto alla determinazione delle cosiddette «anzianità progressivo» riconosciuta invece per gli altri settori del pubblico impiego.

La questione, che il Pci aveva sostenuta presentando anche specifico emendamento nel corso dei lavori della commissione speciale,

è tuttora oggetto di iniziative che hanno portato il ministro della Funzione pubblica ad altri impegni.

### Quando vengono pagati dall'Inps gli aumenti

Ho una pensione di 740 mila lire al mese con decorrenza 1° ottobre 1976. Ho diritto agli aumenti Inps in base al 20% della pensione. Quando mi saranno pagati?

VINCENZO OLIVA  
Palermo

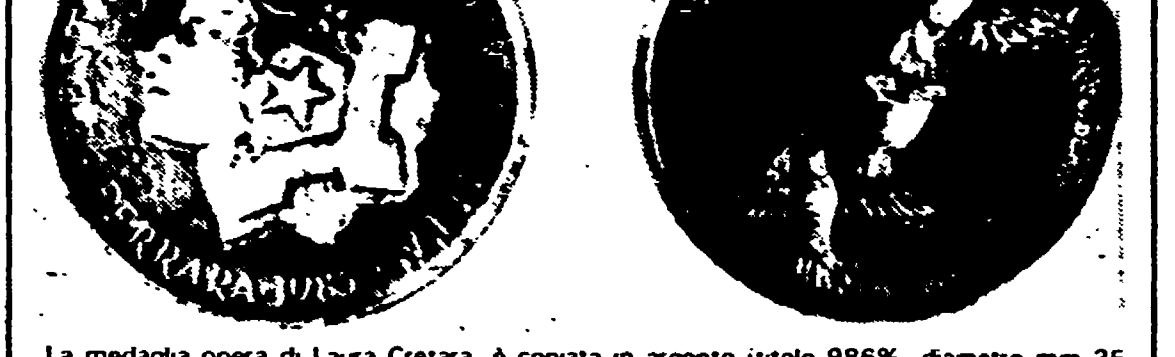
L'aumento previsto dalla legge 140/1985 per la pensione del fondo Inps lavoratori dipendenti superiori al minimo — è calcolato applicando — sull'importo lordo della pensione fissa (indennità di contingenza) acquisite sulla pensione le seguenti percentuali: a) 40% per decorrenza antecedente il 1° maggio 1968; b) 30% per decorrenza dal 1-5-68 al 31-12-1971; c) 20% per decorrenza dal 1-1-72 al 31-12-1977; d) 8% per decorrenza dal 1-1-78 al 30-6-1982. Per le reversibilità valgono gli stessi criteri prendendo a base la decor-

## CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

In occasione della Festa Nazionale de L'Unità 1985 il comitato organizzatore ha fatto coniare all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato una medaglia in argento.

L'iniziativa vuole raggiungere un duplice obiettivo:

- 1) ricordare il 40° anniversario della Liberazione;
- 2) testimoniare anche nella medagliatura il peso politico e culturale che le Feste Nazionali de L'Unità hanno nel Paese.



La medaglia opera di Laura Cretara, è conata in argento intolo 986%, diametro mm 35, peso g 18). Il prezzo, comprensivo di liva e confezione, è di lire 25.000.

Gli interessati possono effettuare l'acquisto: direttamente allo stand allestito presso la Festa; mediante versamento dell'importo sul c/c postale n. 10681443 intestato a: Partito Comunista Italiano - Federazione di Ferrara, specificando nella causale l'oggetto della richiesta. Il ritiro potrà effettuarsi previa esibizione della ricevuta del versamento, presso lo stand allestito alla Festa. La prenotazione potrà effettuarsi entro e non oltre il 30 settembre c.a. Dopo tale data i conii non verranno più ritulizzati. Le medaglie ordinate con c/c e non ritirate, saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali.

Per ulteriori informazioni telefonare al (0532) 47.985.

IL COMITATO ORGANIZZATORE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ



# OS

cultura

**Democratizzare il pluralismo, riformare il sistema capitalista e riorientare la coscienza civica; così il politologo Robert Dahl propone di rimediare alla «realizzazione incompleta degli ideali democratici»**

## Pluralismo difettoso

Nel dibattito e nella piccola corrente sui regimi dell'Est e in genere in tema di democrazia, è venuto assumendo un ruolo crescente il concetto di pluralismo. È giustamente. Il pluralismo segnala infatti una dimensione essenziale della democrazia, non meno essenziale della partecipazione politica, l'altro aspetto fondamentale sottolineato soprattutto dalla tradizione marxista. Partecipazione e libertà, partecipazione e conflitto sono le due facce della democrazia. Pluralismo sta non solo per diversità di gruppi, idee, ecc. (nessun paese al mondo è interamente omogeneo per culture regionali, lingua, ecc.), ma per la libertà, riconosciuta a tali gruppi, di organizzarsi e esprimersi liberamente. Ciò implica la loro autonomia da altri gruppi della società e soprattutto dallo Stato, il più potente di tutti. Questa autonomia è preziosissima, e dove fa difetto, la fa difetto la democrazia. Non è un caso, del resto, che i regimi dell'Est, cresciuti in genere nel contesto di paesi che, anche prima del socialismo, non hanno mai conosciuto una vera tradizione di tolleranza politica (altro nome per autonomia), rifiutino ancor oggi l'etica pluralista, come estranea alla loro natura. Eppure senza pluralismo, senza que-

sto anello intermedio fra individuo e Stato, così prezioso per dare una dimensione autenticamente sociale alla vita dei cittadini, la vita politica sarebbe fortemente impoverita, la libertà messa in pericolo e lo Stato sempre sul punto di mutarsi in dispotismo. Detto questo in lode del pluralismo, occorre anche subito marcarne i limiti. Pluralismo non è ancora democrazia; è il dato preliminare della democrazia, di cui realizza un aspetto essenziale ma parziale. Assicura la libertà dei cittadini organizzati in gruppi, associazioni, imprese, ecc., ma è in sé e per sé indifferente ai problemi di eguaglianza e di fatto spesso coesiste con estese disuguaglianze sociali. Basti pensare, per cogliere il contrasto con il principio democratico, alla impresa capitalistica, soprattutto alla grande impresa: che è benis cellula fondamentale del sistema pluralista e fattore primario della sua vitalità e diversificazione, ma al di fuori di ogni controllo democratico, al di fuori delle leggi della democrazia.

Il pluralismo è insomma, come dice bene un autore americano, Robert Dahl, una «realizzazione incompleta degli ideali democratici». Nascono da qui i «difetti» del sistema che lo stesso Dahl analizza in una opera pubblicata finora solo negli Stati Uniti, *I dilemmi della democrazia pluralista*, certamente una delle più stimolanti nella recente letteratura politologica, attenta ai problemi della società. Un'opera che può fornire utili spunti al dibattito in corso. Dahl, infatti, nella più genuina tradizione del riformismo liberale americano, combina un raro rigore nell'analisi con una passione civile e etica per i grandi dilemmi della democrazia contemporanea, alcuni dei quali hanno origine storica (come conciliare libertà e eguaglianza, libertà e partecipazione, capitalismo e democrazia), mentre altri traggono alimento dal fatto di essere, le nostre democrazie, società di massa o su larga scala. La tensione è costante, conscio com'è l'autore del fatto che «finché persistono grandi disuguaglianze in fatto di risorse politiche, il pluralismo democratico avrà fallito l'obiettivo di realizzare le potenzialità di una democrazia su larga scala».

Quali sono questi «difetti»? Anzitutto il pluralismo non fa niente per rimediare alle disuguaglianze sociali; anzi le perpetua, limitandosi a organizzare la diversa distribuzione delle risorse nella società. In secondo luogo, deforma la co-



scienza civica, antepo-  
gli interessi settoriali dei  
gruppi al bene della società.  
Per la stessa ragione, distorce  
l'agenda pubblica: ossia la  
scala di priorità dei problemi  
da risolvere, anche qui ante-  
ponendo interessi particolari  
a quelli generali. Infine sot-  
trae il controllo sulle decisioni  
politiche alla sovranità popo-  
lare e agli istituti rappresen-  
tativi (parlamento, assemblee  
locali, ecc.), come avviene ad  
esempio nelle forme più sco-  
perte di influenza dei gruppi  
di pressione (petroliferi che ot-  
tengono leggi a loro favorevo-  
li, ecc.) nel caso dei cosiddetti  
patti neo-corporativi.  
I rimedi che Dahl prende in  
esame sono tutti della massi-  
ma importanza e attualità, co-  
prendo praticamente l'intero  
arco della tematica riformista.  
Consistono nel chiedersi  
se sia possibile, e in quale mi-  
sura, democratizzare il plurali-  
smo, riformare il sottostante  
sistema capitalista, riorienta-  
re, in senso la coscienza civica,  
dei cittadini in senso più egua-  
liario, operando una sorta di  
gramsciana «riforma morale».  
Vediamo alcuni di questi  
«rimedi», e i loro limiti.  
La democratizzazione, pur  
auspicabile, non è una panacea,  
una risposta a tutti i proble-  
mi. Intanto è difficilmente  
applicabile, se non con molti  
adattamenti, a istituzioni im-  
portantissime ma tradizional-  
mente al di fuori del suo ambi-  
to, come l'esercito e la pubbli-  
ca amministrazione. Più che  
affrontare questi temi Dahl  
sottolinea peraltro soprattutto  
la necessità di ripensare il  
concetto di eguaglianza, adot-  
tandolo — da concetto tradi-  
zionalmente pensato in rap-  
porto a individui — alle grandi  
organizzazioni che occupano  
oggi il centro della scena  
(sindacati, imprese, associa-  
zioni varie, ecc.), per loro na-  
tura diseguali (per numero di  
membri, risorse aggregate,  
ecc.); organizzazioni, inoltre,  
i cui conflitti sarebbe impensa-  
bile voler risolvere sulla base  
del principio di maggioranza  
proprio della democrazia.  
L'altro limite è che la de-  
mocratizzazione è inefficace  
in presenza di conflitti molto  
acuti. Ad esempio, nessuna de-  
mocratizzazione che non sfo-  
ciasse in vera e propria indi-  
pendenza, sarebbe ritenuta  
sufficiente dalle frange più  
estremiste in Quebec, nei  
paesi baschi o da altri movimenti  
separatisti. In generale, il  
principio di maggioranza è  
inoperante quando il conflitto  
verte su chi ha titolo a risolve-  
re un conflitto (è l'intero popo-  
lo spagnolo legittimato a de-  
cidere sui baschi, o solo i diretti  
interessati, quando sono in  
gioco diritti ritenuti inaliena-  
bili da una minoranza e non  
c'è accordo sull'agenda (così  
come non potrebbe funzionare  
democraticamente un'assem-  
blea i cui partecipanti non fos-  
sero d'accordo sull'agenda dei  
lavori).  
Il rapporto fra pluralismo e  
capitalismo è complesso. Da  
un lato il pluralismo è storicamente  
cresciuto nell'alveo  
dell'ordine capitalista. E al-  
tresi vero, come sottolinea

Dahl, che in tutti i paesi a re-  
gime democratico, i mezzi di  
produzione sono per la mag-  
gior parte posseduti privatamente  
e orientati al mercato, mentre  
«nessun paese in cui i  
mezzi di produzione sono prin-  
cipalmente posseduti dallo  
Stato o dalla «società» come  
in Jugoslavia, è governato a  
poliarchia». D'altro lato, il ca-  
pitalismo e il suo regime pri-  
vato sono precisamente all'  
origine di alcune delle più  
stridenti disuguaglianze delle  
società pluraliste.  
Che fare? Dahl considera  
essenzialmente due vie: quella  
del riformismo scandinavo,  
basata sulla tassazione come  
strumento primo di redistribu-  
zione, e la via dell'autogestione  
jugoslava. Il problema  
della prima consiste nella pos-  
sibilità che, a partire da un  
certo livello di diffusione della  
ricchezza, gli strati medi  
non si alleino con i poveri per  
un'ulteriore redistribuzione,  
ma con gli strati ricchi contro  
tale politica. Il problema fon-  
damentale della seconda è  
che l'autonomia delle imprese  
autogestite sembra richiedere  
un mercato (socialismo di  
mercato), che genererà a sua  
volta altre disuguaglianze.  
Non c'è infatti alcuna ragione  
perché i lavoratori di quelle  
imprese antepongano alla  
massimizzazione del loro profitto  
interessi più vasti della società  
(l'interesse del consumatore,  
della regione meno favorite  
del paese, ecc.).  
Entriamo qui nell'ultimo  
ordine di fattori, quelli cultura-  
li. Il succo del discorso di  
Dahl è che ogni riforma puramente  
strutturale ha i suoi li-  
miti, e che la chiave del proble-  
ma sta nel rifondare gli  
orientamenti civici dei citta-  
dini, in senso meno egoista e  
più egualitario. Ma qui si para  
un'altra difficoltà, che ha a  
che fare col fatto che le nostre  
società sono democrazie di  
massa, non piccole comunità,  
ma società su larga scala. La  
stessa varietà e complessità  
degli interessi in gioco — di  
migliaia di gruppi e associa-  
zioni di ogni tipo, milioni di  
cittadini, ecc. — impedirebbe  
cioè l'individuazione degli in-  
teressi generali (o del bene co-  
mune) alla luce dei quali ri-  
plasmare le coscienze. In que-  
ste condizioni, l'«unificazione»  
della società potrà bensì esse-  
re tentata, ma da un attore  
«superiore», sulla testa dei cit-  
tadini, in modo insomma in-  
evitabilmente autoritario.  
E questa, brevemente ricor-  
struita, la ragnatela di proble-  
mi e contraddizioni in cui si  
muove la riflessione di Dahl.  
L'esito del ragionamento è  
«deludente», nel senso che si  
ritorna a una definizione so-  
stanzialmente procedurale di  
democrazia, secondo la quale  
la democrazia opera e sta in-  
sieme soprattutto sulla base  
di regole del gioco condivise.  
Ma per il momento insieme ri-  
toroso e aperto in cui vi si arri-  
va, è «delusione» seconda di in-  
segnamenti per ogni scuola di  
riformismo, compresa natu-  
ralmente quella marxista.

Luigi Graziano

**Perché si consegnò nelle mani di Hitler? Ancora oggi è questo il mistero che circonda la incredibile scelta compiuta nel 1939 dal regista austriaco G. W. Pabst, di cui ricorre oggi il centenario della nascita**

## L'abiura del «papa rosso»

Cade oggi il centenario della nascita di G.W. Pabst, regista austriaco che dominò il cinema tedesco tra muto e sonoro. Figlio di genitori viennesi che passavano le vacanze estive a Raudnitz, cittadina boema tornata poi a chiamarsi Roudnice nad Labem, il futuro cineasta vi venne casualmente alla luce il 27 agosto 1885, ma era anche lui viennese come Stroheim, come Sternberg, come Lang, e a Vienna infatti morì il 29 maggio 1967.  
La figura di Pabst, che godette di autorità indiscussa tra il 1925 e il 1941, cioè tra *La via senza gioia* e *La tragedia della miniera*, cominciò a incrinarsi nell'esilio francese, quando il regista abbandonò le sue tematiche più incisive per operazioni sempre più esotiche. Dalle vette che lo avevano reso famoso, della trilogia sessuale (*Cristi, Lulu, Il diario di una prostituta*) e della trilogia sociale (*Westfront, L'opera da tre soldi, La tragedia della miniera*) subì un processo di progressiva decadenza tuttavia illustrato da titoli come *Atlantide* e *Don Chisciotte* (1932-33) e più tardi da *Mademoiselle Docteur* e *Il dramma di Shanghai* (1936-38), che non hanno più niente da dire ma lo dicono sempre benissimo.  
Nel 1934 ebbe anche un infelice intermezzo a Hollywood, che gli dette pagine amare sulla servitù e grandezza di quel sistema, lui che da giovane era stato attore e regista teatrale, oltre che in vari paesi di lingua tedesca, perfino a New York. Nel 1939 aveva in tasca un biglietto per gli Stati Uniti, dove lo aspettavano i suoi più fedeli collaboratori e amici. Ma da Parigi, a guerra ormai iniziata, partì inopinatamente per l'Austria, consegnandosi nelle mani di Hitler.

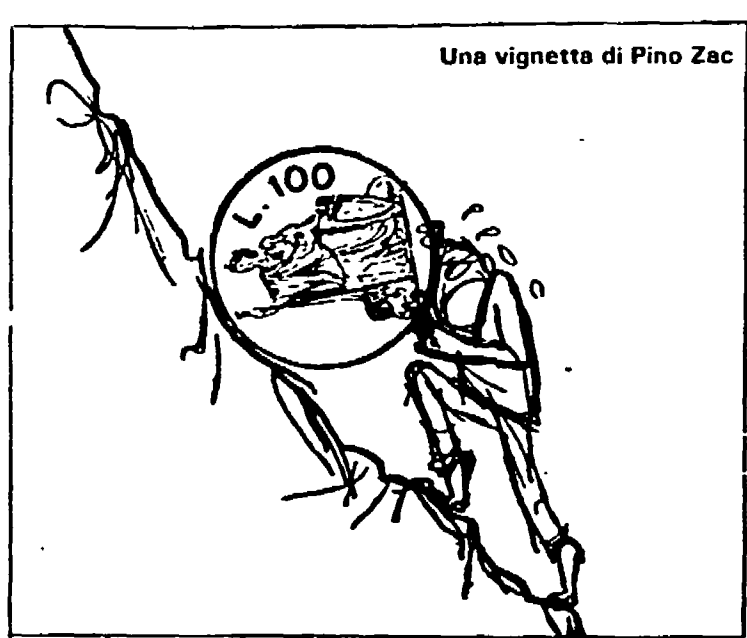
Fu il mistero della sua vita, l'incredibile scelta che pesò non soltanto sul suo presente e sul suo futuro, ma anche sul suo passato (da allora, infatti, si iniziò a «ridimensionarlo»). Una decisione che nessuno capi e nessuno gli perdonò. Si disse poi che Pabst credeva col suo gesto di salvare il figlio adolescente, il quale perenne mibilitato e gravemente ferito sotto Stalingrado.  
Nello straordinario decennio da *Il tesoro* (1923), sua opera prima, a *Don Chisciotte* (1933), suo ultimo film di valore, decennio nel quale aveva licenziato l'un dopo l'altro una decina di titoli da storia del cinema, G.W. (Georg Wilhelm) Pabst era un artista impegnato a sinistra, tanto da essere chiamato «il papa rosso». (Pabst, in tedesco, significa appunto Papa). Ora il papa rosso finiva spontaneamente nelle grinfie di Goebbels, che ebbe una risposta positiva ai suoi ripetuti inviti quando ormai aveva cessato di sperare.  
I nazisti non gli permisero certamente di rimanere inattivo nel suo castello austriaco tra le montagne. O la collaborazione o la eliminazione. Pabst era già stato internato in Francia durante la prima guerra mondiale e aveva passato quattro anni in campo di concentramento. All'armistizio, sei suoi compagni di prigionia si suicidarono, che diede al regista la misura di una tragedia da lui stesso vissuta. Fu un fatto che egli non dimenticò mai e che senza dubbio è all'origine della pulsione di morte di molti suoi personaggi, prima fra tutti l'indimenticabile Lulu.  
Ora subiva anche il ricatto nazista, accettando per sopravvivere di dirigere due film storici, *Commedianti* e *Paracelso*, che non erano di propaganda come quelli di Veit Harlan, ma servivano comunque la stessa ideologia. Era uscito dalla prima guerra mondiale con la fibra psicologica scovata, ma negli anni Venti ciò si rifletteva potentemente nella sua opera. Uscì dalla seconda con qualche tardiva impennata d'orgoglio, come *Il processo* del 1947 in di-



Una scena del «Vaso di Pandora» di Pabst

fesa degli ebrei e *L'ultimo atto* del 1955 sulla morte di Hitler; ma definitivamente distruggendo la propria immagine culturale nei due film *La voce del silenzio* e *Cose da pazzi*, realizzati nei primi anni Cinquanta nell'Italia clericale «scampata al neorealismo». E dire che, tra i precursori europei del neorealismo italiano, c'era stato anche lui.  
Personalità, come poche altre, eternamente in preda alla contraddizione. Pabst fu più vittima che dominatore della sua epoca. Maneggiava il bisturi del chirurgo con freddezza naturalistica, ma era un passionale e un idealista. Analista implacabile della psiche individuale e dei mali della società, cedette tuttavia alle «grandi illusioni» del periodo tra le due guerre e, una volta ch'esse furono cadute, perdette completamente la bussola e precipitò egli stesso nel nazismo e nel mistico, che erano all'opposto della sua generosità.  
Ma nonostante i suoi errori e la sua degradazione, rimane l'uomo che per primo portò sullo schermo le teorie freudiane (*I misteri di un'anima*, 1926), che in *Lulu* (1928) seppe trasformare l'americana Louise Brooks in un esplosivo simbolo sessuale europeo, che descrisse il disorientamento morale del primo dopoguerra da *La via senza gioia* (1925) a *L'opera da tre soldi* (1931), che affrontò di petto il macello della guerra in *Westfront* (1930) e che nella *Tragedia della miniera* predicò la solidarietà tra lavoratori francesi e tedeschi, al di sopra d'ogni frontiera.  
Le frontiere rimasero, ma la lezione di Pabst passò sul cinema europeo col massimo di lucidità a lui consentito. Fu tra i più grandi registi di frammenti, di sequenze staccate, e un vero creatore nella direzione degli attori e soprattutto delle attrici. Accontentiamocene.

Ugo Casiraghi



Una vignetta di Pino Zac

**Dal lavoro con Gianni Rodari alla satira sul «Canard enchaîné»**

## Pino Zac, emigrante del fumetto

ROMA — L'ultima avventura la tentò in Italia, dopo anni di esilio volontario a Parigi, nei primi mesi del 1983. Una rivista satirica, *L'Anamorfico*, che ebbe vita brevissima: apparve, sparì, e quasi nessuno se ne accorse; eppure in quei giorni, nelle due stanze disadornate che costituivano la redazione del mensile, Pino Zac, al secolo Giuseppe Zaccaria, si agitava come un folletto. Interventato, entusiasta come un quindicenne alle prime esperienze, si diceva convinto che ci fosse ancora uno spazio per fare della buona satira. «L'eleganza del segno — affermava — saranno la carta vincente. Gli andò male. Ma è probabile che fosse una battaglia persa in partenza. Per la satira, in Italia, erano

vorò le sue scelte ideali. E la satira, per lui, era diventata una missione, il campo su cui intraprendeva furiosi crociate contro i potenti della terra. Il tratto corrosivo della sua matita non risparmiava nessuno: uomini politici, sindacalisti, grandi manager, pontefici, prima o poi tutti finivano sotto le leve caudine della sua satira sferzante.  
Una scelta di vita che lo aveva condotto ad essere un globo-trotter, un inquieto giramondo. Dai esordi, agli inizi degli anni Cinquanta, la satira in Italia era pressoché inesistente. Così lo studente in architettura Giuseppe Zaccaria si era contentato di veder pubblicare da «Paese Sera» le strip del suo «Gatto Filippo», mentre avviava una proficua collaborazione con Gianni Rodari, all'epoca direttore di una rivista per bambini.  
Ma questo lavoro di routine dovette venirgli presto a noia. E, nel 1955, si trasferì in Polonia, per lavorare alla rivista satirica *«Kiri & Leison»*. Nel 1958 si trasferiva a Berlino per curare le scene del «Berliner Ballet». Il grande incontro della sua vita era ormai nella sua vita e un anno dopo, nel 1959, a Parigi, dove nel «Canard enchaîné», settimanale curato da altri spiriti anarchici come lui, trovò il terreno fertile per i suoi esordi. Qui, soprattutto, poté dare libero sfogo a una vena anticlericale violentissima.  
Se la collaborazione con il Canard resta una pietra miliare della sua storia, Pino Zac non si fermò qui. Si cimentò anche con il cinema d'animazione. In dodici anni sfornò una ventina di cortometraggi e un lungometraggio tratto da un romanzo di Italo Calvino, «Il cavaliere inesistente». Realizzò anche, per la televisione italiana, un «Orlando furioso» a fumetti.  
Negli ultimi tempi, la sua fama in Italia si era leggermente appannata. Circolavano ancora le sue strisce «Kiri & Leison», aveva avviato una collaborazione con l'«Avanti!» della domenica, ma il suo nome non aveva più la presa di un tempo. Ma è probabile che, quando la morte lo ha colto a Fontecchio, dove era in vacanza, l'irrequieto e vulcanico Pino Zac stesse preparando un nuovo colpo.

Giuliano Capocelatro





Scomparso il compositore Paul Creston

POWAAY (California) — Si è spento, vittima del cancro, il compositore Paul Creston nato a New York nel 1906. Venne alla ribalta sul finire degli anni Trenta, anche a seguito di alcune sue pagine dirette da Arturo Toscanini che ebbe sempre in simpatia il "vulcanico" musicista. Autore di cinque sinfonie, di concerti, di musica da camera e balletti, Creston fu anche responsabile di alcune importanti istituzioni musicali. Organista nelle chiese, fu in gioventù accompagnatore musicale di film muti.

È morto il pianista Macoggi

RAPALLO — Colpito da infarto, è morto l'altro ieri il pianista Tullio Macoggi, nato a Milano nel 1912. Vincitore a Firenze del Concorso "Consoloni", si perfezionò con Wilhelm Kemp che ebbe poi a lodare "la tecnica impeccabile, l'interpretazione, il tocco incantevole e la personalità artistica del pianista. Concertista apprezzato in tutto il mondo, fu prezioso collaboratore di illustri violinisti da Gimpel a Milstein a Giocanda De Vito, fino a Uto Ughi e Salvatore Accardo.

Peter Ustinov gira un film sull'Urss

MOSCA — Peter Ustinov, l'attore e scrittore britannico di origine russa, è a Leningrado, dove sta girando un film "per contribuire a modificare l'idea che si ha in Occidente dell'Unione Sovietica", come ha dichiarato alla "Sovetskaja Rossija". Ne "La mia Russia", in cui Ustinov interpreta il ruolo principale, vengono presentati otto incontri immaginari con grandi personaggi della Russia del passato, tra cui Ivan il Terribile, Pietro il Grande e Lenin a 25 anni.

Tv: ipnotizza gli adulti, non i bambini

AMHERST (Massachusetts) — Contrariamente a quello che si pensa sono gli adulti, e non i bambini, a rimanere per più ore attaccati al teleschermo dimenticando il resto del mondo. «Non abbiamo mai visto un bambino ipnotizzato dalla Tv», afferma Daniel Anderson, uno psicologo che ha condotto una ricerca su 2.000 soggetti. Mentre infatti in un'ora un bambino volge lo sguardo altrove per almeno 150 volte, in media un adulto lo fa solo 120.

A Lagonegro il Festival della chitarra

LAGONEGRO — La chitarra non si è fermata ad Eboli. È in pieno svolgimento, infatti, in corso l'Anno europeo della musica e promosso dagli Amici della musica, il 2° Festival internazionale della chitarra. Articolato in quattro momenti, presenta una mostra di liuteria, un corso d'interpretazione, un corso e una rassegna concertistica. Partecipano alla mostra alcuni famosi liutai, tra i quali Luis Arvan, Gioacchino Giussani, Luciano e Paolo Lovatino, Gustavo Marulli, Carlo Raspagni e Antonio Scandurra. Il corso di metodologia e interpretazione è affidato al maestro Angelo Gilardino, apprezzato compositore e concertista, intensamente attivo anche in campo didattico. Discendono dalla sua scuola alcuni affermati concertisti, e numerosi sono gli allievi venuti qui da ogni Regione d'Italia e dall'estero. Il concorso è pressoché un "unicum" in quanto è esclusivamente dedicato alla musica originale per chitarra, fiorita nel nostro tempo. La rassegna concertistica, infine, in atto presso il Teatro Iris, si impone anch'essa per l'elevato livello di nuove proposte.

Grande festa per i 30 anni di Disneyland

LOS ANGELES — Un bimbo di tre anni, Brook Charles Burr, di Seattle, ha raggiunto la notorietà perché con lui sono diventati 20 milioni i visitatori del parco dei divertimenti di "Disneyland" ad Anaheim, in California. Con una solenne cerimonia "Topolino" in persona gli ha consegnato i premi: una "Cadillac", biglietti aerei per 50 mila chilometri, un ingresso gratuito a vita per "Disneyland". La "Disneyland" californiana festeggia nel 1985 il suo trentesimo compleanno.

Videoguida

Retequattro, 18,50

Intrighi nella Wall Street del Brasile

Chi si ferma è perduto... Chi si sintonizza su una telenovela, e non è abbastanza rapido a schiacciare un altro tasto del telecomando, rischia di rimanerne intrappolato. La telenovela è una specie di virus televisivo, una malattia da teledipendente. Ed oggi pomeriggio, alle 18,30, rischia di fare nuove vittime. Inizia infatti una nuova telenovela, brasiliana d.o.c. dal titolo *Avenida Paulista*, in onda su Retequattro. L'*Avenida Paulista* è la Wall Street del Brasile. Ospita le case madri delle grandi banche e gli uffici delle majors dell'alta finanza latino-americana. Il protagonista della telenovela, Alexandre Torres Xavier (interpretato da una star delle novole, Antonio Gungoris), si muove tra questi palazzi e questi eleganti ritrovi: è un uomo della classe media, febbricitante d'ambizione. E, come succede ad un personaggio di questo tipo, i veri potenti lo illuderanno ma gli faranno pagare alti scotti. Il regista di *Avenida Paulista* è uno fra i più importanti del Brasile, Walter Avancini, che ha già firmato *Gabriela* con Sonia Braga.

Raitre: Tutta-Venezia

Fino al 6 settembre, ultimo giorno della Mostra di Venezia, Raitre dedica tutti i giorni un'ora in diretta alla manifestazione: alle 20.30 appuntamento con *Enrica Bonaccorti*, Irene Bignardi e Patrizia Carraro accompagnate da uno stuolo di cameramen, registi, organizzatori, collaboratori, per raccontare Venezia minuto per minuto. La trasmissione si chiama *Tuttocinema*, e comprende addirittura giochi, spettacoli, concorsi. *Enrica Bonaccorti* è la padrona di casa, in un "colto piano" di ospiti in cui fa — con l'aiuto dell'animazione elettronica di Gianni Peg — delle interviste impossibili: a Marilyn Monroe, Clark Gable, Rita Hayworth, Humphrey Bogart, Gary Cooper. Irene Bignardi intervista i protagonisti, attori e registi, presenti alla Mostra, mentre Patrizia Carraro si occupa del film "emergente", così come Venezia propone. Ivano Baldoni, che collabora alla trasmissione, propone interviste sul mondo del cinema. Ogni sera due attori mimeranno un film famoso: ai telespettatori il compito di indovinare di che film si tratta. La Mostra verrà seguita, come di consueto, anche dai Tg delle tre reti: il Tg1 ha in laguna tre inviati, Lello Bersani, Vincenzo Mollica e Gregorio Zappi, per il Tg2 c'è Marilisa Trombetta, mentre per il Tg3 i servizi saranno curati dalla redazione veneziana.

Raiuno: le antilopi kob

*Quark speciale*, in onda questa sera su Raiuno alle 20.30, ha in programma un documentario che presenta delle immagini uniche: si tratta di "Viaggio misterioso", girato da Julia e Richard Kemp, che per seguire le migrazioni delle antilopi kob hanno trascorso sette mesi isolati dal resto del mondo, insieme al figlio di tre anni, Malcolm, affrontando rischi, pericoli e fatiche e trovandosi in mezzo a disastri, inondazioni, tribù in rivolta. Lo spettacolo è un'emozionante grande migrazione è stato seguito in una zona dell'Africa ai confini tra il Sudan e l'Etiopia, dove ogni anno circa un milione di antilopi lasciano il loro territorio e compiono un lungo viaggio alla ricerca di nuovi pascoli.

Raiuno: «Kojak» assassino

Sarà un duro colpo per gli ammiratori di Kojak, il tenente poliziotto che ne sa una più del diavolo. Questa sera (alle 21.25 su Raiuno) per la serie "Thrilling", Telly Savalas, sempre nei panni del poliziotto, sarà uno spietato assassino. Si intitola *Morte sul binario* questo giallo che farà tenere il fiato sospeso ai telespettatori che, fin dalle prime scene, vedranno l'ispettore Brody (Telly Savalas) buttare sotto al treno una donna. E le indagini sull'omicidio verranno affidate proprio a lui. Ma c'è un testimone, la vedova Sarah Cornell, che a questo punto non può che avere una gran paura. Il caso viene archiviato come suicidio, ma l'ispettore Brody scopre, per tenere alta la tensione, che qualcuno ha visto... E la prossima volta che in tv comparirà Kojak, come faremo a regalarli tutta la nostra fiducia?

Scegli il tuo film

**LE TIGRI DEL PACIFICO** (Raiuno, ore 13.45) Quando Howard Hawks girò questo film (nel 1932) aveva già al suo attivo un paio almeno di pellicole da cineteca, come "L'urlo della folla" e "Scarface", che avevano imposto anche al di là dell'oceano la sua fama di regista "americano al 100 per 100". Non si smentiva in questo drammatico racconto che vedeva Edward G. Robinson alle prese con squali tigre e mogli fedifraghe (nel caso Zita Johann). Memorabile la descrizione del villaggio di pescatori di Monterey e della loro dura vita.

**MORTE SU I BINARI** (Raiuno, ore 21.25) Cosa può capitare a un truce ispettore di polizia che ha appena sospinto gentilmente sotto il treno una fanciulla? Ma di vedersi affidate le indagini sulla "misteriosa" morte della ragazza, naturalmente. Tutto si avvia verso l'archiviazione quando spunta una testimone. Anzi, è il perfido ad accorgersi che lei era presente al momento del delitto... Con Telly Savalas ispettore una spaventatissima Lynda Day George. Tutto sommato un thrilling discreto, per la regia di Herschel Daugherty (1973). In prima visione tv.

**TESTIMONE D'ACCUSA** (Raidue, ore 20.30) Lui è accusato di aver ucciso una ricca vedova. La sua posizione al processo traballa e ci si mette pure la legittima sua consorte a seminare difficoltà. L'avvocato alla fine lo strapera alla galera, ma farà anche una scoperta inquietante. Una trama per maestri della suspense qui dominata egregiamente, pensate da Billy Wilder. Sul banco degli imputati Tyrone Power, in difesa Charles Laughton, all'accusa Maria Magdalena von Losch, ovvero Marie-Louise Dietrich, il 1957.

**LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI** (Canale 5, ore 23.30) Orario un po' scomodo per questa insurrezione di Napoli contro i fascisti vissuta intensamente nei volti e nelle emozioni di una intera città grazie al bel lavoro di regia di Nanni Loy (1962). Nel cast George Wilson, Aldo Giuffrè, Gian Maria Volontè e una stupenda Lea Massari.

**GIUGUARO** (Raitre, ore 21.55) È una ottima occasione questa offerta dal ciclo "Eccentriche visioni": possiamo infatti fare conoscere il cinema filippino al verso il suo più noto regista, Lino Brocka. Che qui è alle prese (stiamo nel '78) con le vicende amare di un giovane senz'arte né parte che, assunto come poliziotto privato, arriva ad immedesimarsi così tanto col suo padrone da uccidere per lui. La società che stava per accettarlo, inizia nuovamente a respingerlo. Anzi a braccarlo. Gancio di più di un poliziotto.

**I LADRI** (Retequattro, ore 20.30) Totò commissario è insospetrito da un fior di delinquente appena sbarcato dagli Stati Uniti. E in quel di Napoli può succedere di tutto. Col "principe", Giovanna Ralli. Regia di Lucio Fulci (1959).

Il concerto

A Stresa, per la serata d'apertura, Milstein ha suonato Vivaldi. E nonostante l'età, la sua esecuzione ha compiuto lo straordinario miracolo di «vivere la musica»



Il violinista Nathan Milstein in una foto di qualche anno fa

Gli ottant'anni del grande violino russo

STRESA — Con le piogge di fine agosto arrivano le stagioni dei concerti. La prima, da parecchi anni, ventiquattro per l'esattezza, è quella di Stresa: Settimane Musicali offerte agli ultimi appassionati delle vacanze laestri, milanesi in gran parte, in attesa che la riapertura scaglierà distribuisca il consueto nutrimento auricolare.

Con un pubblico di questo tipo — autorevolmente rappresentato da quattro contesse, due marchese e un marchese maschio tra gli "Amici delle Settimane" — i programmi escludono rigorosamente qualsiasi novità contemporanea, per attenersi alla solida tradizione compositiva ed esecutiva: il grande repertorio del Sette e dell'Ottocento, ovvero i tre "grandi B", Bach-Beethoven-Brahms, con contorno di classici e romantici, realizzati da Rostropovic e Ashkenazy con le loro orchestre di Washington e di Londra, da Schloomo Mintz, Zifra, Yepes, Ughi, Katia Ricciarelli e altre celebrità. Programmi robustamente tradizionali, come si vede, serviti al meglio.

La serata d'apertura è in stile, con una stella di prima grandezza che da decenni brilla sull'orizzonte concertistico: Nathan Milstein, l'ultimo dei celebri violinisti "russi" del nostro se-

colo. I dizionari della musica lo dicono nato a Odessa nel 1904, allievo del grande Auer a Pietroburgo e di Ysaye a Bruxelles, lanciato in una prodigiosa carriera europea dal 1926.

La matematica, insomma, assicura che Milstein ha compiuto ottant'anni e che suona da una sessantina. Ma quando appare col suo passo elastico sul palcoscenico e, imbracciato lo strumento, comincia a dipanare i vertiginosi arpeggi del *Concerto in la (F.Ln. 39) di Vivaldi*, l'arida contabilità scompare per lasciar posto alla musica.

Diciamo la verità: per qualche batuta tutti restiamo un po' tesi, preparati a scartare mentalmente i crudeli segni dell'età. Ma ben presto ogni tensione viene dispersa dall'eccezionale musicalità dell'interprete: le pagine vivaldiane fluiscono con incantevole leggerezza sotto le dita di un artista che, superato il virtuosismo, ne ricerca il naturale lindore. Quando si giunge all'«incomparabile» largo, cantato con sommessima dolcezza, senza ombra di enfasi, il miracolo è davvero compiuto. E immediatamente si rinnova con il famoso *Concerto in mi (Bm 1042) di Bach*, culminante anche questo in un sublime «adagio», ma ricco di nuove ombre, di turbamenti, resi evidenti dalla intensa let-

tura del grande esecutore.

La vittoria sull'età è completa. Qualche impercettibile esitazione, qualche attenuazione nella ricchezza sonora — sempre purissima, tuttavia, — si annullano di fronte alla capacità di «vivere la musica», se così si può dire, nella sua essenza: la capacità di coglierne il carattere e di renderlo comprensibile a tutti. Una mirabile virtù, questa, che gli anni hanno ancora affinato.

Non occorre parlare del successo, coronato da un bis bachiato e da un turbine di applausi. È doveroso invece ricordare, accanto al solista, la bravissima Orchestra da camera di Zurigo, diretta da Edmond de Stoutz, che, oltre ad accompagnare i due concerti, ha fatto una ammirevole esecuzione della fiaviale *Musica sull'acqua* scritta da Haendel per gli otto artisti del suo protettore, il re Giorgio I. Un nobile committente che, a differenza delle contesse di Stresa, gustava la tradizione prima che di venisse tale. Ma non stiamo a sofisticare: la serata è stata splendida ed ha aperto, nel modo migliore, le «Settimane» di cui cercheremo di seguire, almeno, i momenti culminanti.

Rubens Tedeschi

Il film Esce «Il codice del silenzio» con Chuck Norris

Una faccia per l'eroe di serie B



Un'inquadratura di «Codice del silenzio»

IL CODICE DEL SILENZIO — Regia: Andy Davis. Interpreti: Chuck Norris, Henry Silva, Bert Remsen, Molly Hagan, Ron Henrick. Fotografia: Frank Tidy. Musica: David Frank. Usa. 1985.

L'hanno definito un misto di Steve McQueen e di Clint Eastwood, ma del primo non possiede la gagliardina simpatica e del secondo l'impassibile grinta. Eppure in poco meno di tre anni Chuck Norris, ex marine in Corea ed ex campione imbattuto di karaté, è diventato un divo super pagato in seguito e riverito dai produttori di Hollywood (la Cannon se l'è assicurato per un pacchetto di sei film). Biondo, barbuto, tracagnotto, reaganiano ma non troppo, Chuck Norris, al secolo Carlos Ray, è il prototipo dell'«american hero», dell'eroe americano del cinema di serie B. «Non farai mai la parte di un drogato o di un alcolizzato», dice nelle interviste, e ag-

giunge con una bella faccia tosta che «saper recitare non conta perché è più importante avere una buona screen presence» (presenza di scena). Risultato: abbondanti film sulle arti marziali, Norris s'è fatto cucire addosso il personaggio dello sbirro implacabile e solitario, poche parole (pare che in origine abbia una voce piatta e gracchiante) e tanta azione. È diventato così una specie di Callaghan in stivali e blue-jeans che dovunque si trovi, dal Nuovo Messico (*Una Magnum per MacQuade*) al Vietnam (*l'orribile Rombo di tuono*), raddrizza i torti a colpi di fucile e di karaté.

Non sfugge alla regola, anzi la conferma, questo *Codice del silenzio* che esce ora in Italia — dopo essere stato presentato chissà perché al festival di Taormina — forte dello strepitoso successo di pubblico totalizzato negli Usa. Per l'occasione ribattezzato Eddie Cusack, Norris è un sergen-

te della polizia di Chicago perennemente nel gual. Malvisto dai colleghi perché inflessibile e per niente malleabile, temuto dai gaster che lo vedrebbero volentieri sotto terra, Cusack è una macchina da guerra che macina tutto e tutti, un Rambo della legge che diventa un budino e arrossisce solo quando si trova davanti una bella ragazza.

Tutto comincia quando una costosa operazione di polizia preparata per incassare una «famiglia» di spacciatori colombiani va alla malora per l'intromissione, inaspettata ed efficace, di una gang rivale di italo-americani che fa una strage e s'impadronisce del prezioso carico di cocaina. Il boss sudamericano Luis Comacho (è Henry Silva, in forma come ai vecchi tempi) giura tremenda vendetta e nel giro di poche ore dà ordine di far fuori ad uno ad uno i parenti del gaster Tony Luna.

Come evitare che quella resa dei conti si trasformi in una sanguinosa guerra per bande nel centro di Chicago? Niente paura, ci pensa Eddie Cusack a spezzare il «codice del silenzio», dell'omertà, lottando da solo anche contro il lassismo che si annida dentro la polizia. Inutile dire che va a finir bene: tra un inseguimento notturno e una scazzottata sul tetto della metropolitana, il rude poliziotto trova anche il modo di salvare dalle grinfie del luciferino Comacho la innocente figlia del mafioso italiano. «Sal dove trovarmi le dirà all'alba, dopo aver distrutto da solo un'intera guarnigione di colombiani, mentre i colleghi fanno festa in suo onore e riconoscono gli errori commessi.

Accurato come al solito nelle scene d'azione, ma tirato via nei dialoghi (almeno Callaghan sfodera una buona battuta a film), *Il codice del silenzio* è un poliziesco che dovrebbe «vivere» sul carisma del suo protagonista. Solo che Chuck Norris, fuori dello schermo persona mitissima e buon papà, il carisma d'attore non sa nemmeno dove sta di casa. Non è colpa sua, naturalmente. Però il mistero resta: perché un tipo così è diventato una star?

mi. an.

● Al cinema Royal di Roma e Manzoni di Milano.

Programmi Tv

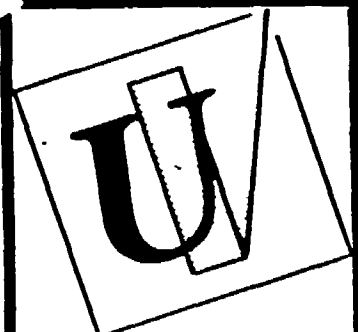
- Raiuno**
  - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
  - 13.00 TELEGIORNALE
  - 13.45 TIGRI DEL PACIFICO - Film. Regia di Howard Hawks, con Edward G. Robinson, J. Carol Nash
  - 15.00 IL MONDO DI OBLADI OBLADA
  - 15.50 L'ULTIMO CHIURLO - Cartone animato
  - 16.35 BRENDON CHASE - Sceneggiato
  - 17.00 GIOCO AD INCASTRO - 2° episodio
  - 17.50 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY DOO E I SUOI AMICI - Cartoni animati
  - 18.30 UNO, NESSUNO, CENTOMILA - 1° puntata
  - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 QUARK SPECIALE
  - 21.25 MORTE SU I BINARI - Con Telly Savalas, Lynda Day George
  - 22.35 TELEGIORNALE
  - 22.45 NAPOLI PRIMA E DOPO
  - 23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «Matombra»
  - 14.25 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
  - 17.20 KENT STATE: COSA ACCADDE E PERCHÉ - Sceneggiatura di Gerald Green (2° puntata)
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA
  - 18.40 UN CINESE A SCOTLAND YARD - Telefilm
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.20 TG2 - LO SPORT
  - 20.30 TESTIMONE D'ACCUSA - Film. Regia di Billy Wilder, con Tyrone Power, Charles Laughton, Marie-Louise Dietrich
  - 22.20 TG2 - STASERA
  - 22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.35 BASSANO DEL GRAPPA: CICLISMO
  - TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 19.00 TG3 - 19-19 10 nazionale: 19-10-19 20 Tg regionali
  - 19.20 TV3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
  - 20.00 DSE GROTTE: DIVINITÀ NELLE GROTTE
  - 20.30 TUTTOCINEMA
  - 21.30 TG3
  - 21.55 GIUGUARO - Film. Regia di Lino Brocka, con Philip Salvador, Amy Austria
  - 23.40 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
- Canale 5**

- 8.30 GALACTICA - Telefilm
  - 9.30 PIANGERÒ DOMANI - Film con Susan Hayward e Richard Conte
  - 11.30 LOU GRANT - Telefilm
  - 12.30 PEYTON PLACE - Telefilm
  - 13.30 IL FRUTTO DEL PECCATO - Film con John Saxen
  - 15.30 WESTGATE - Telefilm
  - 16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
  - 17.00 LOBO - Telefilm
  - 18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
  - 18.30 TUTTINFAMIGLIA - Goco a quiz con Claudio Lippi
  - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
  - 19.30 LOVE BOAT - Telefilm
  - 20.30 FALCON CREST - Telefilm
  - 22.30 TRAUMA CENTER - Telefilm
  - 23.30 LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI - Film con George Wilson e Lea Massari. Regia di Nanny Loy
- Retequattro**
    - 8.30 MI BENEDECA PADRE - Telefilm
    - 8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
    - 9.40 GIORNO DOPO GIORNO - Sceneggiato
    - 10.30 ALICE - Telefilm
    - 10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
    - 11.15 AMORE DANNATO - Telenovela
    - 12.00 IL FRUTTO DEL PECCATO - Film con John Saxen
    - 12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
    - 13.15 ALICE - Telefilm
    - 13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
    - 14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
    - 15.05 BLUE NOAH - Cartoni animati
    - 16.00 LANCER - Telefilm
    - 17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
    - 18.00 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
    - 19.50 AVVENIDA PAULISTA - Telenovela
    - 20.45 AMORE DANNATO - Telenovela
    - 20.50 I LADRI - Film con Totò e Giovanna Ralli
    - 22.20 LE DONNE HANNO SEMPRE RAGIONE - Film con David Niven e Ginger Rogers
    - 00.10 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
    - 1.10 AGENTE SPECIALE - Telefilm
  - Italia 1**
    - 8.30 CARTONI ANIMATI
    - 8.45 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
    - 9.30 LA LEGGENDA DI GENOVEFFA - Film, con Rossano Brazzi
    - 11.15 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
    - 11.40 SANFORD AND SON - Telefilm
    - 12.10 CANNON - Telefilm
    - 13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
    - 14.00 VIDEO ESTATE '85

- 14.30 KUNG FU - Telefilm
  - 15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
  - 16.00 BIM BUM BAM
  - 18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
  - 19.00 FANTASLANDIA - Telefilm
  - 20.00 RASCAL E IL MIO AMICO ORSETTO - Cartoni animati
  - 20.30 SIMON & SIMON - Telefilm
  - 21.30 HARDCASTLE & MCCORMICK - Telefilm
  - 22.30 MASQUERADE - Telefilm
  - 23.30 SPORT - Basket NBA
  - 1.00 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm
- Telemontecarlo**
    - 18.00 LE RUOTE DELLA FORTUNA - Telefilm
    - 18.30 CARTONI
    - 19.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
    - 19.15 OROSCOPO DI DOMANI, NOTIZIE FLASH
    - 19.25 VOGLIA DI MUSICA
    - 19.45 CAPITOL - Sceneggiato
    - 20.30 SETTE DONNE ALL'INFERNO - Film
    - 22.00 JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto
  - Euro TV**
    - 11.45 TUTTOCINEMA
    - 12.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
    - 13.00 CONAN - Cartoni animati
    - 14.00 ADOLESCENZA INQUIETA - Telefilm
    - 14.45 SPECIALE SPETTACOLO
    - 15.00 TIVULANDIA - Cartoni animati
    - 20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
    - 20.30 SBIRRO, LA TUA LEGGE È LENTA... LA MIA NOI - Film con Maurizio Merli e Miano Merola
    - 22.30 SPORT
    - 23.30 TUTTOCINEMA
  - Rete A**
    - 12.00 FILM
    - 14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
    - 15.00 IL ROMANZO DI THELMA JORDAN - Film con Barbara Stanwyck
    - 16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
    - 17.00 THE DOCTORS - Telefilm
    - 17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
    - 18.00 SEGRETI - Film con Susan Blakely e John Randolph
    - 19.30 THE DOCTORS - Telefilm
    - 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
    - 20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
    - 21.30 UNA BELLISSIMA ESTATE - Film con Senta Berger e John Richardson
    - 23.30 IL GRANDE PECCATO - Film con Yves Montand e Lee Remick

Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Le canzoni della nostra vita: 10.30 Da Venezia, cinema!; 11 il dravlo a Pontelungo; 11.30 Trentarè trentine; 12.03 Lagonegro; 13.15 Master; 15 On the road; 16 Il Pagnone estate; 17.30 Radouno jazz '85; 18.23 Musica sera; 19.23 Audobox Specs; 20 il teatro dell'Est europeo tra i due secoli; 1950-1915; 21 Sapere d'estate; 22 Accoppiamento; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 8.45 La scalata; 9.10 Tuttatà... parla; 10.30 Motomane Selema; 12.45 Tuttatà... gioca; 15 Accordo perfetto; 15.37 La contorta; 16.35 La strana casa della formica morta; 19.50 Sinfonia d'estate; 21 Serata a sorpresa; 22.40 Piano, pianoforte.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6 Pr. ludo; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 10.04 D, 11.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate; 17.30-19 Spazio Tre; 21.40 Maurice Greene; 22.10 Emanuel Carnevali; 23 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.





Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Non si erano ancora dissolti i titoli di coda del film di Ridley Scott *Legend* (in concorso a Venezia '85), che già gli spettatori, divisi in contrastanti fazioni, commentavano animatamente l'esito dell'opera. Si sa, *Legend*, è una gran favola. Proprio per questo opinioni, pareri diversi si incrociavano, si scontravano con mai appassionati. Qual, infatti, a rivoltare in quel privatissimo, segreto bagaglio nel quale ognuno di noi si porta dietro, custodisce, geloso, sogni, ricordi, sentimenti e rimpianti dell'infanzia, della prima adolescenza, conditi delle più accese fantasie fiabesche. Per chi, comunque, si azzarda come appunto Ridley Scott col suo *Legend*, a tale passo, si prospetta immediato il duplice rischio di un sicuro insuccesso o, anche, di una trionfale accoglienza. Dipende da tante cose. Dagli umori del pubblico, dall'approccio narrativo, dai supporti tecnologici, dalla resa degli interpreti. L'importante, semmai, è che chi si imbatte in simili difficoltà impresse voglia (sappia) raccontare la propria storia con strumenti e soluzioni assolutamente originali. Cioè, una cifra espressiva stilistica che appartenga, insieme, alla favolistica classica e alla più avanzata attrezzatura spettacolare. Come dire, acciappare la luna. O quasi.

Eppure, per un problema che possa essere stata una tale fatica, Ridley Scott, a nostro personalissimo giudizio, è riuscito a condurre in porto un modo sostanzialmente felice la sua ambiziosa favola. Anche se tutto, fin dall'inizio e dal successivo svolgersi della lavorazione di *Legend* sembrava congiurare contro il buon esito dello stesso film. Un incendio, incidenti a catena, costi in continua, preoccupante lievitazione si sono accaniti, invano, contro la troupe dello stesso film. O, a costo compiuto, la vicenda, mutata da Ridley Scott dalla densa sceneggiatura di William Hyortberg, si dilata, soffusa di magia e attraenti similitudine, nello schermo, ove, passo passo, si fa strada, irrisolvibile, il fascino sottile della trasfigurazione

remmo proprio che questa è soltanto una favola per un pubblico in vetrata. Anzi, la marca di impronta di rappresentazione di estrema raffinatezza destina, naturalmente, *Legend* verso spettatori più che adulti, culturalmente consapevoli, provveduti. Sono vistosamente avvertibili, infatti, nello stesso film, richiami e rimandi scoperti tanto con la celebre saga magica *Il signore degli anelli* di Tolkien, quanto a tutta la complessa, chiaroscurale mitologia nordica, senza che, peraltro, il racconto subisca alcun condizionamento troppo pesante nella sua precisa dimensione drammatica e spettacolare. Quel che semmai, concentra un po' è che dall'originaria versione di circa tre ore, *Legend* venga proposto ora nel metraggio ridotto di 95 minuti di proiezione. Il che presuppone un'operazione di taglio, qualche repentina e troppo precipitosa svolta nella successione narrativa e, anche, taluni scompensi nell'economia globale dell'opera. Ma si tratta davvero di carenze veniali. Ridley Scott non ha forse ripetuto con *Legend* il felicissimo esito del suo precedente *Blade runner*, ma ha sicuramente realizzato un film più che buono. Anzi, una favola.

Analoghi conclusioni si potrebbero trarre sul conto del film spagnolo di Basilio Martín Patino *Paradisi perduti* (anch'esso in concorso), benché qui la traccia narrativa si inoltri su un terreno tutt'altro che fiabesco o immaginario. Certo, ci sono anche in quest'altra prova di autore dei non dimenticabili *Canzoni per un dopoguerra*, *Carissimi carnifici*, *Caudillo*, opere di rigoroso impegno civile risalenti agli anni '70, risvolti e digressioni trasfiguranti ma, in memoria, sono i ricordi tumultuosi, tormentosi di una donna giunta ad un radicale momento della sua vita, del suo modo di essere che determinano simile a costoro, di significati metaforici del film. In effetti, i *Paradisi perduti* cui fa riferimento lo stesso titolo sono certo i luoghi, gli anni di un'esistenza spesa, forse ingenua, goduta al tempo pure straziante, sanguinosa della guerra civile, ma sono, an-



Qui sotto un'inquadratura di «Legend», sotto al titolo un'immagine di «Los paradisi perdidos», e, nel fondo, Ridley Scott



Raccontare una favola attraverso strumenti spettacolari può sembrare impossibile, ma Ridley Scott, con «Legend», ci è riuscito. In concorso anche «Paradisi Perduti» dello spagnolo Patino sulla guerra civile

# Il bene trionfa ancora

immaginaria, di arcatiche, allucinate suggestioni figurative e mitologiche. Appunto i tempi, i luoghi, il modo della leggenda, non a parte della nostra coscienza, del nostro subconscio ove pulsioni primigenie e risorgenti emozioni native hanno corso correnti e rifugi. In *Legend* un particolare è evocato, l'intricata storia del giovane Jack, prestante eroe della foresta, della bellissima principessa Mia Sara, incantata esploratrice di infidi misteri, di un *screwball*, elfi benefici e giocosi scordatori del bosco, dei mitici unicorni, candidi, intoccabili emblemi della purezza, dell'innocenza, tutti quanti minacciati, poi presto fatti segno delle brutali aggressioni di orripilanti creature guidate dal repellente Blix, a sua volta istigato dall'infame Signore delle Tenebre dominato dall'ossessione di spegnere il sole per ricondurre il mondo alla condizione abietta del male assoluto, del buio mortale. Lo svolgersi del racconto, attraverso l'intensa progressione tra divagazioni elegiache in scorcì paesaggistici imponenti e sofisticati e rifrangenti di miraggi, incisi suggeriti dal brillante dosage di effetti speciali davvero portentosi, approda così ad un apologetico morale, se si vuole, un po' elementare, il bene e la luce hanno ragione alla lunga delle tenebre, ma quel che era il preliminare intento spettacolare è per gran parte realizzato. Pur se non di-

che e soprattutto le esaltazioni, gli slanci le illusioni generose coltivate in gioventù, in età matura, ormai in esilio, rivissuti nel corso di un sofferto ritorno a casa con tutto il passato che si affolla, si accavalla intorno a un inestricabile spesso, proprio per le ritrovati abbandoni, di subitanei ricredimenti sulla falsariga trepida, consolante del canto parallelo, della dolente verità di *Hypnerion* di Hölderlin.

Incardinato sulla figura-simbolo di Ella, interpretata con esemplare misura drammatica da Charo Lopez, il film di Patino risale, spesso, proprio per la sua stratificata complessità, di disunirsi, di dilatarsi in tanti, troppi inessenziati rivoli evocativi. Ma poi, alla distanza, questa stessa apparente frammentarietà narrativa si tramuta, al contempo, nella sostanza e nella forma più congrua, giusto perché tale è l'affollarsi di ricordi, il tumultuoso delle emozioni, il riemergere di sottile passioni e tensioni da condensarsi appunto in questo rendiconto insieme circostanziale e allusivo, documentario e onirico. Oltre alla bella interpretazione di Charo Lopez, sono da ricordare nello stesso film alcune sensibili, azzeccate caratterizzazioni fornite da attori, per lo più, non molto bravi. La prima giornata veneziana è stata, in definitiva, più che promettente, fervida, intensa.

Sauro Borelli



## Ma la vera sorpresa viene da Budapest

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Brillantissimo esordio della Settimana della Critica col film ungherese di Géza Bereményi *I discepoli*. In realtà, si tratta già di una piccola, gradita rivelazione, anche se il suo autore ha già avuto proficui, prestigiosi commerci col cinema. È proprio tramite i migliori cineasti della celebre scuola magiara — quali Zoltán Czigli, Károlyi, Ferenc Grunwaldski, Peter Gothár. Suoi sono infatti i soggetti di *Caro vicino*, del *Tempo sospeso*, ecc. Letterato, drammaturgo collaudato, Bereményi giunge insomma al cinema cinematografico non tanto spinto da ambi-

zioni particolari di una più ampia, eclettica, autorealizzazione, quanto piuttosto forzato da una densa materia narrativa ritagliata tra drammatiche vicende culturali-politiche dell'immediato anteguerra in Ungheria e una rievocazione di uno scorcio tutto attuale ma riaccolto strettamente a quelle lontane, tragiche vicende.

Detto in breve, *I discepoli* ripercorre e ricupera un episodio a metà storico, a metà inventato, incentrato sulla personale esperienza di un giovane contadino che dal suo sperduto villaggio approda a Budapest determinato ad entrare all'università e nella carriera accademica; sull'autentica vicenda di un gruppo di scienziati orientati a trasformare le strutture arcaiche dello stato magiaro attraverso un'avanzata, rivoluzionaria pianificazione economica; sulla conseguente «ascesa e caduta» del conte Pál Teleki, in principio scienziato e poi primo ministro del suo paese, collegato inizialmente ai tentativi di trasformazione economica dell'Ungheria, ma in seguito, allarmato dalle reazioni dei conservatori costretti a confessare l'operato degli scienziati innovatori. Per finire poco dopo, allo scoppio della guerra scatenata dai nazisti, inevitabilmente suicida.

Basato e articolato, specie nella parte iniziale, su spezzoni documentari d'epoca opportunamente rielaborati elettronicamente con sovrimpressioni dal chiaro intento storiografico-didascalico, *I discepoli* si consolida e si proporziona presto come una rievocazione sintomatica delle schizofrenie tanto esistenziali, quanto politiche che hanno costantemente caratterizzato la società ungherese. Quella di ieri e, presumibilmente, stando a quel che il film suggerisce, anche quella contemporanea. Che altro è, infatti, quel brano finale desolatosissimo nel corso del quale l'ormai vecchio ragazzo di campagna, accompagnato da un figlio indolente, sciatto, indifferente, cerca vanamente di recuperare i frammenti della sua lontana, esaltante avventura scientifica e, implicitamente, ideologica, portando un minimo di conforto ad un coetaneo amico morente? Niente, soltanto l'amaro, accoratosissimo compianto per una sconfitta destinata presto a sublimarsi nella scomparsa dello stesso vecchio aspirante studente e poi scienziato di una irripetibile stagione del passato.

Film della straziata memoria, ma anche opera-testimonianza di singolare, sofisticata eleganza evocativa, *I discepoli* costituisce, in sintesi, il felice debutto alla regia di Géza Bereményi, ma anche e soprattutto il compiuto approdo di un racconto ricchissimo di cruciali eventi storici, di epocali rivolgimenti, di attualissime riflessioni sulla realtà ungherese d'oggi. Un esordio, dunque, quello di Bereményi davvero riuscito. Ditemmo quasi necessario.

s. b.

## Hollywood, pubblicità, video clip, macchina da presa: parlano i due registi inglesi

# Ridley e Julien, i duellanti del «New Cinema»

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Ridley Scott ha 46 anni, capelli britannicamente rossi e pelle color latte, ed è il regista di *Legend*, il film che col suo budget di milioni di dollari investiti in alberi di vero legno, mostri di silicone, albe e grandiose tempeste di cartapesta, porta qui al Lido il nuovo vangelo del grande film. Julien Temple, invece, è un londinese puro, di 31 anni, bassi-

della video-music, è merito nostro, mio e di Alan Parker per esempio, che abbiamo passato anni a girare oscuri spots. Scott è stato punto sul vivo? No, Ridley Scott Associates è la società con cui ha prodotto più di tremila film pubblicitari. Una fabbrica che oltre a fargli fare le ossa, lo ha liberato dall'angoscia della sopravvivenza. Così, nonostante quello che dice



no, capelli lisci e scuri: *The Rolling Stones video rewind: Running out of luck*, sono le due opere con cui il giovane mago della video-music fa la sua prima comparsa alla Mostra. Opere girate in fretta: due giorni per il montaggio alla moviola della prima, un paio di settimane di riprese in Brasile, per la seconda. Le due facce del cinema inglese di oggi, capitate alla Mostra nella stessa giornata, polemizzano.

Dice Temple, il più giovane: «Un aspirante regista in Gran Bretagna, oggi, ha tre nemici: Hollywood, la tentazione di mettersi a guadagnare soldi a palate col mercato della pubblicità, e infine la vecchia guardia. Cioè quei registi che sono stati giovani e arrabbiati negli anni Sessanta e non sopportano oggi l'idea di lasciare spazio ai talenti degli anni Ottanta. Di non essere più considerati, insomma, né "young" né "angry".

Contrattacca Scott: «Stupidaggini. Primo, un film è un film, non è nazionalità e non si crea in nome degli Usa o della Gran Bretagna. Secondo, la pubblicità è l'unica vera scuola per imparare a stare dietro la macchina da presa, perché ti insegna a controllare il tempo. E su un set il tempo è denaro. Terzo, se i giovani come Temple oggi possono permettersi di scarsi a un lavoro abbastanza artistico, come quello

di considerare, ancora un regista adolescente, con solo quattro film all'attivo: *I duellanti*, *Allen*, *Blade Runner*, *Legend*. Stavolta, però, ci si aspetta da lui qualcosa di meno innocuo. *Legend* è, come sempre mi succede, un film diverso da tutti quelli che ho girato fino ad ora. L'ho creato riportando a galla le mie fantasie infantili — racconta — ho voluto che assomigliasse a *Pinochio*, *Biancaneve*, *Fantasia* ma soprattutto a *La bella e la bestia* di Cocteau». Non crede che l'apparato visivo, gotico e opulento schiacci il soggetto e i personaggi? «In tutte le mie opere il "decor" ha l'importanza di un personaggio. Qui, in particolare, ho voluto che questa foresta fosse un'entità che sussurra, suggerisce, Pazione. *Legend* è un film che assomiglia a un libro: racconta una storia, ma conserva alla fantasia la libertà completa di inventare il mondo in cui si svolge».

Lei arriva alla favola dopo che nel 1984 sono usciti il film *La storia infinita* e l'inglese *In compagnia dei lupi*. Dice di non amare i nazionalismi. Ma non si sente il protagonista di una controffensiva europea alla fantasia statunitense? «Il desiderio del cinema di raccontare favole appartiene a tutte le industrie e a tutte le epoche. Oggi ci sono semplicemente mezzi tecnologici più sofisticati. Quanto alla guerra tra Europa e Stati Uniti non la capisco. L'unica differenza che nota tra le due coste dell'Atlantico, riguarda l'atteggiamento degli spettatori. Cioè? «Gli americani sono semplicemente più europei, meno approfonditi. Un film come *In compagnia dei lupi*, così ironico, raffinato, negli Usa sarebbe stato un sicuro insuccesso commerciale. E poi, certo, abbiamo mitologie diverse: per l'americano esiste solo il duro cow-boy o, nella versione più aggiornata, il poliziotto o un tipo come *Conan il barbaro*. Per l'europeo il vero eroe è piuttosto il protagonista di una fiaba: è il cavaliere delle saghe medioevali. Quali sono ora i suoi progetti? «Una storia d'amore che ha una unica come tutte le love-story, è un thriller musicale ambientato nel mondo del rock'n'roll. Con quali capitali spera di realizzarli? «Hollywoodiani».

Adesso, obiettivo sul giovane Temple. Essere inglese, per lui, è una bandiera. «È necessario non tradirsi, ma cercare nella propria storia nazionale soggetti cinematografici che attirino gli spettatori e conquistino anche i cineasti. Vuole convertirsi a Shakespeare? No, l'Europa è un po' più di riferimento. L'attrattiva di *Absolute Beginners*, la cui lavorazione è a una settimana dalla fine in una *Nothing Hill* che sembra a Napoli, la Londra musicale degli anni 50 ricreata dal romanzo di Colin McInnes. «Musicisti come Lionel Blair, Jess Conrad, James Fox, hanno costituito un punto di richiamo in quell'epoca e ora sullo schermo accanto a David Bowie, saranno il piatto forte di questo film». Con *Absolute Beginners* Temple tenta il lancio come regista vero: «La nostra industria negli anni in cui io mi sono formato offriva due strade: specializzarsi come regista televisivo o cercare di lavorare a Pinewood per gli americani. Non volendo fare né l'uno né l'altro ho scelto di diventare esperto di video-music. Ma la mia anima è rimasta al cinema».

mi. an.

In una decina d'anni ha realizzato una cinquantina video-clips, con le più grandi star del rock inglese. Quali sono i suoi ricordi migliori? «Il primo periodo, quando questo era ancora un campo da pionieri. Ho esordito lavorando a fianco del Sex Pistols, un gruppo che mi piaceva perché era forte, duro, portava delle novità nell'establishment discografico di quegli anni. Erano tempi in cui parlare di "target" era ancora di là da venire, un regista di video-music non era un mestierante, aveva una grande libertà creativa».

Quali sono i "soggetti" migliori, nel mondo della musica attuale? «Star affermate come Bowie o Rolling Stones. Non hanno paura del pubblico, non ti chiedono di essere adulatore. Mick Jagger può permettersi di essere una star e prendersi in giro per questo. È proprio quello che abbiamo fatto in *Running Out of Luck*. Fra video-music e cinema per lei c'è una differenza che passa tra mercato e arte? «Non per forza. Il video ha una sua storia che ha radici nella musica nera degli anni 30. Ma si serve anche di un linguaggio che è stato sperimentato per lo schermo. Il mio modo di fare il video è imparato da lui il montaggio, velocità, ritmo. E non è tutto». Cos'è il unisce soprattutto allora un'autore cinematografico e un regista di «clip»? «In un campo e nell'altro la cosa più importante è avere un'idea. Un brutto film nasce da una cattiva idea, un brutto video-clip nasce da una fusione mediocre fra immagini e musica. Bisogna usare il cervello. Non basta, come crede qualcuno, sedersi in terra, fumare erba e sbriagare la fantasia».

Maria Serena Palieri

# Com'è vicino quell'Olocausto

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Qui a Chelmo è stato sempre tranquillo. Anche quando bruciano duemila persone al giorno c'era una grande pace tra questi alberi. Neanche il fetore dell'attività industriale. La voce bassa, l'occhio lucido che cerca di frenare le lacrime, la pena nel viso, l'uomo passeggiava, sforzandosi di ricordare, sulla terra che accese il 7 dicembre del 1941 il primo campo di sterminio nazista in Polonia. Si salvò per miracolo: nel corso di una fucazione di massa) una pallottola lo colpì alla testa senza spargorgli il cervello, restò a cavare per un po' rissu a fuggire. Da allora — era il novembre del 1942 — non era più tornato da quelle parti e non aveva più cantato le canzoni che i nazisti, notata la sua bella voce, gli ordinarono intonare durante le cremazioni. Adesso, però, ha deciso di accogliere l'invito del regista francese Claude Lanzmann e di far conoscere la sua storia a un pubblico che troppo spesso dimentica.

Comincia così, con una confessione oggettiva e civiltà che maccherà una sofferenza incontestabile, l'atteso reportage televisivo *Shoah* (Olocausto) che apre oggi qui alla Mostra la sezione «Venezia Speciali». Sono oltre nove ore di testimonianza e di indagini sul campo condotte a più riprese da Lanzmann durante un

viaggio che lo ha portato sui luoghi della «soluzione finale» voluta da Hitler. Trasmissione controversa, accompagnata da accuse polemiche (il governo di Israele protestò ufficialmente, qualche mese fa, ravvisando nel taglio del programma una chiamata di correo nei confronti della popolazione polacca), è viziata da un certo gusto estetizzante; è importante e utile, nello sforzo di non demonizzare ma di ricordare lucidamente, strappando l'Olocausto dagli ebrei a quella dimensione «mitica», «leggendaria» (le virgolette sono d'obbligo) suggerita da certa pubblicistica odierna.

«Se oggi giorno c'è chi scrive libri come *Il mito dei sei milioni* o *La menzogna di Auschwitz* — spiega il regista — è proprio perché spesso la realtà dell'Olocausto si dissolve nella lontananza evanescente o nella pregnanza stereotipata del mito senza essere mai stata veramente trasmessa. Il peggior crimine, sia morale che artistico, è che si possa commettere realizzando un film sullo sterminio degli ebrei sta nel considerare l'Olocausto come un passato».

Partendo da questa impostazione, Lanzmann ha realizzato un programma (da lui definito «contro-mito») che mette a nudo le cicatrici ancora fresche dei luoghi, delle carni e delle coscienze, un film che ripropone il massacro in tutta la sua secca e

allucinante verità. Nelle prime tre ore e mezza di *Shoah* non vediamo neppure uno spezzone di documentario, né una fotografia; eppure bastano le parole dure, faticose, e i visi doloranti di quei sopravvissuti all'inferno della camera a gas per scuotere nelle viscere la nostra coscienza. Sullo sfondo di ciò che resta dei campi di Treblinka, di Auschwitz, di Chelmo si susseguono così le testimonianze degli ebrei polti quarant'anni fa alle loro case e i loro genitori, ma anche i ricordi dei contadini polacchi che coltivavano la terra a tutto metri dal filo spinato udendo le gridi disperate dei condannati, e i rapporti di alcuni ex ufficiali nazisti che ancora oggi parlano di quelle fabbriche di morte come di «efficaci linee di produzione».

All'inizio c'è sempre commozione e voglia di dimenticare nelle parole degli intervistati, ma poi prende il sopravvento il bisogno di raccontare, di riaprire le carni ferite, di rivivere gli antichi tormenti, come per espiazione la colpa di essere vivi. Ecco, allora, l'uomo che ricorda di aver riconosciuto moglie e figli durante il primo disseppellimento di cadaveri (i forni crematori furono introdotti in un secondo tempo), ecco il contadino che ripensa con orrore alle direttive impartite dai nazisti secondo le quali era proibito chiamare «cadda-

veri» i corpi degli ebrei uccisi (bisognava dire «stracci», o «marionette»), ecco il professore svizzero che descrive con accenti quasi visionari la prima cremazione cui assistette, con «quel fuoco giallo, verde, violetto che usciva dal camino».

Lanzmann, implacabile, chiede, pungolo, stimolando la sua presenza è oppressiva (verrebbe voglia di dirgli: abbassa la cipressa), ma più spesso scava nella direzione giusta, e soprattutto il compito più arduo di cruciale eventi storici, di epocali rivolgimenti, di attualissime riflessioni sulla realtà ungherese d'oggi. Un esordio, dunque, quello di Bereményi davvero riuscito. Ditemmo quasi necessario.

## Povero Jagger, ma quanto sei sfortunato!

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Partenza all'italiana alla Mostra del cinema. Non solo il concorso, ma anche la neonata sezione «Giovani» ha debuttato con un film battente bandiera britannica: si tratta di *Running Out of Luck* (superbugli *A Corto di Fortuna*), video-clip gigante firmato Julien Temple. A molti il suo nome non dirà granché, ma è bene ricordare che questo ruspante ex punk, autore del velenoso film sulla fortuna dei Sex Pistols *La grande truffa del rock and roll* e di numerosi video di Sade Bowie e Rolling Stones, è uno dei più promettenti talenti del nuovo cinema inglese (sta finendo di girare a Londra il suo primo lungometraggio, *Absolute Beginners*, di cui si dicono già meraviglie).

Lavoro di svelta routine ma di impeccabile confezione, *Running Out of Luck* è un'avventura esotica cucita addosso al corpo flessuoso di Mick Jagger sulla falsariga delle nove canzoni dell'album *She's the Boss*. La destinazione commerciale e pubblicitaria è evidente (come accade per *Purple Rain* di Prince il film è stato concepito in modo da farne tanti piccoli video-clip), eppure Temple è riuscito a imprimere all'operazione un certo spessore unitario, svariando dal grottesco all'ironico, dal romantico al maledetto con un gusto sconosciuto ad altri video-makers. Merito anche di Mick Jagger, eterno folletto del rock, che porta in scena simpaticamente se stesso facendo vivere al suo personaggio una serie incredibile



Michele Anselmi





# Il turbo non è tutta la sua forza. Il computer non è la sua sola intelligenza.

Renault 25 V6 Turbo, 225 km/h



#### UNA RARA PROVA DI SINTESI

L'automobile può essere fatta in due modi: realizzando sofisticati prototipi destinati a restare dimostrazione teorica della propria capacità tecnologica e della immaginazione interpretativa di un difficile tema costruttivo, oppure definendo un veicolo destinato ad essere riprodotto, con tutte le sue qualità, in numerosi esemplari. Ciò che raramente riesce è il sommarsi di questi due eventi, cioè che tutte le più straordinarie tecnologie si trovino al servizio di un cliente vero ed esigente ogni qualvolta questi se ne voglia servire.

#### UN PROGETTO PIU' CHE AVANZATO

Con la 25 V6 Turbo, la Renault ha voluto dare prova di questa sua capacità ed è per questo che sarebbe troppo poco parlare dei non comuni requisiti del suo apparato turbocompressore o limitarsi ad illustrare lo straordinario sistema intelligente che può, grazie ad una centrale elettronica, tenere conto delle più diverse variabili per ottimizzare il rendimento del motore. La 25 V6 Turbo è molto di più. E' la fusione di

una concezione diversa dell'automobile di prestigio - interpretata attraverso una forma di carrozzeria fluida e personale ed una abitabilità che dà a ciascun passeggero il ruolo di protagonista - con un esercizio di alta meccanica.

#### IL PIACERE DELLA SICUREZZA

Chi acquista la 25 V6 Turbo deve sapere che sotto il cofano ha un motore 6 cilindri a V in lega leggera di 2458 cc, il cui albero in acciaio forgiato subisce gli stessi procedimenti produttivi della meccanica di Formula Uno. Deve anche sapere che le turbine miniaturizzate godono di un sistema di lubrificazione a doppio effetto che, attraverso uno scambiatore di calore acqua/olio, raffredda quando il motore è sotto sforzo e riscalda quando c'è un'improvvisa partenza a freddo.

Chi acquista una 25 V6 Turbo deve sapere che, in qualunque momento si trovi a frenare, le ruote non subiranno un pericoloso bloccaggio, perché il sistema ABS provvederà ad agire, attraverso l'ordine del computer, su ogni pinza che do-

vesse trovarsi in posizione di allarme. Chi acquista una 25 V6 Turbo basta che queste cose le sappia una volta. Poi non se ne occuperà più. Potrà concentrarsi sul piacere di una guida poderosa ma sicura e godersi il confort totale dell'abitacolo, sia che utilizzi l'impianto stereo, gli infiniti comandi elettrici, l'aria condizionata o che ascolti, incuriosito e divertito, la voce della sua 25 V6 Turbo che gli ricorda di aver chiuso male la portiera posteriore sinistra. Il prezzo della Renault 25 V6 Turbo include davvero tutto, anche aria condizionata e sistema antibloccaggio ABS (unica opzione, interno in cuoio), ed è fissato in L. 43.369.000 chiavi in mano.

*Renault 25 V6 Turbo: 2458 cc, 185 CV, oltre 225 km/ora, da 0 a 100 all'ora in 7,7 secondi, chilometro da fermo in 27,9 secondi. Renault 25, anche 2000-2600 V6 benzina e 2100 diesel e turbodiesel.*

**Renault dà potenza all'immaginazione**



È polemica dopo il no al teatro delle donne al Mausoleo di Romolo

# Ma chi governa la cultura?

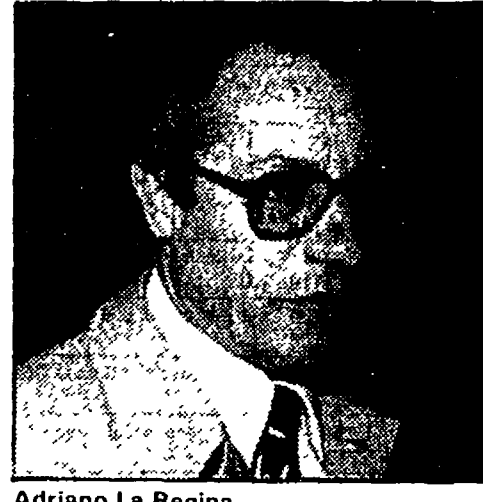
## Scontro tra Comune, Sovrintendenza, Pretura

Il parere negativo di La Regina all'iniziativa «L'altra metà della scena» ha suscitato dure reazioni - Il Comune insiste per l'Appia Antica - All'origine di quel no c'è un inquietante decalogo imposto dal pretore Albamonte a chi dirige la politica culturale

«Quella rassegna s'ha da fare, e s'ha da fare al Mausoleo di Romolo, sull'Appia Antica...». Il no della sovrintendenza a «L'altra metà della scena» (cioè poesia, cinema e teatro al femminile) non convince nessuno. Nemmeno il Comune, che ieri in una nota, firmata insieme agli organizzatori dell'iniziativa, ha fatto sapere che si impegnerà « affinché gli spettacoli si svolgano all'interno del Mausoleo, unico spazio adatto finora ad ospitare la manifestazione». Per la verità il neo-assessore alla cultura Ludovico Gatto, che si trova sul suo cammino questo primo e non indifferente intoppo politico, all'inizio aveva cercato «soluzioni alternative». Aveva pensato al Campidoglio o a villa Aldobrandini. Ma poi, convinto dagli organizzatori che ormai hanno preparato tutto un funzione di quello stupendo scenario dell'Appia Antica, ha desistito. Anche se nel comunicato ha voluto aggiungere una postilla in cui spiega che comunque lui le ha tentate tutte.



Ludovico Gatto



Adriano La Regina



Adalberto Albamonte

Conclusioni: il problema resta. Tutto intero. E riguarda la grande questione, finora mai risolta, dell'uso dei monumenti, che ha segnato le battute finali dell'era nicoliniana e si ripresenta ora, tale e quale. Questa storia è simile a tante altre. Ma ottiene un particolare nuovo e inquietante: la presenza di un potere giudiziario che decide di governare e di stabilire i confini di una corretta politica culturale. E allora vediamo i capitoli di quest'ultimo caso di quello che da tempo è stato definito «il governo dei giudici».

La Luna Film 82 e il Teatro La Maddalena organizzano la seconda edizione (la prima, nell'84, s'è svolta regolarmente proprio al Mausoleo di Romolo) de «L'altra metà della scena». Dal 29 agosto fino all'8 settembre si svolgeranno iniziative di

poesia, cinema, teatro. Tutto al femminile. In cartellone ci sono nomi di richiamo: Irene Pappas, Piera Degli Esposti, Franca Valeri, Susan Sontag. Gli organizzatori lavorano per un anno al progetto. Ne curano tutti i particolari proprio in funzione di quello scenario davvero particolare.

Venerdì scorso (una settimana prima dell'inizio) il sovrintendente Adriano La Regina fa sapere che il permesso non c'è. La rassegna in quel posto non si può fare. Le ragioni sono dure. Insegnano gli organizzatori (Dacia Maraini parla di «atten-tato alla libertà di cultura»).

principale è che i monumenti non possono essere usati per fini diversi da quelli insiti e connotati al loro ruolo. Insomma, per fare qualche esempio: il Colosseo si può usare ma solo per fare una mostra sul Colosseo. E il Mausoleo di Romolo solo per una mostra sul Mausoleo di Romolo. Oltre questi confini, nulla.

Dacia Maraini, in una intervista, ha detto che il sovrintendente La Regina si è comportato come Pontio Pilato. «Ha le mani legate dalla sentenza del pretore, ha avuto paura...». Il punto vero di tutta questa storia, però, non sembra questo. Il fatto invece è che c'è un potere, quello dei giudici, che troppo spesso (e senza seri ostacoli) si sostituisce a chi deve governare, decidere, dare pareri. Lo fa perché le leggi (spesso un po' oscure e interpretabili come si vuole) glielo consentono. Ma l'interrogativo resta: è il pretore che decide la linea di politica culturale? Oppure sono gli amministratori? E chi deve dare il parere per lo svolgimento di una manifestazione: un pretore o la Sovrintendenza? Se non si risolve questo assurdo dilemma continueremo a raccontare di tante rassegne «bocciate» da un pretore di turno.

Pietro Spataro

## GIORNI D'ESTATE



### Love card con in palio un viaggio



Maria Rosaria Omaggio

● **LOVE CITY** — Terza giornata al Foro Italo (da piazza Maresciallo Giardino, sul Tevere), «nella quale si ragiona di coloro i cui amori ebbero infelice fine». La città dell'amore continua però ad offrire, tutte le sere, concerti, spettacoli di danza e di teatro e poi bar, ristorante e discoteca (quella curata dal dj Marco Foresi). Inoltre visione delle mostre permanenti di pittura, scultura e fotografia. Con più precisione: alle 21 gioco della «Love Card» al Tunnel dell'Amore, con in palio un viaggio per due

persone in una località Medioevale della Germania Ovest.

Alle 21.30 «Live Love», spettacolo di danza con il gruppo «Miscra». Ospiti della serata sono Gianfranco Mingozzi, il compositore direttore d'orchestra Vittorio Gelmetti, Maria Rosaria Omaggio e... Franca Valeri, la simpaticissima e brillante attrice che presenterà i finalisti del concorso «Matta Battista». Dalle 22,30 in poi c'è appunto la discoteca degli specchi.

### «Una storia senza importanza»



Da «La sonata a Kreutzer» di Gabriella Rosaleva

● **CINEMA** — All'Arena Esdra (via del Viminale, 9) si sta concludendo la 1ª Selezione Film Festival organizzata dalla RoadMovie. Stasera penultimo appuntamento con due film: alle 21 «Una storia senza importanza» del regista polacco Woyciek Has, presentato al «Bergamo Film Meeting 85» e alle 23.00 «La sonata a Kreutzer» di Gabriella Rosaleva, regista italiana che ha portato il suo film al Festival di Locarno 85.

«Una storia senza importanza» racconta di un professore di medicina molto noto che cerca, in una notte di insonnia, di fare il bilancio dei valori che fino a quel giorno hanno guidato la sua vita. Sia quella pubblica, scientifica e pedagogica, che quella privata, con la moglie e la figlia, noiosamente borghese, gli hanno portato soltanto delusioni. Tratto da un racconto di Checov, il film è una meditazione tutta concentrata sul senso della realtà sociale del

l'individuo, o per meglio dire, sulle condizioni della sua mancanza di senso. È la silenziosa disperazione del crepuscolo di una esistenza narrativa senza esplosioni, ma sottolineando l'ineluttabilità del meccanismo che condurrà l'uomo alla rinuncia più dolorosa. Il film è di Has, un regista rimasto per diversi anni in silenzio.

«La sonata a Kreutzer» è l'800 russo scritto da Tolstoj, musicato da Beethoven e visto dagli occhi rigorosi del linguaggio cinematografico. È l'opera, breve ma pregnante, di una nuova regista italiana sempre più seguita ed amata. Domani, ultimo giorno, verranno proiettati i film dei giovani autori del Centro sperimentale di cinematografia.

## Via Nomentana: grandi lavori per fare «emergere» i semafori



Un attimo di esitazione del vigile ed è l'ingorgo. Da quando — e si tratta già di alcuni giorni — il semaforo fra viale Regina Margherita e la Nomentana è passato da un incerto lampeggiare al buio totale la circolazione in quel punto della città è diventata particolarmente difficile. E non si tratta solo della congestione del traffico che, visto il periodo ancora tranquillamente estivo, non raggiunge mai le punte di caos della stagione invernale, quanto della sicurezza del cittadino su due o quattro ruote. È capitato a molti in questi giorni di imboccare la strada sicuri di essere ad un certo punto «guidati» nell'attraversare il pericoloso semaforo e di aver dovuto invece pigliare violentemente sul freno per evitare un drammatico scontro essendo sparita del tutto la «guida».



### Un incrocio mozzafiato. Ma è in arrivo...la giraffa

Transito pericoloso all'altezza di viale Regina Margherita - «Misure necessarie»

li Urbani spiegano con freddezza burocratica la circostanza e ricordano che si sta procedendo al riordino di tutta la rete semaforica della Nomentana. Saranno sostituiti dalle «giraffe» il tipo di semaforo che si trova in viale Regina Margherita, in modo che le «lanterne» non vengano più coperte dai rami degli alberi. Un rapido giro sull'importante arteria



È vero che — come si vede in una delle foto — la «trovata» delle giraffe non risolve talvolta la questione della visibilità giungendo i rami fino a coprire i loro colli lunghi. Ma in ogni modo quello è un problema che si può e sempre meglio i segnali stradali è da tempo una delle principali occupazioni dell'assessorato al traffico. Si cominciò con l'allargare ai semafori l'«occhio» rosso rendendolo molto più grande del verde e del giallo cosicché fosse un monito per i più indisiplinati degli automobilisti. Si proseguì con le strisce pedonali gigantesche per garantire più incisivamente i diritti dei pedoni. E si moltiplicò la grandezza degli «stop» per richiamare all'arresto chi vi era obbligato. Insomma la segnaletica «cresceva» mano a mano che la disciplina degli utenti delle strade diminuiva. Siamo ora ai semafori dal collo più lungo in tutta città. Basterebbe a far crescere anche l'educazione civica di automobilisti e pedoni?

Qui accanto, il nuovo semaforo a giraffa installato in un altro punto della Nomentana: sotto: non sempre è efficace questo rimedio contro l'invadenza degli alberi



TEATRO

● **ROMA D'ESTATE** — Al Giardino degli Aranci di via S. Sabina prende il via stasera la rassegna teatrale. Alle 21.15 la Compagnia Tuttaro mette in scena «Spqr», se parlasse questa Roma... ovvero un recital di Fiorenzo Fiorentini con Teresa Gatta e Paolo Gatti. La prima partecipazione è quella di Renzo Giovanpietro che presenta «Roma umbertina» su testi di A. C. Jemolo e poesie di Trilussa.

● **NETTUNO** — Per il 2° Incontro col Teatro

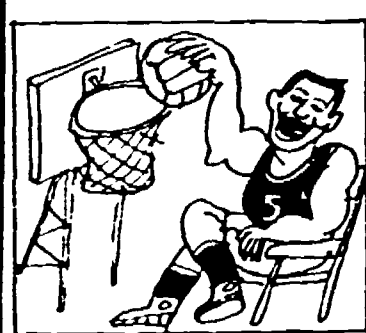
### Roma tra racconti e poesie



Renzo Giovanpietro

comico-satirico, venerdì, nei Giardini di via Cavour, la Compagnia Teatro del Tartufo presenta «Impresa bellissima e pericolosa» su testo e regia di Mario Tricamo.

● **CARTE DI ATLANTE** — L'incontro internazionale di teatro si tiene dal 3 all'8 settembre sul Lago di Bracciano. Questa edizione è interamente dedicata al Belgio. Domani, alle 18, a Palazzo Caetani, in via delle Botteghe Oscure, l'incontro viene presentato dal consigliere culturale dell'ambasciata del Belgio a Roma, M. Luk Darras.



SPORT

● **100 GIORNI DI SPORT** — Al Foro Italo, nei 25 punti sport installati dal Coni, continua l'attività di vario genere: dallo sci alpino al tennis, dal ping-pong alla pallavolo, fino alle bocce. Alle 21.30, nel piazzale centrale, per la rassegna cr-

### «Olimpia, festa dei popoli»



Olimpiadi 1936

nematografica, viene proiettato (gratuitamente) prima «Atletica sempre» — Italia (Moltiproiezione) e poi «Olimpia: festa dei popoli» — prima parte (Germania 1936) di Leni Riefensthal (versione originale).

● **TEMPIETTO** — Il concerto di oggi si tiene alle 20.30 all'Oratorio del Caravita (via del Caravita). Il duo di chitarra Oberdan Napoleoni e Stefano Palamidessi esegue musiche di Lawes, Sor, Lesur, Tedesco e Carulli. Nella seconda parte liriche di autori classici, poi «Can-

to incantato del Giardino d'oro», musiche per coro di Jannoni Sebastianini e Moschetti.

● **BUTTERI** — Giovedì a Montalto di Castro, presso la Centrale elettronica, viene presentato (ore 17.30) il film documentario «Vita dei butteri». Presenta Alfredo Franco, regista del film.

### Esposto di De Luca (Verde) sui concorsi alla Provincia

Il consigliere della lista «verde» alla Provincia di Roma, Athos De Luca, ha inviato al pretore un esposto per accertare se nelle modalità del bando per concorsi alla Provincia, in particolare con scadenza 31 luglio e 4 settembre, non si ravvisano omissioni di atti di ufficio o altri tipi di reato. L'esposto del consigliere pone al pretore tutta una serie di quesiti sul numero delle assunzioni, sempre superiori a quelle previste dai bandi, sulla scelta del periodo di ferie per i bandi e sulla scarsa pubblicità dei bandi stessi sul territorio nazionale.

### Assolti carabinieri accusati di violenza carnale

La Procura generale presso la Corte di Appello di Latina, ha assolto «perché il fatto non sussiste» il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Giammona che, assieme ad alcuni colleghi, già assolti in istruttoria, era stato accusato di violenza carnale da una turista danese. I fatti risalgono al 17 luglio dello scorso anno: i carabinieri della stazione di Sperlonga, Giuseppe Giammona ed Elpidio Cicciello, fermarono per un controllo sulla spiaggia un gruppo di sette danesi i quali reagirono con intemperanze. Con l'intervento di altri quattro militari furono accompagnati in caserma la Leiner ed

un altro giovane, Mical Donegen Kou. La giovane alcuni giorni dopo denunciò di essere stata violentata dai carabinieri sia sulla spiaggia, sia in caserma.

### CC arrestano tre spacciatori e due latitanti

Tre spacciatori di sostanze stupefacenti e due latitanti sono stati arrestati dai carabinieri in due distinte operazioni. I tre spacciatori finiti in manette sono Lanfranco Sandri, 27 anni, Giuseppe Fusca, 34 anni ed il diciannovenne Palmiro Mazzei. Il terzo era solito rifornire i tossicodipendenti della borgata del Trullo ed infatti è bastato ad alcuni militi in borghese seguire i tre per coglierli in flagranza. I due latitanti arrestati sono invece Franco Berardi, 38 anni, colpito da mandato di cattura per traffico di eroina e un altro trentottenne, Antonio Ferrante di Novi Ligure, ricercato per piccoli reati.

### Rubano sul treno venticinque casse di sigarette

Venticinque casse di sigarette sono state rubate la scorsa notte su un treno merci proveniente da Lecce e diretto a Roma Tiburtina. Il convoglio, giunto nei pressi del raccordo anulare, poco distante dalla stazione di Torricola, è stato bloccato da qualcuno che ha azionato il freno di emergenza. Appena il treno si è fermato i ladri

hanno spionato un vagone e hanno cominciato a tirare fuori le casse di sigarette gettandole in una vicina scarpata. Il macchinista si è però accorto di quanto stava succedendo ed è immediatamente ripartito, raggiungendo in pochi minuti la stazione dove ha dato l'allarme.

### Limitazioni sulla ferrovia Roma-Viterbo

Per consentire l'inizio dei lavori di restauro lungo i viadotti «La Fornacchia», «Sant'Antonio» e «Bagnaia» il servizio ferroviario che collega Roma (piazzale Flaminio) a Viterbo, gestito dall'Acotral, sarà limitato, a partire dal 27 agosto prossimo e per un periodo di circa quattro mesi, alla tratta Roma-Soriano nel Cimino. Il collegamento tra Soriano e Viterbo, comunque, sarà assicurato da corsie sostitutive di autobus dell'azienda in coincidenza con l'arrivo o la partenza dei treni.

### Incidente stradale: due morti a Terracina

In uno scontro frontale al chilometro 98,100 della statale Appia, sono morti due coniugi, Giovanni Celletti di 46 anni e Gabriella Giagnola di 50. I due erano a bordo di una Ritzmo che si è scontrata, durante il temporale della tarda mattina, con una Regata condotta da Enrico Ceccarelli, di 26 anni con a bordo Pio Bonaccusi di 23 anni. Questi ultimi sono ricoverati nell'ospedale di Terracina con prognosi di venti giorni.



Mostre

MUSEO NAPOLEONICO. La Sovrintendenza comunale ai Musei comunica che il Museo Napoleonico di via Zandrelli rimarrà chiuso al pubblico per tutti i pomeriggi del mese di agosto.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglia, grafica dall'inizio degli anni 50 - ore 9/14; domenica 9/13; lunedì chiuso fino all'8 settembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4

Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiamini 1925 - Soccorso stradale Acig giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acqua quasi 5782741 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403393 - Vigili urbani 6769

5410491, sempre aperto. Germania: via del Cisterino, 115 - Tel. 614735, sempre aperto. Via Auto (Ostia Lido); via G. Sen. Zerb, 86 - Tel. 5665144, escluso domenica e 15 agosto. Fe. Mo. Va.; via Poggio Ameno, 14 - Tel. 5404308, escluso 15-16-17-18 agosto.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

14.05 Film «La fine della famiglia Quincy»; 15.55 «Le avventure di Bailey»; 16.20 Cartoni animati; 19.05 «Ryana», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.30 «Julie rosa del bosco»; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Il re del quartiere», telefilm; 21.05 Film «Boyman»; 22.40 «Cepirico e passioni», telefilm; 23.30 «Ryana», telefilm; 0.20 Incredibile ma vero, documentario.

canale 56

«Derby Thrilling»; 23.30 Film «Tatort - 8 anni dopo»; 1 «Le spie», telefilm.

TELEROMA

13 Cartoni animati; 13.30 «Ape Maia», cartoni; 14 «Fantasy», cartoni; 14.30 «Arrivano i superboys», cartoni; 15 «La grande vallata», telefilm, con Barbara Stanwyck, Richard Long, Linda Evans e Lee Majors; 16 Film «I pirati del fiume rosso» (1962). Regia: J. Gillin, con M. Landi; 17.30 «Ape Maia», cartoni; 18 «Fantasy», cartoni; 18.30 Supercartoons; 19 Cartoni animati; 19.30 «La grande vallata», telefilm; 20.30 Film «Ospitalità a gentili passanti» (1973). Regia: B. Kennedy, con S. Keach, S. Egger; 22.15 «Fits Patricks», telefilm; 23.15 «La grande vallata», telefilm; 0.10 Film «Ombre sul Kilimanjaro» (1960). Con R. Taylor, A. Aubrey.

canale 48-50

14.30 Documentario; 15 Film «La vergine e i lupi»; 16.30 Film «L'ultima canzone» (1958). Con M. Fischer, R. Russo; 18 Laser, rubrica; 19.50 Controcorrente; 20.25 Film «Ordine da Berlino: vincere o morire» (1974); 22.15 Tu e le stelle; 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua.

T.R.E. canale 29-42

13.20 «Mennix», telefilm; 14 Cartoni animati; 15 «Star Trek», telefilm; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradiso», telefilm; 20.30 Film «Il figlio di Ail Babà» (1953). Con T. Curtis, P. Laurie, S. Cabot; 22 «Star Trek», telefilm; 22.45 «Capitani e re», sceneggiato; 23.30 Film.

GBR canale 47

16.50 Amministratori e cittadini; 17.20 Cartoni animati; 17.50 «La grande vallata», telefilm; 19.30 La dottoressa Adelia per aiutarti; 20 Servizi speciali Gbr nella città; 20.30 Qui Lazio. 21 Film «Il re dei granchi»; 22.30 Film «Le regole del gioco».

RETE ORO canale 27

12.30 Film «Zitto e... moscato»; 14 Cartoni animati; 14.30 «Le spie», telefilm; 15.15 Cartoni animati; 15.30 Film «Tatort - Proiettile accusatore»; 17 Cartoni animati; 17.30 Film «Io sono Dillinger»; 19 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 «Derby Thrilling», telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «Vendetta per vendetta» (1968). Con J. Ireland, J. Hamilton; 22.30

Lettere

Cara Unità, ho deciso di scrivervi per segnalare quanto sta accadendo alla Sogene Casa Immobiliare. Alla vigilia delle ferie, senza alcun preavviso, questa società ha licenziato 88 operai. Nell'ottobre del 1981, la stessa società aveva chiesto al ministro del Lavoro e al sindacato il licenziamento di 180 impiegati; in seguito, si era impegnata a metterli in Cassa

integrazione guadagni. Per il suo rilancio produttivo, la Sogene prometteva inoltre di allargare la produzione, di prendere i lavori e di riassumere gli impiegati in Cig. Ma quegli impegni sono stati disattesi e si è arrivati al licenziamento degli 88 operai, ai quali non è stata pagata la liquidazione. La Sogene è debitrice nei confronti dell'Inps di circa 40 miliardi, eppure a noi la-

voratori le trattenute vengono regolarmente effettuate. Infine, il 13 luglio scorso, il pretore di Roma ha emesso una sentenza che ordina il reintegro in produzione di 33 operai e il pagamento agli stessi di cinque mensilità. Malgrado la sentenza, gli operai sono stati licenziati senza il pagamento delle cinque mensilità e della liquidazione. FERNANDO DE DOMINICIS

Il Partito

ZONA TUSCOLANA - Oggi alle 18 in zona riunione dei segretari di sezione e del coordinamento delle Feste de l'Unità (Maccareo).

Abbonatevi a

Rinascita

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

Abbonatevi a

l'Unità

Prime visioni

Table with columns: Channel, Title, Time, Description. Includes programs like 'Mondo cane oggi', 'Il codice del silenzio', 'Blood Simple', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table with columns: Title, Channel, Time, Description. Includes programs like 'Chiusura estiva', 'La leggenda del rubino', 'Blood Simple', etc.

Visioni successive

Table with columns: Title, Channel, Time, Description. Includes programs like 'Chiusura estiva', 'Ghostsbusters', 'Scuola di polizia', etc.

Table with columns: Title, Channel, Time, Description. Includes programs like 'Vacanze calde', 'Movie in the Movie', etc.

Cinema d'essai

Table with columns: Title, Channel, Time, Description. Includes programs like 'Birdy', 'Blade Runner', 'Dune', etc.

Cineclub

Table with columns: Title, Channel, Time, Description. Includes programs like 'Riposo', 'SALA A: Riposo', etc.

Sale diocesane

Table with columns: Title, Channel, Time, Description. Includes programs like 'Riposo', 'SALA B: Riposo', etc.

Arene

Table with columns: Title, Channel, Time, Description. Includes programs like 'Vedi Arena Esedra', 'Il gioco del falco', etc.

Fuori Roma

Table with columns: Title, Channel, Time, Description. Includes programs like '48 ore', 'La banda di Eddie', 'Rembo con Sylvester Stallone', etc.

Prosa

Table with columns: Title, Channel, Time, Description. Includes programs like 'Amadeus di Milos Forman', 'Mondo cane oggi', etc.

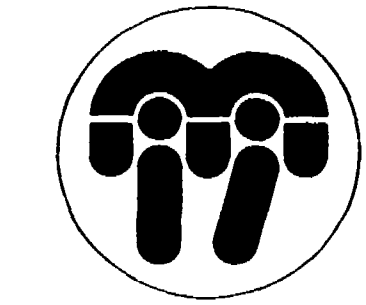
Musica

Table with columns: Title, Channel, Time, Description. Includes programs like 'Teatro dell'Opera', 'Associazione Artistico Culturale Arts Academy', etc.

Table with columns: Title, Channel, Time, Description. Includes programs like 'Associazione Musicale Coro F.M. Saraceni', 'Auditorium del Foro Italico', etc.



Amadio, Brunelli, Grisandi e Martinello campioni del mondo



# Un quartetto tutto d'oro Argento nel «keirin» ad Ottavio Dazzan

Nell'inseguimento femminile Rossella Galbiati è solo quarta: campionessa mondiale è la statunitense Twigg - Renosto, Vicino e Algeri in finale nel mezzofondo professionisti - L'Italia favorita nella 100 km. a squadre - È piovuto in serata

**Nostro servizio**  
**BASSANO DEL GRAPPA** — L'anno scorso la medaglia d'argento, stavolta il gradino più alto del podio, la medaglia d'oro, il titolo mondiale del mezzofondo dilettanti per Roberto Dotti che nel settembre '83 venne squalificato dalla Federazione per aver detto la sua in un colloquio giornalistico. I tesseri non possono criticare, rendere pubbliche sacrosante verità, i dirigenti non sopportano i ribelli anche se non dalla parte della ragione. E comunque acqua passata, abbracci, feste e premi perché nella serata della scorsa domenica Dotti è stato meraviglioso, stupendo, è stato il dominatore della finale sui 50 chilometri. Al rullo di Domenico De Lillo, vecchia volpe del settore, un maestro della specialità, Roberto si è aperto la strada del trionfo controllando le mosse dell'austriaco Konrad Ghofler. Bellissimo successo, grande entusiasmo del pubblico che grima gli spalti e due azzurri alla premiazione per merito di Gentili, buon terzo e medaglia di bronzo.

## Ma a Omini il mezzofondo non piace

si spechia nel lago di Como e gli occhi di Dotti sembrano del colore di quelle acque. Il ragazzo tiene la contabilità in una piccola ditta governata dal padre, una società familiare in cui trova l'imbianchino, il tappezziere e il verniciatore. E parla Roberto, parla di se stesso e dei suoi compagni di squadra, elogia Gentili, apprezza Colamartino e prevede altre vittorie. «La gavetta è finita, abbiamo sistemato i mostri olandesi, possiamo diventare i padroni dei campionati, ma ecco il romano Mario Gentili cogliere un aspetto allarmante. Dice di lavorare in un negozio di articoli sportivi, accenna ai gravi problemi sociali del suo quartiere (il Tiburtino) e poi sottolinea: «In un momento di gioia non posso dimenticare che il presidente Omini ha chiesto l'abolizione delle gare di mezzofondo.

Questi potrebbero essere gli ultimi campionati degli stayer o i penultimi e mi spiace che il portavoce di una simile proposta il massimo esponente del ciclismo italiano. Certo, dovessimo continuare, non mancherebbero altre soddisfazioni, altre conquiste...» Sono anni che si discute sul mezzofondo. L'ambiente, in particolare quello del professionismo, non è propriamente genuino, anzi si parla chiaramente di mafia, di corruzioni, di titoli venduti e comprati. E perché i dirigenti, invece di indagare e di punire, di portare ordine nel disordine, entrano in campo in maniera così grossolana, in un modo che rimarca la loro impotenza? È una brutta situazione e probabilmente al termine dei mondiali l'istruttore De Lillo presenterà le dimissioni. Questa sera De Lillo sarà il conducente di Bruno Vicino nella finale del mezzofondo dilettanti. Vicino gioca in casa e vuole tornare sulla cresta dell'onda. Campione del mondo '83 sulla pista di Zurigo, l'anno scorso Bruno ha fatto da comparsa in quel di Barcellona e adesso chiede nuovamente la medaglia d'oro, ma Kos, Clark e compagni gli daranno il benestare?

**Nostro servizio**  
**BASSANO DEL GRAPPA** — I mondiali della pista sono prossimi alla conclusione e se qualche temporeale non intralcerà il programma questa sera, verso il tocco della mezzanotte, calerà il sipario. Se così non fosse saremo nei pasticci poiché alle 9,30 di mattina cominceranno i campionati della strada con la cento chilometri a squadre dove l'Italia è una delle favorite essendo in possesso del titolo olimpico. Qualcuno ci mette però in guardia facendoci notare che in questi giorni Angelo mancavano le formazioni della RdT, dell'Unione Sovietica, della Polonia e della Cecoslovacchia, più volte in evidenza nella storia di questa competizione. Per di più il nostro quartetto subirà un ritocco dopo il passaggio di Giovanniotti al professionismo: confermati Bartalini, Poli e Vandelli, entrerà il ligure Podenzana e chissà se avremo la stessa musica, la stessa coesione, lo stesso rendimento. Pessimisti? No, ma anche il commissario tecnico Gregori mette le mani avanti, vuoi per scaramanzia, vuoi perché teme la concorrenza.

Teri il velodromo di Bassano era sotto un cielo ballerino. In mattinata un'acquazzone, ma anche una schiarita che ha permesso lo svolgimento della seconda batteria del mezzofondo professionisti. Ha vinto Giovanni Renosto, sono entrati in finale per il terzo e quarto posto il francese Vicino (secondo classificato) e l'olandese Priem e in sostanza è stata una corsa di marcia azzurra. In prima serata, l'americana Twigg e la francese Longo vanno in finale nell'inseguimento femminile superando agevolmente la Galbiati e la Maas.

Per Rossella Galbiati c'è la speranza di una medaglia di bronzo, speranza che purtroppo muore quando la ragazza di Corsico si misura con la Maas. Tempo della statunitense 3' 58" 01, tempo dell'azzurra 4' 04" 70. Campionessa del mondo per la terza volta, Rebecca Twigg (3' 52" 75) che fa meglio della Longo (3' 53" 83).



● Dotti

# Moser, un successo cercato con rabbia e carico di grinta

La vittoria non ha allontanato i dubbi di Francesco, che si riserva di decidere all'ultimo se partecipare o meno ai mondiali

**Dal nostro inviato**  
**BERGAMO** — Smentendo ogni pessimismo Francesco Moser ha vinto in volata la prima tappa della «Ruota d'oro», partita, ad una volta una ventata d'entusiasmo sul ciclismo nazionale che con molte preoccupazioni e incertezze s'appresta alla prova mondiale domenica a Gavera del Monf. La vittoria di Francesco è giunta a sorpresa. Era in corsa per decidere se partecipare o meno al mondiale e invece ha dominato il campo col suo solito impeto. Il campione triestino veniva dal difficile torneo mondiale dell'inseguimento e si trovava avvezzato alla condizione per le gare su strada. Invece, quasi smentendo se stesso (aveva detto che voleva misurarsi mercoledì nella terza tappa) ha fatto subito il colpo clamoroso. In volata ha preceduto Garavini, lo spagnolo Gaston e l'olandese Roche. Ma alla volata c'è stato un dettaglio che di una corsa combattuta nella quale Barancelli, Corti e Visentini, coadiuvati dallo svizzero Zimmermann (compagno di Venturini) e dal spagnolo Pino hanno attaccato e staccato tutti sulla salita della Roncola, costringendo all'inseguimento gli avversari variamente distaccati (i più vicini Argentin e Colage in un gruppetto a 27"). Un inseguimento che s'è concluso positivamente anche per il gruppetto di Moser, ma non alla salita, a quaranta chilometri dalla conclusione, aveva un ritardo di oltre un minuto. Un ritardo notevole ha inve-

ce accusato Saronni sia sulla Roncola che poi all'arrivo, un Saronni che tuttavia continua a recitare la parte dell'uomo sereno, sicuro di sé, che non bada alle critiche e marcia tranquillo verso i propri traguardi. Il campionato mondiale si corre domenica — ha detto — non ho nessuna preoccupazione circa la mia condizione. Oggi sono arrivato in ritardo perché non ho voluto correre dietro a nessuno. Non mi importa quale ruolo la squadra mi assegnerà. Non ho nessun bisogno di grinta. La corsa che ho deciso di fare me la preparerò addirittura gli avversari. Ovviamente ben più giustificate le voci accenni e l'ottimismo di Moser, il quale tuttavia non ha ancora deciso se parteciperà o meno al campionato mondiale. Dopo aver raccontato che per vincere ha dovuto fare tre volte (una per uscire dall'ultima curva e portarsi in buona posizione mentre il gruppetto an-

dava ad altissima velocità a circa due chilometri dalla conclusione, quindi per ripetere l'operazione dato che una curva abbordata male lo avrebbe rimandato molto indietro e quindi ai 400 metri, pilotato da Maier, per uscire e superare tutti gli avversari) ha detto: «Cioè che maggiormente mi ha fatto piacere è stato il rendimento sulla salita. Praticamente sono rimasto sempre in buona posizione e non ho mai persi di vista. Questo mi ha molto incoraggiato. La condizione evidentemente c'è. Il campionato mondiale di ciclismo è ben altra cosa e prima di decidere se partecipare o meno voglio ancora vederci chiaro. La maglia di leader della Ruota d'oro mi piacerebbe ma non mi danterò per tenerla a tutti i costi, non posso compromettere tutto per difendere disperatamente il primato in questa gara.» Grande ovviamente la gioia di Martini per questa conferma di Moser, ma anche per la prova di Corti, Barancelli e Gavazzi. Circa Saronni il commissario tecnico non ha dubbi: «Vedrete che Saronni non sarà la delusione che temete». Come dire, io conosco le cose dal dentro e ho motivo di fidarmi di Saronni.

## Ordine d'arrivo

- 1) Moser (Gis Trentino Vacanze) in 4h47'08. Media di 41,362 orari;
- 2) Gavazzi (Atala Campagnolo) a 2";
- 3) Jnaki (Naz. spagnola) a 3";
- 4) Roche (La-Redoute) a 4";
- 5) Passuello (6) Cassini; (7) Bombini; (8) Leali; (9) Stephan; (10) Alvaro a 5"; (11) Corti; (15) Colage; (16) Barancelli; (21) Argentin; (26) Amadori; (34) Pozzi; (40) Saronni a 2'12".

Eugenio Bomboni

Nessuna meraviglia se le squadre di serie A vincono con facilità

# Una Coppa dolce per i signori del gol Il Napoli sorride, torna Maradona

Il Bari perde Cowans per 2 mesi: frattura del perone - Per l'Udinese senza Zico 5 miliardi di abbonamenti - L'alleanza Farina-Berlusconi costa alla Rai un miliardo - Le partite di domani sera

**Calcio**  
 Alla seconda smazzata la Coppa Italia ha riportato il sorriso e cacciato qualche apprensione, ha acceso il fuoco sotto ai piedi di qualcun altro ed ha soprattutto confermato che è questo il momento meno indicato per tentare indagini divinatorie sul futuro del calcio italiano. Sotto alla montagna di gol continuano ad esservi situazioni non omogenee e squadre che, per un motivo o per l'altro, possono accampare valide scuse e chiedere che si rinovino i giudici. Che la Juve sia più che una squadra in cerca di soli nuovi assetti lo si è intuito e visto al di là dei sei gol rifilati alla Casertana al Comunale. Dovrebbe avere maggior peso specifico, a ben vedere, la questione dell'Udinese a Reggio Emilia oppure quella del Torino a Rimini dove Comi ha di nuovo fatto felice Radice per la puntigliosa opera di smantellamento del ricordo di Serena.

Una serata, quella di domenica all'insegna della ordinaria amministrazione nel generale rispetto dei valori in campo, segno comunque di un progressivo miglioramento di tutti i club di serie A. Con le dovute eccezioni, visto che il Napoli è stato addirittura sconfitto a Vicenza dopo il miserino pareggio con il Pescara. E se Bianchi con signorilità ha detto che la vittoria doveva arrivare nonostante le assenze è pur vero che queste ci sono e non possono essere ignorate. Resta l'interrogativo sulla capacità di Maradona, oltre che al rientro di Bagni e Ferrario, di trasformare una squadra che ha destato ancora molte perplessità. MILAN — Mattinata di gloria per Farina che ha raccolto solo consensi dai suoi consiglieri e soci. Approvato l'aumento di capitale da 10 a venti miliardi e approvazione per il siluro che «Giussù» ha lanciato alla Rai facendosi pagare le avventure del Milan in coppa più di ogni altro club. Il resto è stato un affare di routine.

UDINESE — Valanga di abbonamenti a Udine anche per la prossima stagione: già oltre diciannovemila quelli raccolti per quasi cinque miliardi. Un miliardo in meno di quanto c'era Zico. Secca smentita da parte di Manzo invece per quanto riguarda Barbadillo. Nessun caso e nessun litigio, ha assicurato il presidente.

**ARBITRI** — Questi gli arbitri per le gare di mercoledì: Juventus-Monza (20.30) Boschi; Palermo-Fiorentina (17) Mattei; Casertana-Perugia (17.30) Grecc; Padova-Napoli (20.30) Lanese; Lecce-Vicenza (20.30) Baldi; Salernitana-Pescara (17.30) Corniati; Sampdoria-Monopoli (20.30) Pellicani; Taranto-Lazio (17.30) Tesio; Catania-Atalanta (17) Paparesta; Empoli-Inte (20.45) Pieri; Avellino-Cesena (17.30) Lamorgese; Brescia-Ancona (20.30) Novi; Bologna-Verona (20.45) Casarini; Parma-Pisa (20.30) Coppetelli; Cremonese-Piacenza (18) Tarallo; Milan-Reggina (20.45) D'Innocenzo; Udinese-Genoa (20.30) Leni; Arezzo-Cagliari (20.30) Gava; Triestina-Torino (20.45) Longhi; Rimini-Como (20.45) Pirandola; Varese-Samb (20.45) Amendola; Roma-Ascoli (20.45) D'Elia; Messina-Bari (20.45) Luci; Catanzaro-Campobasso (17) Cassi.

**SCAMBIO** — Possibile uno scambio tra Gentile e Bonetti. Il giallorosso non vuol più stare alla Roma e interessa a Agropoli. Eriksson da tempo ha chiesto un difensore.



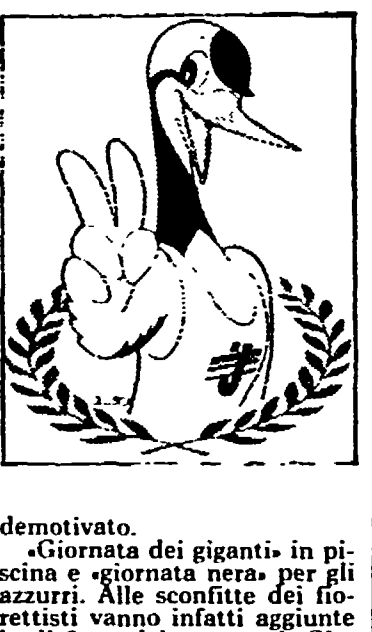
● NELLA FOTO: COWANS

Sono stati sconfitti nei «quarti»

# Universiadi senza gloria per il fioretto azzurro Numa e Cipressa eliminati

È stata una giornata disastrosa anche nel nuoto con Franceschi e Divino subito fuori, nella pallavolo, nel tennis e nel judo

**Dal nostro inviato**  
**KOBE** — Qualche volta si può anche perdere e questo è anche questo. Il brutto. Con queste parole, dette a caldo, Attilio Fini, direttore degli uffici tecnici della scherma azzurra, ha commentato le clamorose disfatte di Mauro Numa e Andrea Cipressa nei quarti di finale del fioretto. «Le disfatte di Numa e Cipressa sono state sconfitte 10-7 dal sovietico Anvar Ibrahimov mentre l'altro allievo dell'ormai leggendario Livio Di Rosa è stato eliminato con lo stesso punteggio dal francese Patrick Groc. Bisogna dire che questo Croc, forse per un errore di giudizio, mancino (come Andrea) molto difficile e già in occasione del Trofeo Rommel aveva travolto 10-0 l'azzurro.



● NELLA FOTO: ATILIO FINI

demotivato. «Giornata dei giganti» in piscina e «giornata nera» per gli azzurri. Alle sconfitte dei fioretisti vanno infatti aggiunte le disfatte dei nuotatori. Giovanni Franceschi e Maurizio Divino sono andati malissimo. Long John non voleva nemmeno scendere in vasca per nuotare i 400 misti. Si sentiva vuoto e preferiva designare le residue forze per le mediate. Infatti non ha neanche partecipato alla finale di consolazione. Della Federnuoto che ha avuto la sciagurata idea di mettere in calendario i Campionati ita-

liani a Pesaro dal 18 al 21 di questo mese. L'ultimo giorno degli assoluti era anche la vigilia della partenza per Kobe. Assurdo e folle. Non era meglio organizzare i campionati ai primi di luglio interrompendo così il lungo stage che ha finito per logorare un po' tutti e che Gianni Minervini vede come la matrice di un altro anno del disastro bulgaro?

La «giornata nera» è completata dai judokas Mario Vecchi e Paolo diari sono eliminati, dalle ragazze della pallavolo travolte (3-0) dalle giapponesi (ma nel terzo set conducevano 12-10), e dalla tennista Barbara Rossini spazzata via con tornata da una sconosciuta coreana del sud.

I dirigenti del Cusi sono infeltriti con le federazioni sportive italiane che insistono a mandare ai giochi più gente che sia possibile confidando nei ragazzi con la quantità. La Federnuoto gli ha fatto uno scherzo atroce imbarcando sul aereo Tanja Gogonova, magnifica dominatrice dei 200 rana in 2'30"30 e cioè a meno di un secondo dal mezzo dal limite mondiale. La rana di Tanja è lunga e potente e ammorbidita da un'ampia impennata sull'acqua.

## Remo Musumeci

Il medagliere	
	oro arg. bro. tot.
URSS	5 3 6 14
USA	5 4 3 12
AUSTRALIA	1 2 2 5
GIAPPONE	1 1 4 5
COREA SUD	2 1 1 3
ROMANIA	1 1 1 3
REG	3 1 2 3
OLANDA	2 1 1 2
COREA NORD	1 1 1 2
BRASILE	1 1 1 2
CANADA	1 1 1 2
CINA	1 1 1 2
BULGARIA	1 1 1 2
POLONIA	1 1 1 2
CUBA	1 1 1 2
FRANCIA	1 1 1 2
ITALIA	1 1 1 2
CECOSLOV.	1 1 1 2
UNGHERIA	1 1 1 2

Sospensioni sbagliate, mezza macchina da rifare: il progettista sarà il nuovo capo espiatorio?

# La Ferrari si è rotta, fuori il colpevole

**Automobilismo**  
 Giudizi forse dettati da incomprensioni e gelosie, ma sono unanimi fra gli inglesi della formula 1. Dice di lui Frank Williams: «In pista è un disastro. Lo considero un incapace». Continua Jacky Ickx: «Non è mai stato un grande tecnico». Ancora James Hunt: «Come progettista è semplicemente ridicolo». I giornalisti anglosassoni, quando sentono pronunciare il suo nome, scuotono la testa. Infine Gordon Murray, l'ingegnere della Brabham, con un sorriso sarcastico: «Ma chi è questo Harvey Postlethwaite?».

Un nome difficile da pronunciare, ma molto diffuso ai confini con la Scozia, «the doctor» — come è chiamato familiarmente — è il tecnico che il commendator Enzo assunse verso la metà del 1981. Esperto soprattutto nella costruzione di telai in fibre di carbonio, Postlethwaite — ribattezzato subito in Italia con il nome di «Postalmarkt» — ha ideato la Ferrari di Alboreto e Johansson, la macchina che il pilota milanese ha indicato come «mezza da rifare». Era la prima volta che il costruttore modenese prendeva un tecnico inglese, che abbia sbagliato tecnico? In formula 1 ne sono convinti: è un grande conoscitore di materiali compositi, ma come progettista non è all'altezza di Duncarogue (Lotus), Murray (Brabham), Head (Williams), Byrne (Toleman) e Barnard (McLaren).

Eppure la Ferrari era competitiva fino a un mese e mezzo fa. Poi sono cominciati i circuiti da 300 all'ora. E la «rossa» ha cominciato ancora una volta ad arrancare. Domenica, a Zandvoort, saltava come un canguro. «The doctor» aveva capito che sulle piste veloci doveva correre ai ripari. La stessa idea l'ebbe John Barnard, l'ingegnere della McLaren. I due si presentarono a Le Castellet, il 5 luglio, con nuove sospensioni posteriori. Quella della Ferrari fu subito tolta, non funzionava. La vettura di Prost, invece, ricominciò a camminare come lo scorso anno. E così è dovuta intervenire anche la Fiat sperimentando sospensioni in laboratorio con la simulazione al computer. Un atto di resa, un segnale di impotenza del

tecnici ferraristi. Le sospensioni verranno provate domani a Monza da Michele Alboreto. Le chiamano già le «sospensioni della disperazione». Non funzionano, addio mondiale.

Ma se Harvey Postlethwaite non è un progettista — come sostengono i più —, ma solo un bravo tecnico di materiali avveniristici, perché allora allontanare l'ingegner Mauro Forghieri che di vetture vincenti ne aveva fabbricate molte in 25 anni? Forghieri fu messo in disparte lo scorso anno proprio dopo il Gran premio d'Olanda. Subirà la medesima sorte anche «the doctor»? I giornalisti inglesi sorridono. Raccontano: «Da noi si ride spesso degli italiani. Anche di Ferrari, certo. E nel vostro carattere cercare sempre un capo espiatorio. Ma Harvey non poteva lavorare in un campo non suo. È stato messo l'uomo sbagliato nel posto sbagliato».

Giudizi pesanti, forse ingiusti per un tecnico che lavora da oltre dieci anni in formula 1. Cominciò con la March, poi fu assunto alla Hesketh. Il pilota era James Hunt. Aveva le sue idee sull'aerodinamica. Rivoluzionarie nel 1974 perché mise la macchina nella galleria del vento, sperimentazione che non erano di moda in formula 1. Poi la Hesketh fallì. Williams rilevò il materiale, riassunse Postlethwaite. Le vetture guidate da Ickx e Leclère non arrivarono mai a punti. Wolf allora, sponsor della Williams, decise di fondare un proprio team e si portò via anche «the doctor». La Wolf debuttò in Argentina nel 1977 e vinse: mai era successo che una macchina riuscisse a tagliare per prima il traguardo appena messa in pista. La pilotava Schecter che arrivò secondo nel mondiale dietro alla Ferrari di Lauda. Poi Wolf si unì a Fittipaldi. Tecnico ancora Postlethwaite. Una scuderia con pochi soldi, senza possibilità di continuare lo sviluppo della macchina pilotata da Rosberg. Peter Warr, attuale team manager della Lotus, aiutò lo sfortunato Harvey a recuperare i soldi che Fittipaldi gli doveva. Era rimasto senza lavoro. È arrivata, gradita, la telefonata di Enzo Ferrari.

Quattro anni a Maranello, ma per la Ferrari questo sta diventando il mondiale degli addii: prima Forghieri, poi Arnoux. Anche «the doctor» sta preparando le valigie?

## La Renault lascia a fine anno la F.1

La notizia ufficiale verrà diramata solo stamattina, ma la Renault ormai ha deciso: a fine mondiale ritirerà il proprio team dalla formula 1. Continuerà, invece, a fabbricare motori che venderà a Lotus e Tyrrell, mentre Ligier sta trattando con Bmw. Il prossimo anno, quindi, non vedremo più in pista le vetture «gialle» che esordirono il 14 luglio 1977 (anniversario della presa della Bastiglia) nel Gran premio d'Inghilterra a Silverstone. Un merito ha avuto la Renault: l'aver portato in formula 1 il motore turbo. Un avvenimento storico come lo fu la prima vittoria del team della Régie il 1° luglio 1975 a Digione, nel Gran premio di Francia con Jean-Pierre Jabouille: dopo tredici anni un

motore 1500 turbo batteva un 3000 normale. L'innovazione tecnologica, rivoluzionaria a quei tempi, fu poi seguita da tutte le scuderie della formula 1. Tre volte la Renault sfiorò il mondiale sempre con Alain Prost nell'81, '82 e '83. Gelosie all'interno della scuderia fra i piloti, la troppa foga di Prost, l'incapacità nel continuare a sviluppare un motore imbattibile solo nella parte iniziale dei mondiali d'allora impedirono al team della Régie di conquistare un titolo iridato che avrebbe meritato di vincere.

Quest'anno c'è stata la fuga dei tecnici (Larrousse e Tetu passati alla Ligier), la scorsa stagione quella di Prost. Una vettura sbagliata, un motore non competitivo. E la Renault corse è scomparsa nella mediocrità. La Régie ha così deciso: basta spendere 30 miliardi all'anno per non ottenere alcun risultato di prestigio. Un ramo secco da tagliare considerata la grave crisi che attanaglia la casa automobilistica francese. La Renault se ne va dalla formula 1 lasciando, però, il gradito ricordo di 15 vittorie e di 31 «pole position».

## Totocalcio

Arezzo-Genoa	X
Ascoli-Bari	X
Atalanta-Lazio	2
Bologna-Cremone	2
Carpi-Verona	2
Catania-Sampdoria	1
Fiorentina-Perugia	1
L. Vicenza-Napoli	1
Monopoli-Taranto	1
Rim-Torino	1
Roma-Catanzaro	2
Salernitana-Lecce	2
Samb-Como	2

● QUOTE: ai 22 vincitori con punti \*13 lire 83.903.000 lire; 964 con punti \*12 lire 1.914.000.

## Totip

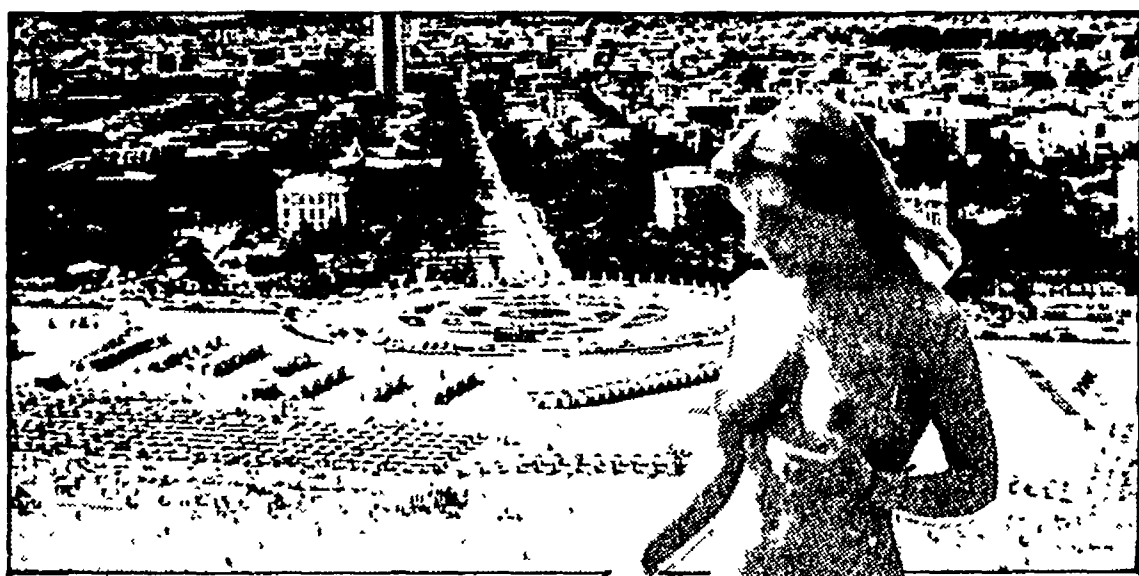
PRIMA CORSA	1
2	1
SECONDA CORSA	1
2	1
TERZA CORSA	2
2	2
QUARTA CORSA	1
2	1
QUINTA CORSA	X
X	2
SESTA CORSA	2

● QUOTE: ai 2 \*12 lire 120.925.000; ai 128 \*11 lire 1.850.000; ai 1.882 \*10 lire 122.000.000.

di Sofia lo hanno logorato e



# In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste



La spiaggia di Rimini, vista dall'elicottero, in un giorno non troppo affollato

**Ducento per stagione, tutte diverse e straniere: il ritmo frenetico di questo latin lover romagnolo, buttadentro al Blow Up Un'intervista a mezzanotte in punto Il record in agosto Forse ne farà un libro**

# Rimini, mille donne per Zanza

RIMINI — L'idea giusta sarebbe stata intervistare Formigoni, il leader di C1, non fosse altro che per rendere omaggio al suo anticorrompimento: è forse l'unica persona al mondo che qui a Rimini, ogni anno, ci viene apposta per fare pubblica professione di castità; un po' come andare a Venezia dichiarando di detestare l'acqua. Ma arrivato a Excaltibar, il cocktail-bar del meeting ciellino, sono stato vittima di una ignobile provocazione. Ordinato un Campari e Soda ghiacciato, mi è stato portato un bicchierone di acqua minerale calda appena colorato di Bitter Campari; uno chiede il diavolo, e gli serve l'acqua santa. Per giunta, che Idio il perdono, non avevano ghiaccio.

Inevitabile, per reazione, attendere che la notte accenda tutte le luci dello sterminato luna park internazionale chiamato Rimini, e andare, a mezzanotte in punto, a intervistare lo Zanza. Si chiama Maurizio Zanfanti, anzi Zanfanti Maurizio, e fa il buttadentro al Blow Up, uno dei mille locali notturni romagnoli. È uno dei maggiori esperti di contabilità mai visti: sostiene, infatti, di avere felicemente portato a termine atti sessuali con oltre mille turiste, alla media esorbitante di oltre 200 per stagione. Non capisco, tra l'altro, perché non l'abbiano invitato al meeting, dedicato a Parsifal, la bestia e superman. In almeno una delle tre categorie sopracitate, lo Zanza è in grado di eccellere: è prima di decidere quale, leggete l'intervista.

Lo Zanza, a suo modo è molto in ordine. Statura media, fisico prestante, indossa una tutina aderente e scollatissima di seta nera, tipo ballerino di Carmen Russo; la zazzera lunga, e forse ossigenata, sta a metà tra Conan il barbaro e Vanna Brosio prima manicata; ma il connotato di maggiore spicco è sicuramente il décolleté, generosamente scoperto: la pelouse è assai ben tenuta, e di moderata densità, segno che lo Zanza non fa uso di quelle creme reclamizzate sui rotocalchi che promettono «folta peluria nel giro di una notte». Sei o sette catene d'oro, una delle quali recante la vistosa targhetta «Zanza», decorano il petto, e altrettanti anelli adornano le mani con le quali il nostro rivolge affettuosi saluti alle sbarbine in transito.

Lo confesso, sono emozionato: qui non si tratta di gallismo, ma di mitologia pura. Se uno dice «cento» è solo un bru-bru. Ma «più di mille signori, non è più un numero: è un'iperbole, un simbolo, un'idea, la debole e stentata concretezza quotidiana che diventa Astrazione. E forse, addirittura, purezza...»

— Zanza, volevo chiederle...  
— Tu non mi credi. Lo so. E allora dimmi, prima di tutto, se mi credi o non mi credi.  
— Ti credo, Zanza. Ma sai com'è, si leggono certe cifre davvero incredibili.  
— Incredibili? No, non sono incredibili. Normalissime.

— Quante volte, figliolo?  
— La stagione record fu lo scorso anno: 207, non una di più, non una di meno.  
— 207 in un'estate? Tutte diverse?  
— Tutte diverse. Tutte insieme a me.  
— Ma vuol dire più di una al giorno.  
— La media è di quasi due al giorno.

— Divise come?  
— Dipende dai mesi. In giugno e luglio arrivi tranquillamente a due. Maggio e settembre è bassa stagione e tocca accontentarsi. Agosto è il massimo. Anche quattro al giorno.

— Quanto al giorno? Ma come fai?  
— Una al pomeriggio e tre alla sera.

— Caspita!  
— Caspita cosa?  
— No, dico: caspita! Normalissimo.

— A me mi porterebbero in clinica già al primo giorno.  
— Ma no, cosa dici. Mi sembra a posto. Magari sei più a posto di me. È solo questione di lavoro.

— In che senso? (un filo d'ansia mi incrina la voce).  
— Il mio lavoro mi avvantaggia. Ho molte occasioni.

— Ma ti dicono tutte di sì?  
— No, ma che dici, mica tutto. Su tre, magari una dice di no. Le altre fanno la media.

— E tu dici di sì a tutte?  
— Solo a quelle belle.

— E ce ne sono così tante?  
— Sì. Almeno mi sembra.

— Come fai a contarle tutte?  
— Prendo appunti. Anzi, adesso ho pensato che farò scrivere un libro. Sui miei appunti.

— Ma senti, che tecnica usi?  
— Dipende. Dipende dalle donne. Sai come sono le donne in vacanza?  
— No. Come sono le donne?  
— Le donne in vacanza. Sai come sono le donne in vacanza.

— No. Come sono le donne in vacanza?  
— Beh, vogliono divertirsi. Vengono apposta. Scatenate. E c'è una sola cosa che vogliono tutte.

— Quale? (sono ormai preparato al peggio).  
— La gentilezza. Se non sei gentile, non ti guardano. Devi avere sempre un pensiero. Per ognuna. Anche una piccola cosa.

— Italiane o straniere?  
— Quasi tutte straniere. Scandinave, Norvegesi e svedesi. Per le italiane, c'è mio fratello. È specializzato nelle italiane. È a posto, mio fratello. A posto al cento per cento. Ha 24 anni.

— E tu, Zanza, quanti anni hai?  
— 26. Dico. Ma in realtà 29. Mi tiro un po' giù gli anni perché serve, soprattutto con le ragazze giovani.

— Tagliato fuori...  
— Come hai detto?  
— Dicevo che io, allora, sono tagliato fuori. Ho passato i 30.

— Ma no, non di re così. Ti ho già detto che sei sicuramente a posto. E solo che il mio lavoro mi avvantaggia sugli altri. Io le donne le conosco subito, appena arrivano a Rimini vengono qui da me, hai capito?

— Va bene, ma quattro al giorno è un sacco. Alimentazione?  
— Carne e insalata.

— Vacanze?  
— In Svezia e in Norvegia.

— La mamma?  
— Non è contenta. Abito sopra di lei, e tutte le notte c'è troppo via via. Non è contenta.

— Ti sei mai innamorato?  
— Non posso permetterlo. Non posso fermarmi.

— Ti piacerebbe avere una famiglia?  
— Prima o poi ci dovrò pensare. Ma per adesso non posso. Capisci? Il lavoro è lavoro. Devo lavorare. E da 12 anni che faccio questa vita. Ho cominciato a 17. Lo faccio anche per il buon nome del locale. Vengono apposta.

— Adesso ti lascio andare a lavorare. E vado a lavare anch'io. Sapessi che fallisce battere a macchina. Uno stress.

(Pensierino finale. Dite la verità, tra Parsifal, la bestia e superman avevate pensato come me, del resto — solo alle ultime due categorie. Ma l'amore per il dubbio vuole che si prenda in considerazione anche la prima. Devozione, sete e spirito di sacrificio: così lo Zanza insegue la meta ideale dei diecimila, centomila, un milione, tutte... tutte. L'assoluto. E se Parsifal avesse la tutina nera e molte catenine al collo?)

Del nostro inviato MICHELE SERRA



proprio di un prossimo aumento di alcune tariffe. Infine, il tetto di inflazione reale è un segnale preciso, atteso dagli ambienti finanziari, per la politica del tasso di cambio. Poiché si parla insistentemente di una nuova svalutazione della lira, da più parti addirittura posta in calendario per l'autunno, indicare un tetto preciso per un ulteriore calo dell'inflazione sarebbe l'unico modo serio di smentire voci che già alimentano l'esplosione dei capitali.

Riforme? Rivoluzione? Io mi domando se si comprende che la sfida mondiale richiede non solo una industria più competitiva ma uno Stato diverso, una riforma di questa società capace di integrare in modo diverso industria, servizi, scuola, saper fare, Mezzogiorno, distribuzione del lavoro, bisogni non più soltanto rimandati, nuovi modi di vivere e di produrre il consumo. Si ha l'idea di quali nuove frontiere deve toccare oggi un riformismo moderno? Allora si che la discussione sul riformismo diventerebbe feconda. Questo è il tema che dovrebbe dominare l'autunno se non vogliamo finire tutti — miglioristi, riformisti, rivoluzionari, rivoluzionari efficienti, laici, cattolici — travolti da una reazione di destra. Perché criticare il Pci va bene ma bisognerà pure porsi il problema di una alleanza politica e sociale capace di fare quello che il pentapartito non è certamente in grado di fare per la pochezza degli indirizzi politici e di potere che devono essere rimessi in causa.

Tuttavia, la possibilità che il tetto del 5% salti è scritta nelle azioni stesse del governo. Come ricorda il notiziario mensile della Banca Nazionale del Lavoro, l'emergenza inflazionistica non è per ora un problema di inchiostri ma di prezzi sono ancora molti. Preoccupano soprattutto gli effetti derivanti dalla recente svalutazione della lira che, oltre all'impatto diretto sui costi delle importazioni, potrebbero riaccendere un clima di aspettative inflazionistiche.

## Non sono i nomi

studio recente di Luigi Spaventa, che è clamoroso. Leggendo mi sono chiesto se non debbano cambiare nome i «riformisti» e sono stati al governo in questi anni. Dimostra Spaventa che nel decennio '73-'83 vi è stato un crescente trasferimento dalle famiglie (aggregato ambiguo che comprende Agnelli che il disoccupato calabrese) verso lo Stato. Ciò risulta dalla differenza tra prestazioni sociali e interessi pagati dallo Stato, e tasse e contributi pagati dalle famiglie. Basti pensare che il carico fiscale e contributivo è aumentato mentre le prestazioni sociali sono aumentate di meno della metà (6,5). E quei 14 punti in più chi li ha pagati? Non le famiglie che hanno redditi di capitale e rendite finanziarie ma quelle che vivono di stipendi e buste paga. E enorme. Lon. Bubbola, da buon cattolico, non si concede di dire che il deficit, e gli Spadolini non ancora il coraggio di sostenere che il deficit è peggiorato per colpa dei pensionati, dei Comuni e del servizio sanitario? Facciamo parlare anche qui le cifre. Dal 1970 ad oggi le spese per sanità, previden-

za, assistenza (in percentuale sulle entrate) sono pressoché ferme: oscillano intorno al 50 per cento. Con la differenza, però, che le tasse e i contributi pagati dai lavoratori sono enormemente cresciuti. Invece i trasferimenti alle imprese (sempre rispetto al 1970 e in percentuale sulle entrate) sono quasi raddoppiati (dal 14 al 23 per cento) mentre gli interessi passivi, cioè la rendita finanziaria, sono addirittura quadruplicati (dal 5 al 20 per cento). Con la differenza, però, che i profitti non hanno pagato più tasse mentre la rendita finanziaria è stata addirittura esentata.

Non sono i nomi. Ma più di tanti discorsi aiutano a capire il fondo delle questioni che ci agitano: perché la sinistra in Italia ha questa storia, è fatta in questo modo? Perché è così difficile a governare. Sento acutamente le nostre responsabilità. Ma non andremo lontano nelle necessarie revisioni se tutto si riduce alle colpe dei dirigenti comunisti. E ciò perché sfuggirebbe la ragione vera per cui, da un lato, in Italia il riformismo è difficile per ragioni molto profonde non tanto ideologiche quanto storiche, strutturali. Ma, al tempo stesso, perché esso è una necessità nazionale ed è

destinato ad assumere caratteristiche in qualche modo disrompenti. Perciò l'Italia è questo strano paese dove i partiti che si proclamano riformisti fanno come Robin Hood, ma come dicevamo alla rovescia, mentre il partito che si chiama comunista rappresenta i ceti che reggono sulle spalle del Tesoro polivalente (Bci) cui si aggiunge una nuova richiesta di almeno diecimila miliardi. Saranno emessi nuovi titoli di debito per 34 mila miliardi (e non sarà facile trovarne tanti) mentre restano da cercare da altre fonti 28 mila miliardi. Perciò il Tesoro dovrà trovare 2-3 mila miliardi con altri mezzi.

Insomma tutto lascia intendere che l'Italia sia oggi più vicina ad appoggiare la Sdi? «Non è opportuno che sia io a rispondere, devono dirlo i responsabili italiani. Io posso dire di avere avuto colloqui molto efficaci e di aver trovato uno spirito di collaborazione molto caloroso. E più avanti ha detto il ministro degli affari esteri: «I colloqui cordiali e ricettivi». Con quali paesi alleati sono in corso discussioni concrete sulle «guerre stellari»? Un ottimo paese è stato il Giappone, l'Italia, la Gran Bretagna, la Rft, il Belgio, l'Olanda, la Norvegia, il Canada e Israele. Qualcuno ha toccato il tema dell'arma anti-satellite. «Si tratta di un programma operativo, che non rientra nella Sdi; in ogni caso, nei colloqui finora

avuti a Roma, non sono state fatte domande né sollevate critiche in proposito. «Penso — ha detto il generale — che gli alleati si rendano conto del perché procediamo a questi esperimenti». «Si può partecipare contemporaneamente alla Sdi e al progetto Eureka? Qui Abrahamson è stato più diplomatico del ministro Weinberger: «Non credo che ci siano opposizioni fra le due cose, ma si tratta di programmi che vanno in direzioni diverse». In definitiva, Abrahamson si è detto «stupito che i progressi che si stanno facendo in materia di poi diplomaticamente rinviati agli inizi degli anni 90 le «decisioni responsabili» che dovranno prendere i governi alleati, ma ha parlato del ministro «contratti di ricerca» già in fase di attuazione.

quanto i nostri alleati mostreranno di gradire. Arabi come Quali industrie italiane potrebbero partecipare? Qui il generale si è tenuto molto sulle generali. Ha indicato una serie di settori, o addirittura di congegni, che possono essere interessati, sottolineando che molti saranno utilizzabili non solo per la Sdi ma anche a fini commerciali; ha espresso apprezzamento per l'alto livello tecnologico di grosse società italiane; ha indicato in via esemplificativa l'Aeritalia e la Fiat, aggiungendo però subito: «Le imprese avrei preferito non fare nomi»; ma ha poi insistito sulla volontà di far partecipare anche «piccole società qualificate». Va ricordato che oltre all'Aeritalia erano già circolati in precedenza i nomi, fra le altre, della Selenia, di altre aziende della Finmeccanica, nonché della Sni-Bpd e della Telettra,

quanto i nostri alleati mostreranno di gradire. Arabi come Quali industrie italiane potrebbero partecipare? Qui il generale si è tenuto molto sulle generali. Ha indicato una serie di settori, o addirittura di congegni, che possono essere interessati, sottolineando che molti saranno utilizzabili non solo per la Sdi ma anche a fini commerciali; ha espresso apprezzamento per l'alto livello tecnologico di grosse società italiane; ha indicato in via esemplificativa l'Aeritalia e la Fiat, aggiungendo però subito: «Le imprese avrei preferito non fare nomi»; ma ha poi insistito sulla volontà di far partecipare anche «piccole società qualificate». Va ricordato che oltre all'Aeritalia erano già circolati in precedenza i nomi, fra le altre, della Selenia, di altre aziende della Finmeccanica, nonché della Sni-Bpd e della Telettra,

quanto i nostri alleati mostreranno di gradire. Arabi come Quali industrie italiane potrebbero partecipare? Qui il generale si è tenuto molto sulle generali. Ha indicato una serie di settori, o addirittura di congegni, che possono essere interessati, sottolineando che molti saranno utilizzabili non solo per la Sdi ma anche a fini commerciali; ha espresso apprezzamento per l'alto livello tecnologico di grosse società italiane; ha indicato in via esemplificativa l'Aeritalia e la Fiat, aggiungendo però subito: «Le imprese avrei preferito non fare nomi»; ma ha poi insistito sulla volontà di far partecipare anche «piccole società qualificate». Va ricordato che oltre all'Aeritalia erano già circolati in precedenza i nomi, fra le altre, della Selenia, di altre aziende della Finmeccanica, nonché della Sni-Bpd e della Telettra,

## Guerre stellari

ti industriali italiani i possibili settori di partecipazione e, addirittura, i possibili contratti. Sia nella sua breve introduzione che rispondendo ad alcune domande del pubblico, ha tenuto a mettere in chiaro che ce n'è per tutti: non solo per le grosse industrie, ma anche per piccole società ad alta tecnologia. Anzi — ha detto — probabilmente cominceremo proprio di qui, con piccoli contratti, e poi vedremo come andare avanti.

## Summit Onu

Craxi. Le misure di sicurezza, all'arrivo vengono ulteriormente rafforzate con migliaia di agenti, carabinieri, guardie di Finanza, cani poliziotto e agenti speciali dell'Onu. Si dice che «sempre maggiore è il numero delle vittime di questa delinquenza contro la quale è necessaria una adeguata risposta con la cooperazione tra le nazioni». Il segretario generale dell'Onu, sempre nel messaggio augurale, parla poi della lotta contro la droga, del problema dei giovani e del crimine. Alle 10.30, nella sala del palazzo dei congressi di Milano, una sala piena di oltre duemila delegati di 150 nazioni diverse e di circa 200 giornalisti di ogni parte del mondo, arriva il presidente del Consiglio Bettino

Craxi. Le misure di sicurezza, all'arrivo vengono ulteriormente rafforzate con migliaia di agenti, carabinieri, guardie di Finanza, cani poliziotto e agenti speciali dell'Onu. Si dice che «sempre maggiore è il numero delle vittime di questa delinquenza contro la quale è necessaria una adeguata risposta con la cooperazione tra le nazioni». Il segretario generale dell'Onu, sempre nel messaggio augurale, parla poi della lotta contro la droga, del problema dei giovani e del crimine. Alle 10.30, nella sala del palazzo dei congressi di Milano, una sala piena di oltre duemila delegati di 150 nazioni diverse e di circa 200 giornalisti di ogni parte del mondo, arriva il presidente del Consiglio Bettino

Craxi. Le misure di sicurezza, all'arrivo vengono ulteriormente rafforzate con migliaia di agenti, carabinieri, guardie di Finanza, cani poliziotto e agenti speciali dell'Onu. Si dice che «sempre maggiore è il numero delle vittime di questa delinquenza contro la quale è necessaria una adeguata risposta con la cooperazione tra le nazioni». Il segretario generale dell'Onu, sempre nel messaggio augurale, parla poi della lotta contro la droga, del problema dei giovani e del crimine. Alle 10.30, nella sala del palazzo dei congressi di Milano, una sala piena di oltre duemila delegati di 150 nazioni diverse e di circa 200 giornalisti di ogni parte del mondo, arriva il presidente del Consiglio Bettino

Craxi. Le misure di sicurezza, all'arrivo vengono ulteriormente rafforzate con migliaia di agenti, carabinieri, guardie di Finanza, cani poliziotto e agenti speciali dell'Onu. Si dice che «sempre maggiore è il numero delle vittime di questa delinquenza contro la quale è necessaria una adeguata risposta con la cooperazione tra le nazioni». Il segretario generale dell'Onu, sempre nel messaggio augurale, parla poi della lotta contro la droga, del problema dei giovani e del crimine. Alle 10.30, nella sala del palazzo dei congressi di Milano, una sala piena di oltre duemila delegati di 150 nazioni diverse e di circa 200 giornalisti di ogni parte del mondo, arriva il presidente del Consiglio Bettino

Craxi. Le misure di sicurezza, all'arrivo vengono ulteriormente rafforzate con migliaia di agenti, carabinieri, guardie di Finanza, cani poliziotto e agenti speciali dell'Onu. Si dice che «sempre maggiore è il numero delle vittime di questa delinquenza contro la quale è necessaria una adeguata risposta con la cooperazione tra le nazioni». Il segretario generale dell'Onu, sempre nel messaggio augurale, parla poi della lotta contro la droga, del problema dei giovani e del crimine. Alle 10.30, nella sala del palazzo dei congressi di Milano, una sala piena di oltre duemila delegati di 150 nazioni diverse e di circa 200 giornalisti di ogni parte del mondo, arriva il presidente del Consiglio Bettino

## Pci e cattolici

turali e civili, ma perché non riteniamo che un partito politico debba avere un ruolo totalizzante. IL COMPROMESSO STORICO Preoccupato di coinvolgere nella sua battaglia le grandi masse popolari, dice Girardi — il Pci a suo tempo scelse di privilegiare i cattolici della dottrina sociale, dell'interclassismo, della democrazia cristiana, anziché la politica del compromesso storico e dell'unità nazionale. La scelta, poi, della Democrazia cristiana come alleato strategico implicò il completo abbandono della strategia e l'indicazione di obiettivi che essa potesse condividere. Implicava quindi uno spostamento su posizioni più moderate. Girardi compie quindi un'analisi della collocazione nazionale e internazionale della Dc (tutta la Dc), che lo porta ad esprimere un giudizio molto duro: «La Dc è una forza schierata a destra, dalla parte degli oppressori e contro i popoli che lottano per la propria libertà». Girardi mi sembra tenda ad identificare — risponde

Natta — la politica del compromesso storico con gli anni della solidarietà nazionale, perdendo così di vista la prospettiva strategica del compromesso storico. Certamente in quegli anni ci fu, in una particolare fase, una tendenza a mettere in ombra, in linea di fatto, i caratteri più generali della questione cattolica, per porre soprattutto l'accento sul tema dei rapporti con la Dc. In quegli anni, l'iniziativa verso la Dc ha consentito, certamente, di abbattere vecchie barriere e di porre in rapporto il nostro partito con settori di lavoro in precedenza mai raggiunti; ma per altro verso ha oscurato gli aspetti più innovativi della nostra politica, e in qualche caso ha portato a lasciare inutilizzati, o scarsamente utilizzati, le potenzialità che erano implicite in quello spostamento verso sinistra di estese forze cattoliche, che si era verificato nella prima metà degli anni 70. L'ALTERNATIVA DEMOCRATICA Dello stesso Natta, precisa che il Pci considera possibili interlocutori non solo quei

gruppi cattolici già schierati a sinistra (certo, tanto sono più forti ed estesi questi gruppi, tanto maggiori sono le possibilità di avanzamento della sinistra), ma anche altre forze cattoliche. Vi sono settori cattolici, anche più moderati (compresi ampi settori della Dc), con i quali il dissenso è netto su fondamentali problemi di indirizzo politico e di governo, ma è possibile un'intesa sulla difesa della democrazia e dei fondamentali interessi nazionali. E questi o quadri d'azione, e durante la questione cattolica nel suo complesso — che occorre tener presente: una politica di unità e delle alleanze si sviluppa su piani molteplici e differenziati. È un errore il massimalismo, l'isolamento, la politica che diventa solo testamento.

la Chiesa, o come difesa della libertà. Ora, in questo dibattito, il partito comunista non ha saputo rappresentare una voce nuova e autenticamente laica. Natta risponde: comprendo bene le aspirazioni di quei cattolici che guardano ad una presenza della Chiesa che sia profetica, di povertà e di servizio. Ma questo è un obiettivo di riforma della Chiesa. Che deve riguardare i credenti; non può essere invece l'opera di un partito, che in quanto tale non è come ha scritto Berlinguer — «ne teista né antiteista».

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe...  
Editoria S.p.A. L'UNITÀ, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzata a pubblicare in Italia e all'estero. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19. Telefoni centrali: 4980351-2-3-4-5 4981251-2-3-4-5. Tipografia N.L.G. S.p.A. Direzione e ufficio: Via del Teatro, 19. Stabilimento: Via del Palatino, 5. 00185 - Roma - Tel. 06/483143